

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1952

CMV.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 7 MAGGIO 1952

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI CHIOSTERGI E TARGETTI

INDICE

	PAG.	PAG.	
Comunicazione del Presidente	37619		
Commemorazione di Maria Montessori:			
JERVOLINO DE UNTERRICHTER MARIA	37619		
CHIOSTERGI	37620		
VIOLA	37620		
MORO ALDO	37620		
LOMBARDI RICCARDO	37620		
PRETI	37621		
PELLA, <i>Ministro del bilancio e ad interim del tesoro</i>	37621		
PRESIDENTE	37621		
Disegni di legge:			
<i>(Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa)</i>	37618		
<i>(Rimessione all'Assemblea)</i>	37618		
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	37619		
Disegni di legge (Approvazione senza discussione):			
Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tariffario tra l'Italia e la Francia concluso a Roma il 7 marzo 1950. (1707);			
Approvazione ed esecuzione del protocollo addizionale all'Accordo fra l'Italia e l'Austria del 12 maggio 1949 relativo al regolamento dello scambio di merci tra la Regione Trentino-Alto Adige ed i <i>Bundeslaender</i> Tirolo-Voralberg, concluso a Roma il 4 agosto 1950. (1806)	37621		
PRESIDENTE	37621		
		Disegni di legge (Seguito della discussione):	
		Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1952-53 (2503); Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1952-53 (2504); Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per lo esercizio finanziario 1952-53 (2510); Provvedimenti per lo sviluppo della economia e l'incremento dell'occupazione. (2511)	37622
		PRESIDENTE	37622
		TREMELLONI	37622
		LOMBARDI RICCARDO	37633
		FERRERI	37642
		DUCCI	37651
		VICENTINI	37655
		LACONI	37661
		Proposte di legge:	
		<i>(Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa)</i>	37618
		<i>(Deferimento a Commissione in sede legislativa)</i>	37619
		<i>(Rimessione all'Assemblea)</i>	37618
		Interrogazioni (Annunzio)	37661
		Votazione segreta dei disegni di legge nn. 1707, 1806 e del disegno di legge:	
		Conversione in legge del decreto-legge 15 marzo 1952, n. 114, col quale è fissato al 30 giugno 1952 il termine per la liquidazione del « Fondo per il finanziamento dell'industria meccanica » (F. I. M.) istituito col decreto legislativo 8 settembre 1947, n. 889 ». (2598)	37622, 37633, 37650

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1952

La seduta comincia alle 16.

MAZZA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

Approvazione di disegni e di proposte di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla III Commissione (Giustizia):

DE MARIA e CAPUA: « Prelievo di parte del cadavere a scopo terapeutico » (*Modificata dalla XI Commissione permanente del Senato*) (1835-B) (*Con modificazioni*);

Senatore PEZZULLO: « Ripristino delle norme penali contenute nei regi decreti-legge 2 gennaio 1936, n. 85, 3 febbraio 1936, n. 279, e 8 novembre 1936, n. 1955, e nel decreto legislativo luogotenenziale 17 settembre 1944, n. 213, relative alla disciplina della produzione ed utilizzazione della canapa e delle altre fibre vegetali » (*Approvata dalla II Commissione permanente del Senato*) (1956) (*Con modificazioni*);

dalla IV Commissione (Finanze e tesoro):

« Concessione di un contributo straordinario, a carico dello Stato, di 20 milioni di lire a favore dell'Ente nazionale Casse rurali, agrarie ed enti ausiliari » (2290);

« Consegna dei titoli di debito pubblico a mezzo degli uffici postali » (*Modificato dalla V Commissione permanente del Senato*) (2396-B) (*Con modificazioni*);

« Sostituzione dell'articolo 1 del decreto legislativo 21 aprile 1948, n. 1073, ratificato con la legge 5 luglio 1951, n. 956, relativo alla vendita all'Azienda di Stato per i servizi telefonici del fabbricato di via dell'Umiltà in Roma » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (2544);

« Autorizzazione all'Amministrazione finanziaria alla spesa di lire 525.000.000 per la sottoscrizione di nuove azioni della società per azioni « Azienda Tabacchi Italiani » (A.T.I.) » (2624);

« Adeguamento dei limiti di valore previsti nel regio decreto 29 dicembre 1927, n. 2452, sulla facoltà dell'Amministrazione dei monopoli di Stato e sulle attribuzioni del Consiglio di amministrazione e del direttore generale dell'Amministrazione stessa » (2650);

« Concessione di un contributo straordinario al Comitato nazionale per le onoranze a Leonardo da Vinci, nel V Centenario della sua nascita » (2655);

« Sblocco dei depositi bancari e postali, delle cassette di sicurezza e dei titoli di credito e devoluzione all'Erario di taluni di essi » (2656) — (*Con modificazioni*);

dalla VI Commissione (Istruzione):

« Aumento della tassa d'ingresso, attualmente in vigore, per l'accesso dei visitatori ai monumenti, musei, gallerie e scavi di antichità dello Stato » (*Modificato dalla VI Commissione permanente del Senato*) (2160-B);

dalla VII Commissione (Lavori pubblici):

TERRANOVA CORRADO: « Integrazione delle norme della legge 21 novembre 1950, n. 1030, recante agevolazioni ai comuni nel finanziamento occorrente per l'aumento e il miglioramento della produzione e distribuzione di energia elettrica da parte delle aziende elettriche municipalizzate » (2525);

dalla IX Commissione (Agricoltura):

GERMANI: « Modificazione dell'articolo 6 della legge 15 maggio 1950, n. 230, contenente provvedimenti per la colonizzazione dell'altopiano Silano e dei territori jonici contermini, modificato dall'articolo 17 della legge 21 ottobre 1950, n. 841, concernente norme per la espropriazione, bonifica, trasformazione ed assegnazione dei terreni ai contadini » (2657);

Rimessione all'Assemblea di disegni e di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di stamane della IX Commissione permanente, in sede legislativa, il prescritto numero di deputati ha chiesto che i disegni di legge: « Disposizioni a favore della piccola proprietà contadina » (*Urgenza*) (2670); « Ammasso per contingente del grano raccolto nel 1952 » (*Urgenza*) (2671), già deferiti alla Commissione stessa in sede legislativa, siano rimessi per l'approvazione alla Camera.

I disegni di legge restano pertanto assegnati alla Commissione medesima, in sede referente.

La proposta di legge di iniziativa del deputato Gatto: « Nomina in ruolo degli avventizi di seconda categoria delle cancellerie e segreterie giudiziarie » (706), è stata assegnata alla III Commissione (Giustizia), in sede legi-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1952

slativa, con il parere della IV Commissione (Finanze e tesoro).

Avendo quest'ultima espresso parere sfavorevole ed insistendo nello stesso dopo che la Commissione competente aveva a sua volta deliberato di non aderirvi, ritiene opportuno, ai sensi di quanto disposto dall'articolo 40, ottavo comma, del Regolamento, che l'esame della proposta di legge suddetta sia deferito all'Assemblea.

Essa rimane pertanto assegnata, in sede referente, alla Commissione della giustizia, la quale, naturalmente, dovrà dare comunicazione, nella sua relazione all'Assemblea, del parere contrario espresso dalla Commissione finanze e tesoro.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che nella sua riunione di stamane, in sede legislativa, la IV Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha deliberato di non passare all'esame degli articoli del disegno di legge: « Concessione di una pensione straordinaria alla Signora Sofia Romanelli, vedova di Ivanoe Bonomi » (*Approvato dal Senato*) (2080), in considerazione dell'avvenuta morte della Signora Romanelli stessa.

Il disegno di legge sarà, pertanto, cancellato dall'ordine del giorno.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, approvato da quel Consesso:

« Norme integrative circa l'ordinamento dell'Istituto superiore di sanità » (2694).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla competente Commissione permanente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

Deferimento di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che la I Commissione permanente, con decisione concorde appoggiata anche dai presidenti dei Gruppi parlamentari democratico cristiano, comunista, del partito socialista italiano e del partito

socialista democratico italiano, ha chiesto che la proposta di legge della senatrice Merlin Angelina: « Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione » (*Approvata dal Senato*) (2602), già assegnata alla I Commissione permanente in sede referente, sia deferita alla Commissione medesima, in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Commemorazione di Maria Montessori.

JERVOLINO DE UNTERRICHTER MARIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JERVOLINO DE UNTERRICHTER MARIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in un giorno non lontano da oggi noi salutavamo in quest'aula Maria Montessori che assisteva alla nostra seduta da una tribuna: ella ritornava alla sua terra in giorni gravi per l'Italia, in giorni pieni di speranza e di dolore, e riprendeva il suo lavoro per la nostra infanzia.

Oggi ella non è più, e ci pare impossibile pensarla immobile e fredda, lei che tutta la sua vita aveva instancabilmente lavorato, pellegrina in tutto il mondo per un'idea che i fanciulli del popolo di Roma le avevano fatto balenare ed intuire quando essa dedicava la sua opera di giovane dottoressa ai bambini del rione San Lorenzo.

Al fanciullo ella guardò come perno della ricostruzione del mondo, al fanciullo cui sia dato di sviluppare integralmente la propria umanità. E la capirono i popoli, le razze e le nazioni più diverse, lei che parlava italiano ai bambini dell'India, ai bambini dell'America del nord e del sud, ai bambini di tutte le nazioni d'Europa ed agli studiosi in materia di pedagogia.

Dopo la seconda guerra mondiale, in un convegno che l'Ente nazionale Montessori ha organizzato in Italia, noi l'abbiamo vista circondata dai rappresentanti delle nazioni che fino a poco tempo fa erano state divise da un baratro di odio, e abbiamo visto come lei nell'amore e nella comprensione della infanzia ritrovasse un perno di unione e di fraternità umana.

I suoi studi sul fanciullo, che aveva visto con occhio di medico e di scienziato, avevano, nell'approfondimento, subito delle modificazioni, e avevano avuto una notevole evolu-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1952

zione in modo da vedere nel fanciullo il perno della vita sociale, il perno del progresso sociale. Ella pensava che non vi possono essere uomini liberi, uomini che seguono un regime democratico, se questa libertà e questa democrazia non hanno imparato a rispettare sin dalle prime ore della vita. Il suo non era un metodo cristallizzato e fermo come qualcuno purtroppo pensò, e forse pensa nel nostro paese. Maria Montessori è un esempio instancabile di superamento di sé e di fedeltà assoluta ad un ideale di verità. Questa Camera aveva pensato a dare a Maria Montessori un segno della gratitudine del suo paese, a lei che ne era pur stata per tanti anni l'ambasciatrice nel mondo del pensiero e degli studi pedagogici; vi avevano aderito, approvando, uomini di ogni corrente politica, di ogni parte; purtroppo il Senato non ha fatto in tempo a completare quest'opera doverosa.

Ora, ella è là immobile sulla riva del Mare del Nord, lontano dalla sua terra che aveva così profondamente amato. Ma al di là della morte ella vive in ogni bambino che ci ha insegnato a meglio e a più profondamente comprendere. Ella vive nell'amore di quanti al suo pensiero e dal suo lavoro, spesso senza neppure accorgersene, hanno attinto, per quella facile penetrazione che avevano le sue idee, la possibilità di nuovi studi e hanno trovato ispirazione per quella moderna evoluzione della pedagogia che fu una delle conquiste della scienza più interessanti del nostro tempo.

Profonde ragioni ha l'Italia per essere grata a questa donna grande nella sua umana semplicità, a questa donna il cui genio ebbe la rivelazione prima dagli occhi luminosi, intelligenti e buoni dei bimbi più poveri del nostro popolo. (*Vivi, generali applausi*).

CHIOSTERGI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIOSTERGI. Ho domandato la parola per associarmi alla commemorazione di Maria Montessori fatta così brillantemente dalla onorevole Jervolino. È doveroso per un marchigiano, per un deputato della terra che ha dato i natali 82 anni fa a Maria Montessori, associarsi, all'indomani della sua morte, alla commossa commemorazione fatta nella Camera italiana. Ricordo Maria Montessori non soltanto perché è marchigiana, ma perché ho avuto la grande fortuna di incontrarla allo estero, dove diffondeva il suo metodo che giustamente la onorevole Jervolino ha dichiarato non cristallizzato, ma tendente sempre a superare se stesso. Nel breve corso di pedagogia che sono stato chiamato a tenere all'università di Ginevra mi è stato concesso l'alto

onore di spiegare il metodo di Maria Montessori. Oggi mi associo con animo veramente addolorato all'unanime compianto per la morte di una donna che ha saputo onorare il suo paese e che con la sua scienza ha servito l'umanità.

VIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIOLA. Mi associo alle alte parole che sono state pronunciate in questa Camera a commemorazione di una così illustre italiana. Io, che ho vissuto molti anni all'estero, so quanto questa nostra grande connazionale fosse apprezzata da tutti i cittadini del mondo: certamente più che nel nostro paese.

È da rammaricarsi che una maestra così profonda non sia stata sostenuta dal nostro paese, affinché potesse risultare fra quei premi Nobel che stanno a rappresentare le maggiori espressioni della scienza, dell'arte, della filosofia, della medicina e della pedagogia.

Dobbiamo però augurarci che quello che non ha fatto il suo paese mentre era in vita possa farlo ora, dopo la sua morte; e mi auguro altresì che le sue spoglie mortali non debbano rimanere a lungo nelle gelide spiagge del nord, ma possano ritornare, per essere accompagnate e onorate da tutto il popolo, in questo nostro paese che la Montessori amava e onorava in tutti i paesi della terra.

MORO ALDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO ALDO. Quale primo presentatore di una proposta di legge rivolta a testimoniare a Maria Montessori l'affetto e la gratitudine del popolo italiano, proposta di legge approvata all'unanimità da questo ramo del Parlamento, io desidero associarmi alle nobili espressioni con le quali Maria Montessori è stata commemorata in quest'aula, ed esprimere il mio profondo personale cordoglio per la sua dipartita.

Maria Montessori non soltanto ha aperto nuove vie alla scienza pedagogica, ma in modo veramente inimitabile ha vissuto l'esperienza educativa come atto di amore e come geniale espressione di poesia creatrice.

Come pochi italiani, ella ha onorato l'Italia nel mondo. Per questo, mi inchino commosso alla sua memoria.

LOMBARDI RICCARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDI RICCARDO. Mi associo, a nome del partito socialista italiano, alle parole che sono state pronunciate in memoria della nobile figura di Maria Montessori, e penso che il migliore, forse il solo omaggio degno che

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1952

potremmo renderle sia quello di cancellare dall'Italia la piaga dell'analfabetismo, che costituisce una vergogna ma, nello stesso tempo, un impegno per la democrazia italiana.

PRETI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRETI. I deputati del gruppo socialista democratico si inchinano di fronte alla grande pedagogista che ha saputo educare nella libertà e che ha fatto tanto onore all'Italia nel mondo.

PELLA, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLA, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. Il Governo si associa con particolare fervore alle nobili espressioni che hanno esaltato la figura della grande educatrice. Il Governo si inchina commosso davanti al suo spirito.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, raccolgo l'omaggio unanime a questa grande educatrice, la quale è stata di esempio per l'altezza del suo pensiero e del suo magistero per la nobiltà della missione che ella pose a scopo della sua vita. Di lei si può dire veramente che ha onorato l'Italia ovunque ha potuto portare l'opera sua. (*Segni di generale consentimento*).

Discussione del disegno di legge: Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tariffario tra l'Italia e la Francia concluso a Roma il 7 marzo 1950. (1707).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tariffario tra l'Italia e la Francia concluso a Roma il 7 marzo 1950.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

Si dia lettura degli articoli (identici nei testi della Commissione e del Governo), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

MAZZA, *Segretario*, legge:

ART. 1.

È approvato l'Accordo tariffario concluso a Roma, tra l'Italia e la Francia, il 7 marzo 1950.

(È approvato).

ART. 2.

Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo suddetto.

(È approvato).

ART. 3.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel corso della seduta.

Discussione del disegno di legge: Approvazione ed esecuzione del Protocollo addizionale all'Accordo fra l'Italia e l'Austria del 12 maggio 1949 relativo al regolamento dello scambio facilitato di merci tra la Regione Trentino-Alto Adige ed i «Bundeslaender» Tirolo-Vorarlberg, concluso a Roma il 4 agosto 1950. (1806).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Approvazione ed esecuzione del protocollo addizionale all'Accordo fra l'Italia e l'Austria del 12 maggio 1949 relativo al regolamento dello scambio facilitato di merci tra la Regione Trentino-Alto Adige ed i *Bundeslaender* Tirolo-Vorarlberg, concluso a Roma il 4 agosto 1950.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

Si dia lettura degli articoli (identici nei testi della Commissione e del Senato), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

MAZZA, *Segretario*, legge:

ART. 1.

È approvato il Protocollo addizionale all'Accordo tra l'Italia e l'Austria del 12 maggio 1949 relativo al regolamento dello scambio facilitato di merci tra la regione Trentino-Alto-Adige ed i *Bundeslaender* Tirolo-Vorarlberg, concluso a Roma il 4 agosto 1950.

(È approvato).

ART. 2.

Piena ed intera esecuzione è data al Protocollo suddetto.

(È approvato).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1952

ART. 3.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* ed ha effetto dal 4 agosto 1950, conformemente a quanto stabilito dall'articolo V del Protocollo.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 15 marzo 1952, n. 114, col quale è fissato al 30 giugno 1952 il termine per la liquidazione del Fondo per il finanziamento dell'industria meccanica (F. I. M.), istituito col decreto legislativo 8 settembre 1947, n. 889 » (2598).

Saranno votati a scrutinio segreto anche i disegni di legge n. 1707 e 1806, oggi esaminati.

(Segue la votazione).

Le urne rimarranno aperte e si proseguirà frattanto nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Seguito della discussione dei bilanci dei Ministeri del tesoro, delle finanze e del bilancio, e del disegno di legge sull'incremento dell'occupazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei bilanci dei Ministeri finanziari e del disegno di legge sull'incremento dell'occupazione.

È iscritto a parlare l'onorevole Tremelloni. Ne ha facoltà.

TREMELLONI. Onorevoli colleghi, cercherò di essere breve nonostante l'ampiezza del panorama che abbiamo dinanzi quando dobbiamo discutere, anzitutto, del bilancio dello Stato, che è il documento più importante sottoposto al nostro esame parlamentare, poi di un documento di grande vastità quale la relazione economica generale. Più che un discorso, quindi, il mio intervento vorrà essere una semplice somma di osservazioni.

Farò anzitutto qualche rilievo intorno al bilancio dello Stato.

Dovrei, anzitutto, chiedermi se questa discussione è utile o se può dare risultati utili. E dovrei chiedermelo, perché ormai da

un certo numero di anni questa discussione avviene, e i bilanci vengono approvati, senza che siano modificati pressoché neppure in una virgola. Dovrei chiedermelo perché questa discussione avviene senza che noi possiamo fare dei raffronti analitici con i consuntivi passati, e — soprattutto — senza che possiamo renderci conto degli impegni futuri, impegni futuri che abbiamo contratto in misura crescente in questi ultimi anni. Dovrei chiedermelo, poi, perché questi bilanci preventivi vengono, durante l'annata, mutati con numerose note di variazione, le quali negli ultimi anni hanno pressoché completamente alterato la struttura del bilancio iniziale. Nel 1950-51 il consuntivo mostra il 50 per cento in più di entrate e di spese rispetto al bilancio preventivo; le cifre di aggiornamento attuale del bilancio 1951-52 mostrano già un 20 per cento di aumento, sia nelle entrate che nelle spese. Infine, dovrei chiedermelo perché abbiamo preso la brutta abitudine (purtroppo è stata necessaria, ma è una brutta abitudine) di inserire un capitolo di fondi speciali, il quale capitolo due anni fa era di 65 miliardi, l'anno scorso era di 76 miliardi, quest'anno diventa di 150 miliardi.

Ora, in realtà, noi ci accingiamo ad esaminare il bilancio di una grandissima impresa, quale l'impresa statale, direi con minori elementi di giudizio di quanti possa averne l'amministratore di una grande società anonima privata. Anche per quel che riflette i modi di presentazione del bilancio, vorrei fare qualche rilievo ed esprimere qualche desiderio. Anzitutto penso che i bilanci preventivi, più che essere accompagnati da quelle note riepilogative che li precedono, dovrebbero essere accompagnati da una relazione, che solitamente il ministro fa verbalmente (e non parlo del ministro del tesoro, ma degli altri ministri) alla fine della discussione sui bilanci preventivi. A mio avviso sarebbe assai utile che si potesse disporre di una relazione scritta, fatta preventivamente, cioè accompagnante le cifre stesse del preventivo; relazione nella quale si dovrebbero offrire non soltanto i risultati amministrativi del dicastero di cui ci si occupa, ma si dovrebbero anche indicare quali sono le intenzioni, gli svolgimenti, per l'annata successiva, dell'azione del ministro.

Penso poi che, anche dal punto di vista formale, il bilancio dovrebbe essere possibilmente più chiaro, più accessibile, in modo da confortare quel desiderio, che tutti abbiamo, che il bilancio sia diffuso nel paese, e rappresenti uno dei modi, uno degli strumenti

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1952

di educazione civica del cittadino, il quale è chiamato a contribuire all'onere che lo Stato gli impone.

Ho espresso anche in Commissione il desiderio che si addivenga possibilmente ad una unificazione della nomenclatura, perché ho riscontrato che abbiamo delle voci assai diverse per indicare lo stesso titolo di spesa; e, a mio avviso, sarebbe assai utile raggruppare le voci omogenee, in modo da avere una nozione non soltanto di quanto incida il fattore «personale» nei costi dei servizi pubblici, ma anche di quanto incidono gli altri elementi di costo. Questa osservazione è stata fatta giustamente anche nella chiara relazione dell'onorevole Corbino. D'altra parte ho la impressione che la forma del bilancio probabilmente mezzo secolo fa poteva bastare alle esigenze. Oggi io credo non basta più; oggi dovremmo avere un bilancio assai più chiaro dal punto di vista della presentazione, forse assai meno analitico, comunque più intelligibile agli occhi anche del profano. E sarebbe utile anche che una analisi delle spese fosse possibile rapidamente ad una semplice lettura di prospetti riepilogativi del bilancio; e sarebbe utile che noi avessimo una possibilità di disporre di relazioni stampate dell'esito delle gestioni fuori bilancio. E questo, a cominciare da quella gestione fuori bilancio assai notevole che è denominata delle «casuali».

Accennerò di volo che è un peccato che si sia messa a dormire quell'inchiesta parlamentare che noi avevamo domandato sull'efficienza della pubblica amministrazione, perché probabilmente lo svolgimento di questa inchiesta avrebbe potuto darci numerosi elementi, appunto per migliorare la presentazione del bilancio e consentire l'ottenimento di alcuni desideri che oggi si esprimono così genericamente. E mi spiace anche che sia stata insabbiata la proposta del collega Lombardi per la pubblicazione dei provvedimenti amministrativi dello Stato implicanti erogazioni di fondi.

Credo, infine, che il mandato parlamentare risulta mortificato da questa diminuzione dell'importanza che ha, sia in quest'aula, sia nel paese, l'esame di un documento tanto importante quale è il bilancio dello Stato; e che risulta mortificato anche in relazione alla ritrosia da parte della maggioranza parlamentare ad ammettere una vasta serie di inchieste parlamentari a titolo conoscitivo.

Non posso essere d'accordo con quelli che non si preoccupano del pareggio del bilancio dello Stato. Noi, purtroppo, da

decenni abbiamo abbandonato, senza colpo ferire quasi, il principio del bilancio in pareggio. Questo, a mio avviso, è pericoloso per tutti i governi e per tutti i sistemi di convivenza sociale. Non vi è alcun vantaggio a rinviare normalmente le imposte sostituendole con debiti pubblici. Si ha uno svantaggio gravissimo invece, che si presenta il pericolo di dover distribuire iniquamente con l'inflazione un peso che sarebbe distribuito molto più equamente con un sistema fiscale bene ordinato.

Ora, il paese non può considerare normale un bilancio in cui appare ormai un miliardo e mezzo di disavanzo al giorno, qual'è il bilancio di previsione che noi ci accingiamo ad esaminare: Questo rappresenta all'incirca il 6 per cento del reddito nazionale di quella giornata: oltre un ventesimo, insomma, del reddito nazionale di quella giornata è destinato, o sarà destinato, al disavanzo del bilancio dello Stato.

Noi dovremmo, in un bilancio di questo genere, o aumentare le entrate del 23 per cento o diminuire le spese del 27 per cento. Ma se questo è impossibile, io penso che sarebbe utile che noi tentassimo almeno di avviarcì verso le strade del pareggio, e non in direzione opposta.

Negli ultimi cinque anni abbiamo avuto un disavanzo complessivo nel bilancio dello Stato di 2.342 miliardi. Vanno aggiunti ora i quasi 500 miliardi (e probabilmente a consuntivo saranno di più) preventivati per lo anno 1952-53, e va aggiunto il migliaio di miliardi che ci sono stati dati dall'E.C.A. In sostanza, l'azienda statale, per due anni su sei, è vissuta o con ipoteche sul futuro o con aiuti esterni. È evidente che noi non possiamo continuare su questa strada, nonostante io sappia gli sforzi apprezzabilissimi fatti dall'onorevole Pella in particolare, e dai suoi colleghi, per frenare le spese.

I problemi di semplice amministrazione ordinaria, direi propedeutici, che si pongono, sono dunque di triplice natura: migliorare lo strumento fiscale e accrescere le entrate, anche quelle non tributarie; porre un fermo risoluto alle spese tagliando senza pietà su quelle non inderogabili e rivedere con la spazzola di ferro tutto il congegno amministrativo statale, tutta l'amministrazione pubblica, aumentandone l'efficienza e contraendo il costo dei servizi, e particolarmente di taluni servizi. L'entità della spesa è giunta ormai a circa 50 mila lire annue per cittadino. Nei primi decenni dell'unità noi avevamo una spesa che era al di sotto di un terzo di quella

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1952

attuale per cittadino. Non credo che da allora i servizi resi al cittadino siano triplicati. Certo è che il reddito individuale, in termini reali, è soltanto raddoppiato.

Penso che sia l'ora di esaminare un po' questo bilancio pluriennale degli ultimi anni, e sia l'ora in cui il Governo e Parlamento debbano essere d'accordo di non oltrepassare gli attuali livelli di spesa, se non accrescendo sensibilmente il volume e l'efficienza dei servizi resi dallo Stato, e resi in condizioni migliori di quelle che sarebbero fornite dai privati.

È per questo che io avevo proposto, e ripropongo qui, una commissione parlamentare che vigili alle economie possibili. Forse non sarebbe inopportuno pensare al ripristino della vecchia giunta del bilancio. Penso che ad una ristretta commissione di deputati e senatori potrebbe essere affidato il compito di segnalare le voci su cui è lecito un taglio. Avevo proposto, a questo proposito, una percentuale uniforme di riduzione su tutte le spese, percentuale di riduzione che poteva raggiungere il 10 per cento per le spese che non fossero di stipendi o salari o di investimenti civili o di interessi del debito pubblico. La risposta che l'onorevole ministro mi ha dato non mi ha convinto, e io vorrei insistere su questa proposta, che condurrebbe probabilmente ad una economia di una ottantina di miliardi sul preventivo di spesa di questo anno. Credo che sarebbe grave se noi ci mettessimo, invece, ad esaminare la possibilità di queste economie voce per voce, perché tra un paio d'anni probabilmente saremmo ancora qui a discutere, e senza dubbio i funzionari interessati ci avrebbero convinto, ... tra un paio d'anni, dell'estrema inderogabilità delle spese che si riferiscono a quei funzionari.

Altro appunto che io dovrei fare è quello relativo alla ripartizione delle spese. Sulla ripartizione delle spese noi siamo proprio convinti che questa che noi facciamo è la ripartizione migliore? A me non pare. Ci sono strane avarizie e strane prodigalità. Il paese spenderà all'incirca, nel 1952-53, circa 3 mila miliardi fra spese statali e spese di enti locali. I calcoli di ripartizione di queste spese noi li facciamo sempre empiricamente, a posteriori, a piè di lista, dopo l'approvazione episodica di leggi e di leggine. Non è possibile determinare più consapevolmente *a priori*, sia pure con larga approssimazione, quale parte di reddito possiamo destinare ad un determinato servizio e quale possiamo determinare ad un altro servizio, quale ad una piuttosto che ad un'altra spesa? E questo, tenendo presente un quadro di complementarità che evidentemente non

è possibile determinare votando episodicamente leggi o leggine di giorno in giorno.

Comincerò con le spese della difesa. Nei confronti di queste spese la mia parte politica si è già pronunziata e non ha nulla da mutare. Ha voluto riaffermare che, pur condividendo le esigenze della difesa, questa deve essere assicurata, in paesi come il nostro, in relazione alla sua ridotta capacità reddituale. Ma ha anche riaffermato essere sua convinzione che la miglior difesa del paese si assicura, innanzi tutto, suscitando una propensione produttiva e conferendo al cittadino la certezza che la collettività che è chiamato a difendere è equa e non è una semplice somma aritmetica tra privilegiati e indigenti.

D'altra parte, le spese per la difesa oggi raggiungono quasi i tre decimi della spesa pubblica e superano il 7 per cento del reddito del paese.

Questo livello non può non apparire alto e, direi, insuperabile nelle nostre condizioni, se si pensa che dal 1862 al 1934-35 abbiamo dedicato alle spese per la difesa, escluse quelle della guerra guerreggiata, solo il 15,2 per cento delle spese statali.

Nel bilancio, dicevo, vi sono voci anemiche: cito l'agricoltura, la sanità pubblica, il lavoro. Questi tre dicasteri sommati danno una spesa di 115 miliardi di lire, cioè un quarto della spesa che attribuiamo alla difesa esterna e poco più di quanto noi attribuiamo alla polizia. Anche le spese di polizia sono alte: 86 volte quelle del 1938-39, quando avevamo uno stato di polizia. Allora rappresentavano il 3,1 per cento della spesa complessiva, oggi sono intorno al 5 per cento della spesa complessiva.

Altro capitolo di bilancio: il Ministero dell'Africa italiana. Questo Ministero presenta ancora quasi 4 miliardi di sole spese generali. In totale ne spende quasi 13, se sommiamo le spese per il bilancio dell'Africa italiana e i 6 miliardi attribuiti quest'anno al bilancio degli affari esteri.

Ora, il nostro paese non ha che l'amministrazione fiduciaria della Somalia, e ho l'impressione che 13 miliardi rappresentino una cifra molto alta per questa sola amministrazione. D'altra parte, se raffrontiamo i 4 miliardi di spese generali del Ministero dell'Africa italiana con i circa 570 milioni di spese generali del Ministero del lavoro, non credo che il contribuente sia molto soddisfatto di questa ripartizione.

Un altro mezzo miliardo lo spendiamo per l'Alto Commissariato per l'alimentazione, che si è detto soppresso. L'anno passato aveva

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1952

presentato, dopo la soppressione, una spesa di 88 milioni in più dell'anno precedente; quest'anno presenta una spesa di 33 milioni in più del 1951-52.

Qui vorrei pregare che ci si desse una relazione sull'attività di questo Alto Commissariato della alimentazione. E, se la sua attività è ancora necessaria, è utile sapere in qual modo si manifesta; se siano spesi bene i 524 milioni che spendiamo annualmente per questo servizio.

Vedo poi un miliardo e 300 milioni affidati a un altro importante commissariato, quello per il turismo: anche di questo sarebbe utile avere un'ampia relazione, per mettere in grado il Parlamento di rendersi conto del servizio che esso compie, e che credo compia bene. Otto miliardi e mezzo sono attribuiti al provveditorato generale dello Stato, con un aumento di 100 volte rispetto al 1932-33 (in quell'anno erano 86 milioni) mentre dal 1949-50 l'aumento è di 2 miliardi e mezzo. Nelle spese per la Presidenza siamo saliti a 1870 milioni con un aumento di 986 milioni di lire. Se si considerano poi anche i servizi dipendenti, la cifra stanziata è di 7,1 miliardi con un aumento, negli ultimi tre anni, di 3, 1 miliardi. Per i servizi delle nostre rappresentanze all'estero sono previsti 10,1 miliardi: nel 1949-50 questa cifra era di 6 miliardi, per cui l'aumento è stato quasi del 70 per cento. Se si pensa che per questi servizi nel 1913 si spendevano 8 milioni, si constata che si è fatta una moltiplicazione per 1200, ottenendo una cifra che, in termini reali, credo sia superiore a quella di cui poteva vantarsi il fascismo in clima imperiale. Servizi per lo spettacolo, le informazioni e la proprietà intellettuale: 10,3 miliardi contro i 2 miliardi e mezzo del 1949-50. Anche a questo proposito vorrei prospettare raffronti per un ordine di grandezza: se si pensa che incassiamo circa 10 miliardi con le imposte sul sale comune e spendiamo qualche cosa di più per lo stimolo all'arte dello spettacolo, ci rendiamo conto di una deformazione che sarà probabilmente utile correggere. Alla pubblica istruzione sono destinati 206 miliardi, e su ciò nessuno ha evidentemente niente da dire. Faccio notare, tuttavia, che la popolazione scolastica risulta minore oggi di quella dell'anteguerra mentre il numero dei dipendenti amministrativi e insegnanti è quasi raddoppiato: sarà utile vedere quali sono le effettive ragioni di questo raddoppio in relazione a una popolazione scolastica diminuita.

CORBINO, *Relatore per la spesa*. È cresciuto il numero delle scuole ed è diminuito il

numero degli alunni per ogni classe. Anche nel bilancio di quest'anno vi sono 4.300 milioni per la costruzione di nuovi edifici scolastici.

TREMELLONI. Senza dubbio questa è una causa importante del mutato rapporto tra il numero degli alunni e quello degli insegnanti: ma gli impiegati amministrativi?

Anche le spese per i servizi del tesoro sono aumentati in maniera vertiginosa: nel 1934-35 erano 34 milioni mentre nel 1951-52 sono 7,3 miliardi; in un solo anno abbiamo avuto un aumento di 3,3 miliardi, per cui possiamo dire che le spese stanziate in bilancio nel 1952-53 anche per questo servizio sono assai maggiori, in termini reali, di quelle del 1938. Noi abbiamo avuto qui 6 miliardi di aumento negli ultimi due anni.

Volevo accennare particolarmente anche ad un capitolo singolare che mi è venuto sott'occhio, il capitolo di bilancio 492. Questo capitolo di bilancio riguarda la somma occorrente per il pagamento del canone a *forfait* di franchi oro 6 milioni di cui all'articolo 29 dell'accordo 29 marzo 1923 per la sistemazione della «Südbahn». Ora, in base al trattato di pace fra gli alleati e l'Italia, il Governo italiano ha riconosciuto che l'accordo di Brioni del 10 agosto 1942 è da considerarsi nullo e non avvenuto, e il Governo si è impegnato a partecipare con gli altri firmatari dell'accordo di Roma del 1923 a qualsiasi negoziato avente per oggetto di introdurre nelle disposizioni di esso le modificazioni necessarie per un equo regolamento delle annualità previste. L'accordo di Roma, dopo la dichiarazione di quello di Brioni, non è entrato però in vigore. Si è soltanto ricordata la disposizione in esso contenuta nelle annualità da pagare da parte degli Stati successori agli obbligazionisti francesi, cosicché il testo del capitolo è errato. Il tesoro non dovrebbe pagare alcuna somma per nessun titolo fino a che gli Stati successori dell'ex impero austro-ungarico non si siano messi d'accordo circa il *quantum* da corrispondere. In realtà, questa somma concerne unicamente gli emolumenti in franchi oro che si continuano a corrispondere al direttore generale, al presidente e ai consiglieri d'amministrazione di una società che dall'inizio della guerra è completamente inattiva. Gradirei che l'onorevole ministro prendesse in esame questa mia osservazione e mi dicesse poi se essa è esatta, e fino a che punto è esatta.

Quanto alle entrate, rendo omaggio alla consuetudine di prudenza dell'onorevole Vannoni, ma questa consuetudine presenta anche i suoi pericoli. Sono state previste entrate effettive per 1.704 miliardi, nell'esercizio

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1952

1952-53, sebbene l'esercizio in corso ci abbia già dato 1.624 miliardi. Ora, è utile o è dannosa questa concordata prudenza nel bilancio per la parte che riguarda le entrate?

Vorrei poi che il Governo fermasse la propria attenzione sulle entrate che derivano allo Stato da redditi patrimoniali e da aziende autonome. Qui abbiamo una somma che è dell'ordine di 18 miliardi di lire. I 700 milioni che avevamo da questa entrata anteguerra dovrebbero essere oggi, *grosso modo*, 35-40 miliardi. Perché noi ci siamo fermati a questa cifra di 18 miliardi? Nel 1913-14 noi avevamo un notevole gruppo di entrate extratributarie, patrimoniali e varie, che erano pari al 17 e mezzo per cento delle entrate; oggi sono pari semplicemente al 4,4 per cento delle entrate, se si esclude, naturalmente, il 7 per cento circa che è dovuto agli aiuti americani. A questo proposito io attenderei — e credo il Parlamento attenda — le conclusioni pratiche della relazione che il ministro La Malfa fece per quanto riflette le entrate pubbliche e semi-pubbliche. Ed allora ci si dirà che cosa il Governo intende fare per rendere amministrativamente più efficiente questo settore. Ma a mio avviso è essenziale che sia fatto ordine in questo campo con una certa urgenza, anzi direi con notevole urgenza, perché occorrerà che prima o poi ci accingiamo a fare questa selezione tra enti necessari e non necessari, e si eviti che diventino immortali questi ultimi fissando delle date ultimative per la loro eventuale liquidazione.

Le partecipazioni azionarie dello Stato, poi, andrebbero esaminate con maggior spirito imprenditoriale. Esse rendono oggi, se non sbaglio, un centinaio di milioni l'anno: cioè, nel complesso, se non sbaglio i calcoli, rendono meno del 0,5 per cento del capitale impiegato. Quando si pensa che varie grandi aziende private hanno un reddito assai superiore a quello della somma di tutti i prodotti netti delle imprese statali, si ha una idea della urgenza di porre riparo a questa situazione veramente inconcepibile.

Quanto alle entrate non tributarie, io mi permetterei di raccomandare all'onorevole ministro di dare un'occhiata anche al fondo lire E. R. P. Qui io raccomanderei maggiore celerità negli incassi. Ho visto che le cifre delle notificazioni distano da quelle degli incassi permanentemente di un centinaio di miliardi. Ora, questo divario permanente procura un onere annuo di 5-6 miliardi di interessi, i quali o sono persi dallo Stato o sono regalati a qualcuno. Io credo che il meccanismo vada accelerato.

Credo sia inutile ripetere le consuete argomentazioni intorno alle imposte dirette. Le imposte sul reddito, sul patrimonio, che nel 1938-39 rappresentavano, come è noto, quasi un terzo delle entrate tributarie, oggi rappresentano all'incirca un quarto delle entrate tributarie. Esse rappresentavano un terzo delle entrate tributarie anche tra il 1913 ed il 1932, cioè in un ventennio altrettanto difficile quanto quello successivo.

E del reddito netto nazionale queste entrate appaiono appena il 4,44 per cento, mentre nel 1938-39 erano il 6,43 per cento; quindi la percentuale oggi è molto bassa e suscettibile di notevoli miglioramenti, che io auguro all'onorevole Vanoni di poter ottenere.

Vedo poi preventivata la complementare per soli 33,5 miliardi; il che vorrebbe dire poco meno del 3 per mille del reddito netto del paese.

La ricchezza mobile è prevista in 165 miliardi; se si volesse calcolare l'incidenza dell'8-10 per cento, ciò equivarrebbe a colpire un quinto del reddito del paese.

Ma, nonostante io ritenga che uno sforzo possa essere fatto nel campo delle imposte dirette, devo riconoscere che, nella finanza moderna e in determinate condizioni di ambiente, occorre ricorrere anche alla imposizione indiretta. Ma come ripartita? Anche qui io prego di riesaminare attentamente soprattutto quella parte di imposta indiretta che colpisce consumi essenziali.

Ho già invocato varie volte e torno ad invocare qui l'abolizione dell'imposizione sul sale; tributo che è assurdo e medioevale. Pensate che lo Stato riceve, attraverso il consumo del sale, più tributi che non attraverso il complesso delle scommesse che si fanno nel paese.

Ritengo che la riforma Vanoni, che la mia parte, di massima, ha approvato, debba venir completata con una certa rapidità, con l'apprestamento di strumenti e di criteri di accertamento adeguati. Altrimenti, essa non potrà sortire gli effetti decisivi che tutti ci attendiamo.

Ritengo, poi, che, pure l'istituzione del giuramento fiscale sia da riesaminare, completando la relativa riforma. Vi sono delle deviazioni strutturali del sistema fiscale, che vanno esaminate organicamente. Vi sono cespiti il cui costo di esazione è troppo alto ancora. Vi è il problema degli sgravi eccessivi, quello della progressiva deformazione di alcuni tributi, quello delle sperequazioni territoriali, quello della incapacità del sistema a seguire una evoluzione

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1952

economica assai mutevole, quello della eccessiva abbondanza di compromessi con cui il sistema in pratica viene distorto. In proposito vorrei pregare l'onorevole ministro di presentare al Parlamento quell'elenco delle zone di franchigia fiscale di cui una volta ci ha parlato; elenco che andrebbe esplorato dal Parlamento con molta attenzione (ho visto che ne fa cenno nella sua pregevole relazione anche il collega Petrilli).

Chiudo questa parte del mio intervento sottolineando che in un periodo di maggiori spese eccezionali si fa sentire imperiosamente l'esigenza di un congegno fiscale snello, agile e tempestivo. Soltanto in questo modo si può evitare che l'azione contro le spinte inflazionistiche sia condotta unicamente con lo strumento creditizio monetario.

Se invece queste spinte saranno annullate tempestivamente attraverso il saggio uso dell'arma tributaria, si potrà svolgere un'azione per evitare i danni conseguenti ad improvvise restrizioni dei mezzi di pagamento e si potrà anche influire discriminando i consumi necessari da quelli non necessari.

In un piano organico per la modificazione graduale del clima economico e sociale del paese penso che la funzione fiscale rappresenti veramente la ruota centrale; e, mentre do atto all'onorevole Vanoni degli sforzi compiuti fino a questo momento, penso che tali sforzi debbano essere molto intensificati per l'avvenire.

Passo ora ad esaminare la relazione economica generale. La relazione economica generale è in realtà un documento pregevole: essa è assai migliorata rispetto agli anni scorsi. Al riguardo debbo dire all'onorevole ministro ch'egli ha tenuto conto anche delle critiche alle quali aveva negli anni scorsi risposto affermando che erano critiche esagerate. Di ciò lo ringrazio.

Tralascio di parlare di alcune lacune tecniche del documento. Ad esempio, quest'anno è stata tralasciata completamente la parte riguardante la bilancia dei pagamenti. Vi è forse una ragione specifica?

PELLA, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. Sì.

TREMELLONI. Lo avevo pensato. Infatti mi ha sorpreso di non trovare, in un documento di questo genere, neppure una parola sulla bilancia dei pagamenti.

Avrei anche avuto piacere che fosse menzionato il risultato provvisorio del censimento del 1951, per quanto riguarda sia la parte demografica sia la parte industriale sia la parte edilizia. Credo vi siano delle rifles-

sioni da fare, ma temo che esse siano troppo affrettate in relazione a dei risultati che sono soltanto provvisori e non sempre comparabili con quelli del 1936 e degli altri censimenti più recenti.

Vorrei anche dire qualche parola sul modo di calcolo del reddito, ma mi pare sia una questione troppo tecnica. D'altronde ho visto che vi ha accennato anche, in un articolo apparso sulla *Stampa* di ieri, il senatore Jannacone. Io sono un po' preoccupato dell'efficacia di queste stime, soprattutto in relazione al fatto che si fondano prevalentemente sull'indice della produzione industriale: ho la impressione che l'indice della produzione industriale sia inficiato dal fatto che è un indice rilevato prevalentemente su grandi aziende che si trovano molto spesso nel nostro paese in condizioni e in situazioni monopolistiche; e questo dovrebbe se non altro alterare notevolmente l'indice della produzione industriale, e conseguentemente alterare anche quelle stime, quei calcoli intorno al reddito che noi compiamo fondandoci in parte sull'andamento della curva della produzione industriale.

Devo inoltre constatare, a proposito della relazione generale, l'assenza, o la quasi assenza, di raffronti internazionali. Forse sarebbe utile che nei prossimi anni la relazione generale ci desse questi raffronti internazionali, almeno per alcuni dei paesi più importanti e per i fenomeni più rilevanti da esaminare.

Ma questi rilievi tecnici rappresentano una semplice parentesi; quello su cui io desidero insistere è soprattutto il « modo di intendere » la relazione economica generale. Qui forse non siamo d'accordo. A mio avviso la relazione economica generale dovrebbe fare il punto della situazione, oltre che con uno sguardo contingente rivolto prevalentemente all'ultima annata, anche con uno sguardo storico. Io mi permetto di sottolineare l'importanza di un raffronto con la relazione che annualmente viene fatta al congresso americano. Penso che sarebbe utile che la relazione non riportasse soltanto e non mettesse in luce soltanto gli aspetti eminentemente positivi, ma onestamente e lealmente lumeggiasse anche gli aspetti negativi quali si presentano nella situazione economica e nella situazione sociale italiana. A mio avviso, in sostanza, la relazione non è un annuario statistico; ma è e deve essere un documento politico che il Parlamento chiede « in quanto documento politico ». Quindi, la relazione economica generale non può limitarsi ad esaminare, direi,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1952

con lo sguardo di un cronista quel ch'è avvenuto.

Ricordo che il Keynes aspettava il giorno in cui gli economisti fossero non semplicemente i giustificatori di una civiltà passata o di una situazione raggiunta, ma i giustificatori e al tempo stesso gli araldi di una civiltà possibile. Il Parlamento, a mio avviso, si aspetta dalla relazione economica generale un documento di governo che riassume, di fronte all'esame delle nostre risorse, le nostre speranze, i nostri bisogni e la possibilità o meno di assolvere questi bisogni. A me pare che quel signorile distacco che la relazione generale ha rispetto a queste speranze, a questi bisogni, può senza dubbio essere apprezzato in sede puramente accademica, ma rappresenta una lacuna in sede politica.

Infatti, il Parlamento che cosa chiede alla relazione economica generale? A che punto siamo? Quali aspirazioni abbiamo realizzate? Quali ci accingiamo a realizzare? Quali sono i compiti che ci aspettano? Quali sono i compiti che sono manifestamente impossibili o per i quali occorre aspettare un certo numero di anni? Dove vogliamo indirizzare il paese? Dove vogliamo consapevolmente orientarlo? Queste sono le domande, alle quali, mi pare, la relazione dovrebbe rispondere. La relazione economica generale dovrebbe fare anche dei raffronti con il passato, tra il fatto e il non fatto, fra la posizione del nostro e degli altri paesi; e dare previsioni meditate sull'avvenire, dare indicazioni di carattere prospettivo tra il fattibile e il non fattibile.

Ora, perché questa lacuna, a mio avviso, è grave? È grave, perché a me pare venga a mancare ancora una volta, come purtroppo è mancato in tutta la politica economica del nostro dopoguerra, il nesso fondamentale tra problemi a breve e problemi a lunga scadenza. E la relazione generale dovrebbe fornirci questa osmosi fra visione contingente e visione storica, mentre, a mio avviso, non la offre. Infatti, se si pensa che i problemi del nostro paese, soprattutto del nostro tempo, non sono più problemi di natura meramente congiunturale, ma sono in gran parte problemi di natura strutturale, è estremamente utile che la relazione economica generale ci consenta di avvicinare le considerazioni sul congiunturale con quelle che sono relative alle deviazioni di carattere strutturale e alla loro correzione.

L'esame limitato, direi, all'annata, e che rappresenta un giudizio provvisorio, finisce per rendere incerto anche il paese, determina

spesso delle inutili attese e delle esasperazioni inutili, spesso provoca delle discussioni bizantine anche nell'arena politica, ed evita che il dibattito si ponga sul comune binario delle reali possibilità ed abbia una visione complessiva del panorama.

Tutto questo, onorevole ministro, per dirle che cosa ci aspettavamo, e che cosa ci aspettiamo, dalla relazione economica generale. È evidente che io non mi permetto, in queste considerazioni, di imputare a questo o a quel governo le deficienze strutturali di cui soffre il paese; ma mi pare essenziale che il Governo ci dica ogni anno come intende, e se intende, affrontare questi problemi, non occasionali e non effimeri, e con quale gradualità e con quale ritmo.

In questo esame, io vorrei rilevare le tre lacune fondamentali di cui mi pare soffre il paese.

La prima lacuna è relativa ad una mancanza grave di spirito associativo; è connessa alla diffusa mentalità del lasciar andare, cioè all'attesa perché i problemi si risolvano da sé.

La seconda lacuna è rappresentata dalla carenza non soltanto di capacità organizzative, ma prima di volontà organizzative nel paese e poi di capacità amministrative. Noi dobbiamo reagire, senza dubbio, contro l'iperorganizzazione, ma non subire, per paura dell'iperorganizzazione, la sclerosi, che deriva da una carenza di organizzazione. La libertà non è affatto inconciliabile con l'organizzazione; quello che è da temere è che vi sia libertà senza organizzazione e organizzazione senza libertà.

La terza lacuna, assai grave, è quella della scarsità di conoscenze che noi abbiamo sui problemi e sui fenomeni della nostra vita collettiva. Questo, naturalmente, aumenta l'occasionalità e la superficialità delle nostre soluzioni, e ingigantisce enormemente i margini di errore nelle scelte economiche e politiche che noi compiamo ogni giorno.

Sullo sforzo di organizzazione che è necessario sarebbe utile soffermarsi lungamente, ma io non lo farò in questa sede. Però, non da oggi io insisto sulla scarsa efficienza degli strumenti di cui noi disponiamo per questo grande sforzo organizzativo che è richiesto al paese nei prossimi anni.

In quest'ultimo mezzo secolo noi abbiamo, continuamente e considerevolmente, allargato la responsabilità dello Stato, ma non migliorato parallelamente i suoi strumenti. Ora, io credo che non sia ulteriormente prorogabile un esame attento, e l'impostazione di soluzioni

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1952

rapide, per quello che riflette le correzioni alla inefficienza della pubblica amministrazione nel paese. Noi avevamo proposto, circa un anno e mezzo fa, una inchiesta parlamentare; ma l'inchiesta è stata praticamente insabbiata. Ora una inchiesta di questo genere, a mio avviso, non può essere fatta all'interno dell'amministrazione; deve essere fatta dall'esterno; e questo il Parlamento può fare, e a mio avviso deve fare. Naturalmente questa inchiesta minaccia di ferire benintesi e anche malintesi interessi, ed urta contro una rete di omertà visibili ed invisibili; ma è bene che noi diciamo chiaro che tutto il nostro lavoro di legislatori sarà un lavoro di Sisifo se noi non faremo un pronto e decisivo passo in avanti su questa strada.

In primo luogo noi attendiamo ormai da circa quattro anni l'emanazione di una meditata legge di governo con la quale anzitutto si organizzi economicamente lo Stato. Dissi la mia opinione qualche anno fa in proposito, in occasione di un *referendum* che era stato condotto da *Cronache sociali*. La ripartizione dei ministeri, a mio avviso, dovrebbe essere « funzionale », cioè in relazione alle singole funzioni loro affidate dallo Stato, e non per settori della vita economica e sociale.

Credo poi che il gabinetto politico dovrebbe essere assai ristretto, mentre l'organo collegiale direttivo della condotta economica del paese dovrebbe essere dotato di quei poteri che attualmente il CIR non ha, e dovrebbe giovare di un'ampia dotazione di capaci segreterie e di un collegio permanente di esperti economici, come avviene d'altronde negli Stati Uniti, in cui quell'ottimo collegio che è denominato *National Advisers Council* è veramente un *brain-trust* della vita economica dello Stato.

La mia parte poi postula il decentramento delle attribuzioni, oggi pletoriche, della Presidenza del Consiglio. Perché, per esempio, il turismo è affidato alla Presidenza del Consiglio? Perché lo spettacolo? E perché altre attività, che dovrebbero far capo ai singoli ministeri, istituzionalmente più adatti?

Postula poi la trasformazione del Ministero del commercio con l'estero in un ministero degli affari economici internazionali oppure in un ministero della bilancia dei pagamenti. Così come esso è, è ridotto ad un ufficio licenze per l'importazione e l'esportazione.

Postula la formazione di un ministero della sanità e della sicurezza sociale. Oggi l'assistenza sociale è disordinata e polverizzata, credo, in cinque ministeri almeno.

Postula anche l'attribuzione della responsabilità ad un ministro per quanto riflette gli enti e le partecipazioni statali.

Postula infine lo sdoppiamento dei ministeri della spesa, i quali dovrebbero lasciare ad aziende autonome i compiti dell'effettuazione della spesa, cui non sono adatti.

Il terzo punto al quale ho accennato è un vigoroso sforzo di conoscenza del paese e dei suoi problemi. A mio avviso questo sforzo è indifferibile. Molte politiche che astrattamente possono presentare effetti favorevoli o sfavorevoli, viceversa non mette conto o mette conto che siano intraprese se si esaminano in termini quantitativi. Più noi progrediremo su questa strada, più noi potremo ridurre i margini di errore in scelte casuali che noi facciamo permanentemente. In Italia, per esempio, nulla sappiamo sulla curva dei redditi: nulla sulla ripartizione dei redditi tra profitti di lavoro e profitti di capitale, sui principali componenti del reddito familiare, sul reddito spendibile del consumatore, sul coefficiente di utilizzazione degli impianti produttivi e sulla nostra capacità potenziale; nulla o quasi nulla sulle scorte; pressoché nulla sugli investimenti privati. Le stime che si fanno sono del tutto indirette e molto lontane, e quel poco che si sa è confidato alla segretezza degli uffici. Ora, in questa atmosfera di segreto involontario o deliberato, noi ragioniamo necessariamente con margini di errori molto larghi, legiferando; e così anche voi uomini di Governo, come noi legislatori, e la stessa massa dei cittadini.

A mio parere, nel nostro dopoguerra, quello che è mancato è stato proprio questo vigoroso sforzo di conoscenza, che a me sembra preminente: perché una seria azione informativa può molto giovare a migliorare il livello di educazione civica del paese e soprattutto a migliorare la fondatezza delle nostre scelte. Io penso quindi che non dobbiate avere paura delle inchieste parlamentari a titolo conoscitivo. Anche oggi, come nel primo periodo dell'unità italiana, vi dovrebbe essere questa ansia di scoprire il paese, di anatomizzare i suoi bisogni, le sue aspirazioni, le reali necessità in cui si trova. In realtà, lo Stato è forte quando sa, non quando ignora; quando apre tutte le finestre della diplomazia economica, nulla nascondendo, nulla tacendo, nulla omettendo: e questo è ciò che noi anzitutto chiediamo.

Ma, se su questi punti siamo d'accordo, ecco che ne discende una vasta azione in sede politica: chiudere anzitutto questo ciclo for-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1952

zato della fase disordinata del primo dopoguerra ed aprirne una nuova, tenere fermo senza dubbio il postulato di un metro monetario stabile ma correggere tuttavia gradualmente e pazientemente i vizi strutturali del nostro paese e, con una azione « sistematica » — senza di che noi non addiverremo a questa correzione — calcolare, ad esempio, di quanto debbano essere integrate le risorse del paese per raggiungere quel minimo di investimenti che sono necessari per rialzare le capacità reddituali degli italiani.

E tutto ciò si lega ad una politica finanziaria internazionale che consenta di ottenere questa integrazione indispensabile, senza la quale — i maggiori creditori del mondo dovrebbero saperlo — l'Italia rappresenta veramente una polveriera nel Mediterraneo. Si ricollega poi ad una migliore politica commerciale europea e forse continentale unitaria; si ricollega ad esigenze di indirizzo più chiare e soprattutto meno effimere nella produzione e negli scambi, le quali esigenze di indirizzo sono il presupposto di imprese a lunga scadenza finora presso che impossibili in ragione proprio di questa instabilità di orientamenti nella produzione e negli scambi. Si ricollega altresì ad una politica doganale non a caso liberista, ma seriamente e fondatamente liberista; si ricollega ad indirizzi più rigorosi nella ripartizione fra consumi e investimenti; si ricollega ad una politica di più oculata selezione qualitativa degli investimenti; si ricollega a quella inflessibile politica fiscale, cui prima accennavo, che non deve essere di rapina ma neppure deve essere distributrice di privilegi e di favori. Si ricollega ancora ad una politica lungimirante di conservazione delle nostre risorse naturali e di amministrazione più efficace del nostro patrimonio naturale del paese.

Noi abbiamo moltissime cose da fare. Abbiamo un'agricoltura primitiva da modernizzare (io non ho visto nella relazione generale larghi accenni a questa grave deficienza); abbiamo un'agricoltura che in relazione ai passi compiuti in altri paesi d'Europa è rimasta presso che alle condizioni di partenza. Dal 1860 al 1938, credo che la produzione agricola italiana sia appena raddoppiata. Ora, questo è ben poco in relazione al moltissimo che si è ottenuto in altri paesi. Dal 1938 ad oggi, poi, abbiamo purtroppo compiuto molti passi indietro, e non per colpa nostra: ma dovremmo riguadagnare il tempo perduto. Abbiamo un'industria la cui struttura è notevolmente fragile: direi che è una industria che somiglia a quelle rocce le quali, quando

sono bagnate dall'alta marea, producono del muschio verde, ma che, appena l'alta marea si ritira, lo lasciano disseccare rapidamente.

Ora, anche qui è essenziale che tracciamo degli indirizzi precisi alla nostra industria. Dove vogliamo orientarla? E abbiamo modo di orientarla attraverso gli infiniti interventi che, volenti o nolenti, facciamo in sede doganale, per esempio, in sede commerciale internazionale? Dobbiamo orientarla sulla siderurgia, sulle industrie pesanti o sulle industrie leggere? sull'industria manifatturiera, su altre industrie, o su altri rami di attività? Così come dobbiamo proporci il problema, finalmente, se l'agricoltura debba essere orientata verso la cerealicoltura o verso la zootecnia.

Abbiamo un commercio da rendere assai più celere, meno costoso e più aderente a moderne concezioni e dimensioni di impresa.

Abbiamo un sistema di istruzione professionale, di formazione professionale, che è tutto da rifare — a mio avviso — con criteri moderni sistematici, indirizzandolo, come la produzione, verso le strade cui l'italiano è più adatto. E badate che quello della formazione professionale è il congegno più formidabile di cui possa disporre un paese moderno che vuol progredire.

Abbiamo un livello di capacità reddituali che è senza dubbio estremamente basso rispetto a quello degli altri paesi moderni di Europa; e bisogna rialzarlo senza soste e senza pigrizie.

Abbiamo, infine, numerose sacche monopolistiche da sopprimere. Ho chiesto, ad un certo momento, una indagine da parte del Ministero dell'industria a proposito delle situazioni e delle condizioni monopolistiche nel nostro paese. Finora non ho avuto il piacere di conoscere i risultati di tale indagine, se tale indagine è stata condotta; ma è certo che il nostro è forse l'unico grande paese europeo che non abbia condotto una ricerca conoscitiva sistematica in tale materia.

E qui purtroppo devo accennare che abbiamo l'Italia divisa in due tipi di aziende: l'azienda piccola, l'azienda esposta a tutte le concorrenze, l'azienda di cui lo Stato non si preoccupa; e la grandissima azienda, che vive sotto l'ombra della protezione, di cui lo Stato si occupa sempre. Ora dobbiamo cancellare i confini tra questi due tipi di azienda che esistono nel paese: tra le aziende amorosamente vigilate e le aziende lasciate in balia alla concorrenza.

E, anche a proposito delle dimensioni di impresa, dovremmo — a mio avviso — larga-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1952

mente incoraggiare l'ottenimento di una dimensione migliore, di una dimensione più economica delle imprese italiane. Noi abbiamo assistito in questi ultimi anni ad una polverizzazione delle imprese. Io sono convinto che la dimensione dell'impresa rappresentativa, che era già molto modesta rispetto a quella degli altri paesi, sia andata ancor più diminuendo in questi ultimi anni. Vi sono pochi dati a questo proposito: ma, ad esempio, il numero delle aziende iscritte alle camere di commercio è andato moltiplicandosi in modo veramente eccezionale. Presso la camera di commercio di Milano è pressoché raddoppiato dal 1938 ad oggi. Questo attesta un processo di polverizzazione delle aziende e di riduzione della dimensione media delle aziende che, a mio avviso, è pericolosissimo, perché deprime le nostre capacità reddituali.

Questo processo si verifica anche in agricoltura, dove, in occasione della riforma agraria — molti lo hanno rilevato — rappresenta veramente un processo contrario a quello evolutivo che noi dovremmo augurarci.

Tutto questo per concludere che è utile si inizi un periodo di azione più sistematica e più coordinata in ordine agli interventi che, volente o nolente, lo Stato è costretto a compiere. Ed allora occorrerà che noi concordiamo alcuni indirizzi ben chiari su quello che noi vogliamo fare. Dove orienteremo, per esempio, la nostra agricoltura e la nostra industria? Come orienteremo il nostro commercio internazionale? Sono problemi ai quali noi gradiremmo che la relazione economica generale rispondesse, mano a mano che affronta i problemi che riflettono l'andamento economico generale del paese.

Un altro problema sul quale — e ho quasi finito — io mi ripromettevo di attirare l'attenzione del Governo, è quello relativo alla inadeguatezza delle installazioni produttive nel paese, e particolarmente dei beni strumentali, a disposizione di ogni unità produttiva umana.

Noi abbiamo oggi una struttura produttiva che dispone di beni strumentali assai inferiori a quelli dell'anteguerra; e soprattutto abbiamo beni strumentali *pro capite* inferiori a quelli del 1938. È stato recentemente fatto un calcolo da *Rassegna economica*, la quale afferma che noi avremmo colmato (tenendo presenti gli investimenti compiuti nel dopoguerra) solo due terzi del vuoto prodotto dal conflitto nella nostra attrezzatura produttiva. Non so quanto valgano questi calcoli; certo è che secondo questi calcoli noi potremmo annullare questo vuoto soltanto intorno al 1954-55,

ed ogni italiano allora avrebbe a disposizione circa nove decimi dell'attrezzatura produttiva di cui disponeva sedici anni prima.

Anche le stime della relazione generale relative agli ammortamenti compiuti negli impianti esistenti sono stime molto ridotte; ed esse ci attesterebbero comunque che il logorio fisico e il logorio tecnico degli impianti esistenti non è stato reintegrato sufficientemente durante questi anni.

D'altra parte, gli investimenti lordi per abitante sono assai lontani da quelli degli altri principali paesi. Nel 1950, per esempio, erano di 167 dollari in Svizzera, 128 in Olanda, 111 nel Regno Unito, 87 nel Belgio e 54 in Italia.

A mio avviso il tema del rapporto tra risorse del paese destinate a consumi e risorse destinate ad investimenti è veramente il tema centrale della nostra crisi economica e politica. Non credo che possiamo permetterci un uso indiscriminato e completamente libero delle nostre modeste risorse, né per fine di consumo, né per fine di investimento. Noi, dobbiamo, dunque, riesaminare a fondo i temi della utilizzazione di queste nostre risorse. Se consideriamo che dal 1948 al 1951 il reddito lordo del paese è aumentato di 2437 miliardi ed i consumi sono aumentati di 1937 miliardi, è rimasto un avanzo praticamente, per gli investimenti netti, di 500 miliardi circa.

Quindi l'aumento che noi abbiamo ottenuto nel nostro reddito durante gli ultimi anni è stato destinato per quattro quinti all'aumento dei consumi e soltanto per un quinto all'aumento di investimenti. Ora bisognerà che noi capovolgiamo le proporzioni dell'utilizzazione di questo nostro reddito addizionale.

Senza dubbio le possibilità materiali sono un dato di fatto che noi dobbiamo riconoscere: sono un dato di fatto non mutevole in partenza; ma io sono convinto che le capacità organizzative possano influire in grado notevole ad attenuare questa rigidità iniziale delle risorse. Dipende dall'impiego che noi vogliamo farne e dipende dalla funzionalità degli strumenti che noi utilizzeremo.

A questo proposito vorrei sottolineare tre punti, sui quali è utile che noi ci soffermiamo: quello relativo alla necessità di un minor empirismo nell'utilizzazione prioritaria delle risorse produttive, quello relativo ad una maggiore selettività e sistematicità degli investimenti pubblici e al loro coordinamento; e quello relativo al modo di compierli, che esige dei progetti concreti ed esige rapidità nell'attuarli.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1952

Ho fatto cenno, anche in recenti articoli, alla possibilità dell'apporto di capitali esteri. Io credo che non si potrà aumentare la somma possibile di investimenti soltanto attraverso una contrazione di consumi non necessari, ma sarà assolutamente necessario ricorrere ad un ampio, cospicuo apporto di credito estero.

Avevo fatto la proposta — e credo i colleghi ne abbiano preso visione dalla stampa, che ne ha riprodotto le parti essenziali — di chiedere agli Stati Uniti un prestito trentennale, intorno ai 3 miliardi di dollari, il quale avrebbe potuto consentire di avviarci a un piano decennale di cui noi finanzieremo in tal modo il primo quinquennio, provvedendo direttamente noi stessi al secondo quinquennio. Un saggio d'interesse basso potrebbe rendere vantaggioso per noi, che siamo abituati a saggi ben più alti, un insieme di opere che contribuirebbero in modo determinante a modificare il nostro clima economico e sociale.

Io penso a questo prestito soprattutto in riferimento a un triplice ordine di utilizzo: anzitutto a rendere possibile, con un basso saggio d'interesse, alle imprese sia private che pubbliche di intraprendere quell'ammmodernamento degli impianti e quella dotazione di beni strumentali che oggi gli alti saggi d'interesse e soprattutto l'alto costo di gestione bancaria non rendono possibile per opere di alta priorità; poi, a rendere possibile quel miglioramento radicale della nostra pubblica amministrazione, al quale avevo accennato all'inizio; infine, a rendere possibile un programma che consenta nello spazio di un decennio di fornire una casa decente ad ogni famiglia italiana e cure mediche o un letto di ospedale, occorrendo, per chiunque ne abbia bisogno.

A mio avviso questo programma non è impossibile. Gli americani non si sono mai mostrati contrari ad un programma del genere; anzi, ci avevano assicurato anche che, in presenza di progetti concreti, essi li avrebbero esaminati favorevolmente. Ed io penso che l'istituzione di un commissariato dei programmi, che noi a suo tempo abbiamo postulato, dovrebbe a un tempo portare il contributo di fantasia e di organizzazione, che finora è mancato, per la soluzione possibile di un piano decennale di questo genere.

Vi chiedo scusa di questa affrettata somma di osservazioni che avrei voluto più ordinata se il tempo non mi fosse mancato per prepararla adeguatamente; e vi chiedo scusa se ho abusato della vostra pazienza.

Noi stiamo passando veramente al secondo periodo di questo dopoguerra; le difficoltà che sono alle nostre spalle furono ben minori di quelle che noi incontreremo nel prossimo decennio. Probabilmente siamo anche alla vigilia di un rovesciamento della congiuntura, e bisogna pensarvi: la disoccupazione potrebbe aumentare, e aumenterà certamente nel caso di un rovesciamento della congiuntura. Io non penso che l'unica arma di cui desidera servirsi l'onorevole Pella per una politica anticiclica possa essere in questo caso utilizzata.

Ora, il significato del mio intervento è che non è più il momento delle attese o delle soluzioni alla giornata o dei rinvii dei grandi problemi, direi, strutturali del paese. Noi abbiamo bisogno, nell'interesse di tutti, e anzitutto nell'interesse dei lavoratori, di trovare una strada che accomuni non solo a parole quanti intendono conservare la democrazia.

La condizione contrattuale di questa tregua politica, alla quale non porrei confini, non può essere che un meditato consenso intorno ad un programma a lunga scadenza capace di affrontare e risolvere i maggiori problemi, tra cui quello della disoccupazione è naturalmente in prima linea.

Questo decennio che abbiamo dinanzi può essere veramente risolutivo per il paese. Uno dei fattori che condizionano la nostra economia, e che finora è mancato, è che bisogna poter offrire agli italiani la fiducia nella espansione futura della loro capacità reddituale. E ciò presuppone uno schema concreto nella condotta economica comune e l'individuazione di tutte le prospettive possibili.

I problemi dell'espansione e della stabilità sono intimamente connessi. Si può e si deve condurre una politica economica generale che consenta al progresso un ritmo continuo e cumulativo, e si può condurre una politica sociale che profitti di questo progresso.

Il prezzo della pace sociale, naturalmente, come quello della pace internazionale, è senza dubbio un prezzo alto, ma bisogna accingersi a pagarlo, se non si vuole pagare il prezzo assai più alto del disordine nella convivenza sociale, che sarebbe un disordine senza uscita, così come il disordine nell'ambito internazionale non ha altra via di uscita che la guerra.

Dobbiamo dire chiaramente questo ai partiti, soprattutto di destra: è inutile che vi facciate illusioni, o noi intraprendiamo seria-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1952

mente un attacco frontale alla povertà, o noi cerchiamo di accerchiare le più gravi conseguenze della miseria, o noi miglioriamo gradualmente con costanza le condizioni di vita di una larga parte di cittadini italiani, o noi imprimiamo maggior vigore, maggior concretezza ed efficienza agli strumenti della nostra vita collettiva, o noi troviamo un migliore rapporto tra libertà e organizzazione, oppure i pericoli per la nostra compagine sociale diverranno così alti da suscitare occasioni sempre maggiori perché se ne mutino le basi ad un prezzo troppo alto per noi, che è il prezzo della dignità dell'uomo.

Il dilemma, oggi più che mai, per il nostro paese è questo: o si riorganizza lo Stato, o si correggono i vizi strutturali dell'economia del paese, o si riesce ad offrire opportunità di lavoro a tutti gli italiani, oppure la democrazia difficilmente potrà essere conservata.

Quanto alla nostra parte politica essa sceglie la prima alternativa: affermare una democrazia che sappia offrire a tutti occasioni di lavoro, in uno Stato efficiente. (*Vivi applausi — Molte congratulazioni*).

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Riccardo Lombardi. Ne ha facoltà.

LOMBARDI RICCARDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi: io mi propongo di dare al mio intervento, in questo scorcio di discussione, un tono pacato ed uno sviluppo succinto, non già perché sottovaluti l'importanza di un esame analitico, dettagliato ed approfondito dei documenti importanti che il ministro competente ha sottoposto al Parlamento, ma perché mi importa soprattutto partire dal punto a cui è giunta la discussione, cioè dall'esame analitico, a mio avviso sufficientemente diffuso, che sia sui bilanci e sia sulla relazione economica è stato fatto da più parti della Camera (del resto anche dallo stesso relatore e dallo stesso ministro, il quale, nella sua relazione ha, in qualche maniera, accennato un'autocritica, per la sua stessa impostazione) anche per venire, sulla base di questi dati, e facendo stato di questi risultati, al problema che a mio avviso importa soprattutto in questo momento: fare, cioè, un bilan-

cio dei nostri rapporti (dei rapporti dell'opposizione) col Governo, ed un bilancio anche di quella lunga polemica che si è trascinata, non stancamente e non inutilmente per il paese, in questi anni, sulla politica dell'onorevole Pella.

Pertanto io non ripeterò (anche perché penso di associarmi ad essi) i rilievi che sono stati fatti in ordine a talune lacune e a taluni errori e difetti ricorrenti nei nostri bilanci, che sono stati adeguatamente messi in luce nel corso di questa discussione: l'incremento del *deficit*, l'impostazione all'attivo di partite non ricorrenti, l'anelasticità che importa il sistema delle annualità differite, l'onere latente che pesa sul nostro *deficit* e (per la fino ad oggi mancata impostazione dei danni di guerra e per la pressione che esercitano i residui passivi) la stessa politica dei residui passivi su cui molto lucidamente ha richiamato l'attenzione il relatore onorevole Corbino, la difficoltà di superare i limiti angusti in cui l'imposizione diretta pesa ancora, nella nostra fiscalità, rispetto all'imposizione indiretta. Ricordo che adesso, con questo bilancio, siamo passati dallo scarso 10 per cento del bilancio precedente a circa un 13 per cento dei gettiti tributari.

Tutte queste cose, ed altre ancora, sono vere, come altrettanto veri sono i rilievi che su talune mende della relazione economica generale (di cui alcune meno rilevanti in questa occasione di quanto non lo siano state in occasione dei bilanci) sono stati fatti.

Sarebbe molto facile, del resto, rifare la storia della relazione economica generale, molto facile sottolinearne le lacune, ma devo dare atto che non era e non è semplice, anche dal punto di vista prettamente tecnico, improvvisarla. Parlando di un triennio (perché è da soli tre anni che ci viene sottoposto un documento di tanta importanza) è autorizzata la parola improvvisazione, perciò — ripeto — non è facile improvvisare un documento di tale natura, di tale entità, di tale approfondimento in maniera da soddisfare le maggiori esigenze, sollevandolo a un livello capace di stare alla pari ai libri bianchi inglese, norvegese, ecc..

Evidentemente, questi documenti hanno la loro evoluzione; sono cominciati, anche in altri paesi, con una impostazione relativamente angusta, e si sono sviluppati sempre di più fino a rappresentare, nello stesso tempo, un mezzo di informazione, un mezzo di previsione ed anche un mezzo di lotta. Certamente il ministro non ignora, come nessuno ignora, che proprio dall'esame approfondito e

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1952

dal miglioramento di struttura dei libri bianchi inglesi si sono tratte le norme necessarie, anno per anno, per fare quella tale politica capace di combattere l'inflazione ad un alto livello di occupazione che ha contraddistinto, nei paesi dell'occidente, la politica del Regno Unito.

A me interessa soprattutto porre il seguente problema: noi abbiamo rimproverato, fino ad oggi, al Governo, alla politica che prende il nome dall'onorevole Pella, una incapacità non solo di risolvere, ma di affrontare dal lato giusto e con mezzi convenienti i problemi di fondo del nostro paese. In sintesi, noi abbiamo descritto, e nello stesso tempo giudicato, la politica dell'onorevole Pella nei seguenti termini: la politica dell'onorevole Pella ritiene impossibile una stabilizzazione economica e monetaria ad un alto livello di occupazione.

In realtà, qualunque sia la formulazione — del resto, molte volte attenta e coraggiosa — che il ministro responsabile ha dato a questa sua politica, io credo indiscutibile che essa, se deve trovare una definizione, ed una definizione sulla quale possano concordare, anche nel dissenso di fondo, e maggioranza e opposizione, questa definizione non possa trovare esattamente che in questi termini: sfiducia e dichiarazione conseguente di impossibilità di condurre in Italia, nelle condizioni del nostro paese (non nelle condizioni di un altro paese qualunque), una politica di stabilizzazione economica e monetaria con alti livelli di occupazione; quindi incompatibilità di una lotta efficace contro la disoccupazione con una lotta efficace contro i pericoli di inflazione, contro la progressiva decrescita del potere di acquisto della nostra moneta.

Evito di dare a queste formulazioni, che pure hanno il loro significato, l'aspetto più stringente e più polemico che è stato usato altre volte. Ella, onorevole Pella, si dolse altra volta quando sotto l'impulso di una tragedia (parlavo all'indomani dell'eccidio di Modena), dissi che Pella faceva i disoccupati e Scelba li fucilava. E tale è in realtà, nei suoi termini reali, nei suoi termini effettivi, una situazione politica ed economica nella quale un ministro responsabile, con la solidarietà del Governo e di una maggioranza massiccia, conduce per lunghi anni, con la coerenza che ho altre volte riconosciuto e che riconosco anche oggi, una certa politica. È difficile che questa politica, alla fine di un esperimento (o, almeno, dopo cinque anni di un esperimento di grande costanza nell'applicazione) non trovi necessariamente una definizione che può es-

sere, nella sua forma, giudicata più o meno aspra, ma che in termini concreti ed obiettivi non può che essere quella cui prima ho accennato: impossibilità di coesistenza di un alto livello di occupazione e di una lotta efficace contro l'inflazione.

La domanda che si pone e che intendo porre in questo mio intervento (che sarà breve, come ho promesso) è proprio questa: che cosa possiamo noi, oggi, dopo che l'esperimento Pella ha fatto la prova e la controprova anche nelle sue svariate incarnazioni formali (delle quali, forse, sarebbe bene parlare in questa sede, dato che non ci è stata offerta l'opportunità di parlarne in sede di annuncio di determinati provvedimenti da parte del Presidente del Consiglio), dopo cinque anni di prova e di controprova, dicevo, cosa possiamo noi dire oggi dei risultati, positivi e negativi? Perché, evidentemente, nel bilancio di una politica, quindi anche di quella che per intenderci chiamerò «la politica Pella», v'è tutta una serie di attività e di passività. Potrebbe ingenerarsi il legittimo sospetto che da parte nostra vi fosse il tentativo di attenuare, in qualche modo, l'ostilità decisa che abbiamo sempre manifestato alla politica Pella, anche se analoga e forse maggiore ostilità abbiamo opposto in svariate (e, alcune, memorabili) occasioni ad altri tentativi di politica economica che evidentemente ci soddisfacevano, come ci soddisferebbero, ancora meno. Mi richiamo, per non lasciare alcuna ombra, al tentativo di spostare, ancora di più di quanto non sia stato fatto già in misura intollerabile sulla politica degli armamenti, quelle tali iniziative, che furono negate nel campo produttivo, appunto perché suscitatrici, nelle previsioni e nel giudizio del Governo, di una spinta inflazionistica.

Dicevo: a che punto siamo e come possiamo oggi noi giudicare questa politica?

La relazione economica generale dell'onorevole ministro, il bilancio, la relazione orale (che poi ci ha lodevolmente distribuito scritta) che egli ha premesso all'apertura di questo dibattito, ci mettono in condizione di stabilire un punto che mi sembra essenziale per fissare anche i limiti della politica Pella.

Che cosa apprendiamo dalla relazione economica, specialmente se raffrontata con l'analogo documento degli anni precedenti, particolarmente con quello relativo all'anno 1950?

Noi apprendiamo, in realtà, dagli indici significativi (quelli che più importano, per un giudizio almeno complessivo della situazione italiana), che nella migliore delle ipotesi, nella più favorevole delle interpretazioni, la situa-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1952

zione italiana sia, tutt'al più, ritornata nei limiti dell'anno immediatamente precedente la guerra, cioè il 1938.

Il livello degli investimenti, che quest'anno è del 21 per cento del reddito nazionale lordo, nel 1938 era sul 25 per cento; siamo ancora al di sotto di quel livello. Però, non possiamo chiedere in questa materia una rispondenza proporzionale delle cifre.

Circa il livello dei consumi, l'onorevole Pella, stranamente, da qualche anno si affanna a dimostrarci una cosa non dimostrabile: cioè che il livello dei consumi italiani *pro capite* ha sorpassato — e notevolmente, egli aggiunge nella relazione di quest'anno — il livello del 1938.

Mi perdoni, onorevole Pella: l'anno scorso ella alla sua relazione aveva aggiunto una tabella molto interessante, quella dei consumi alimentari del popolo italiano; da questa tabella risultava una smentita precisa (che fu fatta, del resto, pubblicamente) al suo assunto che i consumi *pro capite* del popolo italiano fossero ritornati al livello, almeno, del 1938, se anche non lo avessero superato; risultava un consumo di 2790 calorie, che, comunque, erano di un buon 5 per cento inferiori alle calorie disponibili *pro capite* per il popolo italiano nel 1938. Quest'anno ella insiste nel suo assunto di un superamento delle condizioni di consumo del popolo italiano rispetto al 1938, ma si è dimenticato di corredare la sua relazione con l'analoga tabella. Stranamente, nella relazione di quest'anno la tabella non esiste. Ella risponderà, naturalmente, che questa tabella si trova presso l'Istituto centrale di statistica. Tuttavia ella deve riconoscere che vi è un interesse comune a dare a certi documenti fondamentali — e la relazione economica generale è il fondamentale tra i fondamentali — una struttura continuativa nel tempo in modo che ci si abitui anche a dei confronti più immediati e più facili dal punto di vista pratico della consultazione.

Naturalmente questo raggiunto grado di consumo del 1938 è contraddetto da tutti gli altri dati. Anzitutto da quello del vestiario: basta paragonare l'incremento nella spesa per vestiario quale risultava l'anno scorso e quale risulta quest'anno con l'indice di incremento dei prezzi in materia di prodotti tessili (che è di 65 volte rispetto al 1938) per capire che il consumo in materia di tessili è molto inferiore a quello del 1938.

L'altro elemento importante è costituito dalle abitazioni, e non credo vi sia bisogno di aggiungere una sola parola per dimostrare

che evidentemente non abbiamo raggiunto in questo settore le stesse cifre di consumo dell'anteguerra.

Pertanto i tre elementi fondamentali di consumo generale della popolazione (alimentazione, vestiario, abitazioni) contenuti nella tabella allegata alla relazione, che manca nella relazione di quest'anno, dimostrano che non si è raggiunto il livello del 1938.

Perché ho voluto accennare a questi due elementi fondamentali rappresentati dal consumo e dagli investimenti? Perché dalla relazione, anche assegnando — ripeto — alle cifre che essa ci dà ed alle conclusioni che il ministro ne trae il massimo non solo di ragionevole certezza, ma anche di credito, cioè l'interpretazione più favorevole ed ottimistica, noi ne sul livello degli investimenti ne su quello dei consumi siamo al limite del 1938.

Per quanto riguarda il livello degli investimenti, a parte le cifre percentuali che ho citato (il 21 per cento contro il 25 per cento dell'anteguerra), poco fa l'onorevole Tremelloni citava la cifra di 54 dollari di investimento *pro capite* per l'economia italiana, cifra che è superiore, fra le nazioni industriali dell'Europa occidentale, soltanto a quella dell'Austria che, se non erro, è di 47 dollari.

Inutile aggiungere che sotto molti altri aspetti, e soprattutto sotto quello dell'attività finanziaria e fiscale, forse gli stessi indici del 1938 non sono stati ancora raggiunti.

Nello stesso tempo l'onorevole ministro, particolarmente nella sua relazione orale premessa al dibattito, ci avverte lealmente del suo punto di vista su una questione di estrema importanza. Egli ci dice: « guardate che con il disavanzo di quest'anno, con la spesa pubblica che in questo bilancio è preventivata, noi abbiamo raggiunto i limiti di rottura dell'economia italiana, i limiti di rottura della difesa monetaria; stiamo attenti ».

Tutta la sua relazione al bilancio e tutta la sua esposizione di premessa a questo dibattito sono intonate a questo avvertimento: stiano attenti il Parlamento e il paese che al di là di queste spese, di questi oneri e di questi *deficit* non potremo andare senza non più soltanto far scricchiolare, ma compromettere seriamente le strutture fondamentali del paese. Il che significa — ed ecco la ragione per cui ho voluto sfrondare questa esposizione iniziale di qualunque elemento accessorio o non assolutamente indispensabile — che ella riconosce — e noi siamo d'accordo con lei su questo punto — che la sua politica, qualunque sia il giudizio che su di essa può

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1952

essere fatto, ha ormai raggiunto il suo limite. In sostanza, la politica che ella ha fatto, e che io chiamo di riforme (e voglio dare il massimo credito ai documenti ed alle intenzioni del Governo) in quanto è compatibile con l'attuale struttura di governo e con il dispositivo attuale di forze di governo, ha raggiunto un limite, oltrepassando il quale si incontrerebbe non l'incrinatura ma la rottura.

Onorevole ministro, per noi questo è estremamente importante, perché noi ci guarderemo bene, e io mi guarderò bene, dall'utilizzare in questa sede, cioè in questo scorcio di discussione ed ai fini che io mi riprometto, in modo indiscriminato, dei dati, delle cifre e degli indici sulla situazione reale e non su quella solo appariscente del paese, per dimostrare l'inefficienza della politica del Governo. Evidentemente, in questa sede e nei limiti dell'obiettivo che mi propongo — e che è di interesse comune, immagino — non ha senso l'insistere sulla permanenza di alcuni problemi fondamentali del paese, di cui buona parte sono stati ereditati (ne convengo). Dai passati regimi taluni problemi sono stati ereditati ed essi sono il frutto di una secolare carenza della classe dirigente italiana. Perciò, quindi, vale solo in modo relativo il dire che malgrado gli sforzi, malgrado i 1.200 miliardi della Cassa per il Mezzogiorno, che non sono cosa da poco, le condizioni del Mezzogiorno sono sempre quelle tragiche e vergognose che gli onorevoli Francesco De Martino, Giorgio Amendola e Alicata hanno descritto. Voi potreste controbattere (e sempre dandovi tutto il credito possibile) rispondendo: noi abbiamo ereditato questi problemi, ci siamo sforzati — e ci sforziamo — di fronteggiarli in questo modo, e facciamo sopportare al paese un onere finanziario che raggiunge già il limite di rottura. Diteci dunque, voi opposizione, che cosa ancora potremmo fare. Io sono il primo, onorevole Pella, a dirle che nei limiti dei rapporti di forze su cui è costituito il Governo e su cui si fonda la sua politica, un passo avanti non è più possibile farlo. È questo il senso che io voglio dare alle parole che ho pronunciato prima: cioè che la sua politica ha raggiunto un limite che non è più in grado di oltrepassare.

La risposta che l'onorevole Campilli, come responsabile della Cassa per il Mezzogiorno, darà alle molteplici osservazioni che sono state fatte, sarà proprio questa: 1200 miliardi, più l'aggiunta delle nuove disposizioni finanziarie, se saranno approvate, non sono cosa da poco e rappresentano uno sforzo importante

che l'economia nazionale sta compiendo con impegni a lunga scadenza. È certamente quanto di più sia stato fatto, dal punto di vista quantitativo, in questi ultimi anni. Ella potrebbe anche aggiungere che un incremento di reddito nazionale della misura di quello che appare dalle cifre, anche se parzialmente contestate o contestabili, che ella ha dato nella sua relazione economica, un incremento, cioè, al netto delle variazioni monetarie, del 5,70 per cento (che ella arrotonda al 6 per cento), non è un indice trascurabile, anche se valutato in rapporto a quello di altri paesi, anche se valutato in rapporto al fatto che l'incremento del reddito nazionale italiano, che nel primo quarantennio dall'unificazione italiana in poi era cresciuto del 90 per cento (cioè con un incremento netto annuo del 3 per cento, riferito al reddito *pro capite*), poi si abbassò, per le note politiche avventurose di guerra, negli anni dal 1911 in poi. È difficile poter prevedere una sua crescita superiore al ritmo di incremento del 6 per cento; l'importante è se mai di sapere se un incremento di questa misura possa essere mantenuto negli anni venturi. Comunque, un incremento di questo genere, negli anni che si dicono ancora parzialmente di ricostruzione, e cioè di reintegrazione del reddito o delle condizioni degli strumenti per la formazione di un reddito parzialmente distrutto dalla guerra, non ha niente di eccezionale o di sorprendente.

Ma, quando noi avremo fatto, nella migliore delle ipotesi, il possibile perché negli anni venturi l'incremento del reddito nazionale, almeno per i primi anni, abbia lo stesso ritmo che esso ha manifestato negli ultimi anni, e quando noi avremo fatto il possibile perché la spesa per la Cassa per il Mezzogiorno, che è l'investimento pubblico più rilevante della politica del Governo, abbia la sua conseguenza più efficace, soprattutto organizzando bene la sua spendita, noi non ci saremo allontanati dal constatare questo fatto: che questa politica proiettata nel modo più favorevole, interpretata nel senso più ottimistico, cioè assegnando ad essa il massimo dei requisiti favorevoli cui essa aspira, si combina con la realtà di 2 milioni inamovibili di disoccupati e con la permanenza di condizioni di vita di cui gli indici rappresentativi sono molti, oltre quelli della disoccupazione, ma dei quali uno su cui troppo facilmente si tace è quello del livello dell'analfabetismo, che non so se sia al 21 per cento calcolato dall'onorevole Calosso, ma è certamente, ufficialmente, non al di sotto del 33 per cento. Altri indici sono stati già qui abbondantemente giustificati,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1952

ed io credo che essi rappresentino un rimprovero non soltanto alla coscienza vostra ma, poiché in questo vi è la solidale responsabilità di tutta la nazione — certamente alla coscienza di tutti voi.

A questo punto, ella, onorevole Pella, a nome del Governo e della maggioranza, può dire una sola cosa: che non vi sia altro da fare, cioè che questa politica, lanciata fino ai suoi estremi limiti di possibilità, cioè fino ai limiti di rottura, già preannunciata e temuta dall'onorevole ministro, appunto perchè rappresenta il massimo delle possibilità, nella stessa vostra interpretazione, debba necessariamente non poter avere un miglioramento radicale ed efficace; cioè, ancora una volta, al massimo di possibilità che la struttura economica della nazione offre non possa essere data come contropartita, ma debba anzi essere assegnata, necessariamente, come condizione, se non si vuole arrivare alla rottura economica e monetaria, l'esistenza di una disoccupazione massiccia e la permanenza di quegli indici raggelanti di fondo che ho elencato ora ora. E perciò la politica del Governo sarebbe giustificabile solo ove essa dimostrasse che non si può fare alcunché di diverso, che il fare qualche cosa di diverso, il sopravanzare, l'anticipare sui bisogni del paese, il fare cioè una politica più risoluta, approfondita e aggressiva di investimenti, sia e non possa essere fatto se non a costo di una rottura nella stabilità economica e monetaria del paese; cosicché, come ella dovrà riconoscere, siamo al principio da cui partiva la sua politica. La sua politica, coerentemente svolgendosi attraverso un ciclo che ha voluto cinque anni per potersi manifestare integralmente ed arrivare alle sue ultime (in ordine di tempo) conclusioni, porta a questo: arriva ai suoi limiti e lascia integri i problemi di fondo; migliora, nella migliore delle ipotesi, ammesso l'uso più economico e più efficiente di questi mezzi messi a disposizione del Governo, la situazione del paese, senza però riuscire ad intaccare seriamente le gravi condizioni strutturali.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CHIOSTERGI

LOMBARDI RICCARDO. La polemica, svoltasi non soltanto nelle parole ma nelle cose, perchè essa ha avuto tutta una serie di campi in cui si è manifestata, dal campo economico a quello finanziario a quello sindacale, aveva proprio individuato l'alternativa a questa politica quando aveva postulato

come premessa per una diversa ed opposta politica la possibilità di raggiungere la stabilità economica, che è l'obiettivo evidentemente comune a qualunque forza seria che si proponga di dirigere il paese, e la compatibilità di essa con un alto livello di occupazione, cioè la capacità di una certa politica economica di aggredire seriamente le condizioni strutturali negative in cui si dibatte la nostra economia.

In realtà sul fondo della vecchia polemica economica, nuova e recente, non v'è che questo: sfiducia da parte sua, onorevole ministro, di poter aggredire più utilmente, più efficacemente e più a fondo la situazione economica italiana senza intaccare la stabilità monetaria e senza compromettere l'equilibrio economico del paese; fiducia da parte nostra di poter invece fare una politica più aggressiva, una politica di fondo, cioè una politica di struttura, e non soltanto una politica riformista, senza incrinare e senza compromettere...

PELLA, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. Qui è il punto.

LOMBARDI RICCARDO. Spero, appunto, onorevole Pella, di giungere a trovare il punto preciso che segna la nostra divergenza, senza di che la nostra discussione sarebbe inutile.

Io — lo ripeto — deliberatamente omettendo qualunque documentazione collaterale che svii dalla linearità di un processo logico, anche se rischio così di restare schematico, vorrei mettere a punto questo nostro vecchio dissenso, che è in realtà il dissenso fra lei e l'opposizione operaia e che ha una importanza vitale per la vita e l'avvenire del paese. Cercherò cioè di dimostrare che esiste una politica diversa dalla sua, una politica capace di aggredire i problemi di fondo e di struttura del paese senza compromettere la stabilità economica e monetaria, ma che questa politica non la può fare lei: non — s'intende bene — lei personalmente, per mancanza di capacità, che anzi ella ne possiede molta, ma perché una certa politica si può fare soltanto con certe forze; e per fare una diversa politica non ci si può fondare che su altre forze, su quelle precisamente su cui il Governo attuale né vuole né può contare.

E, onorevole Pella, nel fondo della polemica, proprio questo è il punto alla cui giusta impostazione ella dava or ora la sua approvazione. In che termini ne discutevamo? Anche noi sappiamo che una politica di investimenti più efficiente, una politica più aggressiva nel campo della produ-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1952

zione, è, sì, una politica capace di affrontare dal verso giusto il disordine strutturale del nostro paese, ma è una politica che crea una pressione inflazionistica, che crea quella che io chiamavo altra volta una carica inflazionistica.

E — intendiamoci bene — non v'è stata politica di piena occupazione in qualsiasi paese del mondo, sia esso a regime socialista o capitalistico, la quale non abbia considerato la necessità di controbilanciare, in stretta connessione, la carica inflazionistica che questa politica di piena occupazione comporta. Ed ella sa — e ce ne darà atto — che nelle nostre polemiche non abbiamo mai sottaciuto questa esigenza, ma ne abbiamo però indicati i rimedi.

CORBINO, *Relatore per la spesa*. Stafford Cripps non vi è riuscito: con la politica di piena occupazione ha dovuto svalutare la sterlina.

LOMBARDI RICCARDO. Bisogna però dimostrare che la svalutazione della sterlina abbia avuto luogo in conseguenza della politica di piena occupazione inglese: ciò mi sembra che non sia pacifico; non è pacifico che la svalutazione della sterlina sia stata il frutto di questa politica. Ella sa benissimo che la politica di piena occupazione, onorevole Corbino, e la politica di mantenimento del valore della sterlina erano tutta una cosa e comportavano insieme il mantenimento di una politica di direzione quantitativa materiale del commercio di importazione e di esportazione del Regno Unito, e che la difficoltà contro cui si urtò il governo inglese in quel momento nella difesa della sterlina fu proprio la volontà americana di eliminare le restrizioni quantitative per arrivare ad una liberalizzazione che mantenesse puramente e semplicemente le restrizioni doganali.

Ciò rappresentava l'indice di una volontà politica diretta necessariamente non a trarre le conseguenze di una politica di piena occupazione e di assistenza sociale sbagliata, ma a rendere impossibile e troppo costosa questa politica di piena occupazione e di larga assistenza sociale, rendendola incompatibile con la stabilità monetaria. Non mi sembra che il caso dell'Inghilterra possa dimostrare, come precedente illustre che ella vorrebbe richiamare, l'impossibilità di conciliare le due tendenze. Ne potremo comunque discutere, onorevole Corbino, ma vorrei pregarla di consentirmi di non sviluppare a fondo questo problema, cioè di non deviare, proprio per non perdere quello che mi sto sforzando di realizzare, cioè un'intesa sull'argomento di dissenso.

Ella, dunque, onorevole Pella, ci opponeva, per una politica di maggiori investimenti, per una politica cioè più aggressiva, la necessità di reperire prima i fondi necessari attraverso il risparmio, ecc., al che noi opponevamo ed opponiamo che non è vero che i mezzi per poter aggredire, specialmente sul terreno degli investimenti produttivi (e non su quello di qualsiasi investimento, ché, del resto, nel concetto stesso di investimento è implicito quello di investimento produttivo, altrimenti sarebbe un concetto spurio) manchino, che non è vero che lo Stato possa avere una difficoltà di fondo a realizzarli, salvo i mezzi per controbilanciare la carica inflazionistica.

Perché in realtà, quando noi domandiamo allo Stato una serie di interventi organici rivolti a maggiori investimenti per rendere possibile una lotta efficace contro la disoccupazione, interventi massicci e tali da costituire percentuali ben più importanti di quelle impiegate fino ad oggi del reddito nazionale, che cosa domandiamo in realtà? Se noi chiedessimo puramente e semplicemente che alla domanda di beni esistente sul mercato da parte dei privati o da parte dello Stato si aggiunga e si sovrapponga fin dall'inizio la domanda supplementare e concorrente creata da nuovi investimenti, è chiaro che faremmo una politica inflazionistica ed ella avrebbe ragione. Ma quando (ecco perché abbiamo sempre rinnegato la possibilità di sollecitazioni e di incentivi di carattere indiscriminato sulla economia come efficaci ad impostare e vincere il problema della disoccupazione, riconoscendo invece in essi, nella situazione italiana, una carica non combattibile di inflazione), quando abbiamo sempre domandato provvedimenti discriminati e diretti, abbiamo domandato e domandavamo che alla nuova domanda supplementare, creata dal supplemento di investimenti, corrispondesse almeno inizialmente, cioè fino a quando gli investimenti non fossero già divenuti produttivi, una limitazione nella domanda precedentemente esistente da parte dei privati o precedentemente esistente da parte dello Stato.

PELLA, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. Per produzione di beni strumentali o di consumo?

LOMBARDI RICCARDO. Una limitazione nei consumi e una scelta negli investimenti. Vengo subito a questo.

PELLA, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. La limitazione! Qui è essenziale!

LOMBARDI RICCARDO. Onorevole Pella, alcune operazioni si contraddistinguono

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1952

per il loro coraggio e per la loro conseguenza-rietà. Evidentemente anche questa operazione è rischiosa (ma non tanto più rischiosa di quanto non lo sia stata per il paese la sua, onorevole Pella) e comporta una serie di atti conseguenti a fronteggiare i rischi; comporta una politica di supplemento di investimenti e, quindi, di regolamento di una domanda aggiuntiva sul mercato: una serie cioè di scelte. Evidentemente, al momento stesso in cui lo Stato sia chiamato ad affrontare i problemi della disoccupazione strutturale per vincerli principalmente mercè una più efficace politica di investimenti, in quel momento stesso lo Stato si assume il compito e la responsabilità di un maggiore intervento direzionale e limitatore, poiché, come or ora dicevo, fino a che gli investimenti non si siano rivelati parimenti alla fase produttrice, esiste la necessità di una giusta scelta di investimenti. Noi ci troveremo di fronte, salvo una manovra iniziale possibile delle riserve monetarie e dei crediti sull'estero, ad una domanda aggiuntiva che inevitabilmente premerebbe sui prezzi.

Per questa ragione abbiamo anche sempre detto e ripetiamo che una politica di questo tipo implica tutta una serie di provvedimenti e di attrezzature, da parte del Governo, dello Stato, dell'amministrazione, che riguardano il commercio con l'estero.

Non ci saremmo difatti opposti con la risolutezza con la quale alcuni di noi si sono opposti a una determinata politica di facilitazione di importazioni, quando questa politica di facilitazione fosse stata fatta per pareggiare e fronteggiare necessità di mercato create da una politica di maggiore produzione all'interno. È chiaro che una delle manovre iniziali conseguenti a tale politica — e quando il piano del lavoro (perché questa politica porta il suo nome) fu presentato al paese, ciò fu, non semplicemente accennato, ma chiaramente espresso — è appunto la mobilitazione di quelle tali riserve e crediti che avevamo e abbiamo in valuta pregiata sull'estero per fronteggiare le prime esigenze del piano, naturalmente scegliendo, nella misura che il mercato internazionale poteva consentire, il tipo di merci da importare. E successivamente vi è tutta una serie di atti che può arrivare (io non mi spavento, onorevole Pella) anche al razionamento. Onorevole Pella, che cosa significherebbe in questo caso « razionamento ? ». Bisognerebbe stabilire la scelta fra razionamento fatto bene e razionamento fatto male, non fra libertà di consumo e razionamento. In questo caso il razionamento

significherebbe che una parte di cittadini (perché con il piano del lavoro non intendiamo creare le bocche consumatrici, ma le bocche capaci di consumare perché capaci di produrre), i quali prima consumavano pochissimo, ad un certo momento si son messi in grado, per la politica di maggiore occupazione consentita dai maggiori investimenti, di poter concorrere a maggiori consumi che all'inizio, come avviene in questo caso, necessariamente sono soprattutto di carattere alimentare ed elementare nello stesso tempo, cioè riguardano il vitto e il vestiario.

È questa domanda non è inventata. Era gente che prima non mangiava o non mangiava a sufficienza e che oggi mangia. E allora, se si devono introdurre, nella misura in cui si devono introdurre, dei provvedimenti di razionamento, questi ultimi non rispondono altro che ad una necessità di distribuire equamente le risorse, che restano quelle che erano prima (perché le risorse alimentari, da una politica di questo tipo non sono affatto ridotte neanche inizialmente, restando pari a quelle di prima). Le risorse alimentari sono quelle di prima ma i concorrenti a queste risorse aumentano: un numero maggiore di uomini e di donne che, percependo reddito, concorrono ad una maggiore alimentazione e ad un maggiore uso di vestiario, di calzature, di stoviglie ecc.

Quindi, non abbiamo alterato in niente le condizioni di alimentazione del paese, e ove un razionamento fosse necessario ciò deriverebbe dalla necessità di distribuire meglio e più equamente le risorse alimentari disponibili, che non sono né un centesimo o un grammo di più o di meno di quelle che erano anteriormente all'inizio del piano, che permangono scarse come scarse erano prima, ma che almeno verrebbero aumentate quando gli investimenti, per la parte dedicata all'agricoltura, divenissero produttivi.

Così altra serie di provvedimenti necessari è quella di una lotta efficace contro i monopoli.

Io non starò a ripetere cose che ho già detto in questa Camera, ma mi permetto ricordare all'onorevole ministro una frase estremamente significativa che il professor Menichella incluse nella sua relazione della Banca d'Italia l'anno scorso. Gli altri anni ci è stata molto utile la relazione della Banca d'Italia. Oggi, appunto perché abbiamo lo-
devolmente anticipato, rispetto agli anni precedenti, la discussione del bilancio del tesoro, non abbiamo potuto servircene. Non ci è pervenuta nemmeno ancora la relazione della

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1952

Banca internazionale dei pagamenti, come mi ricordava l'onorevole Tremelloni. D'ordinario, negli altri anni ci siamo serviti di questi tre documenti per stabilire alcune correlazioni non prive di significato.

Però nella relazione dell'anno scorso il professor Menichella, facendo la storia della fase più alta della congiuntura post-coreana, cioè del momento più grave dell'aumento dei prezzi all'ingrosso e delle sue ripercussioni nell'economia italiana, come ella ricorda, calcolava nel 10 per cento il massimo di possibilità di incremento dei prezzi dei manufatti in Italia ed attribuiva il 10 per cento differenziale, rispetto al 20 per cento, cui in realtà in quella fase i prezzi arrivarono, proprio alla politica dei monopoli. Non pronuncia castamente questa parola, ma suggerisce che il 10 per cento in più si è tradotto in extraprofiti. Cioè ad un certo punto, quando, almeno nella fase iniziale, una politica coraggiosa e coerente immette sul mercato una domanda supplementare da parte di nuovi lavoratori, i quali per effetto di questa politica percepiscono un reddito che prima non percepivano, sono necessari anzitutto provvedimenti di commercio internazionale, e poi quei provvedimenti, che sono gli ultimi ad essere presi, se vogliamo, ma che possono essere necessari, di razionamento, ma soprattutto sono necessari seri controlli dei prezzi dei monopoli per impedire che la domanda supplementare si traduca inevitabilmente in una pressione sui prezzi e faccia fallire tutto il piano. È tutta la storia di questi anni.

E, se vogliamo un esempio più illustre e più ammonitore di quello che l'onorevole Corbino ora ricordava, basterà ricordare che cosa avvenne in Francia all'epoca del 6 febbraio, all'epoca del primo programma economico del fronte popolare, come fu fatto fallire uno sforzo democratico legale del popolo francese. Attraverso due espedienti: la manovra finanziaria e l'aumento dei prezzi in seguito al disfrenarsi della politica dei monopoli, decisi a far fallire l'esperimento. In questo caso non ci sarebbe neanche bisogno di una volontà politica determinata dai dirigenti dei monopoli perché le conseguenze sarebbero nelle cose. Ove mancasse la direzione di Stato vi sarebbe quella dei gruppi privilegiati, in una economia che tende naturalmente all'organizzazione, e che, se non trova un'organizzazione imposta dallo Stato, subisce volentieri l'organizzazione degli interessi privati.

Onorevole Pella, è chiaro che un bilancio è la trascrizione, in termini contabili, di alcune

scelte economiche e di alcune scelte politiche. Ecco perché un bilancio sostitutivo e alternativo a quello che ella ci ha presentato, sia sotto l'aspetto finanziario sia sotto l'aspetto economico, cioè sia sotto l'aspetto del bilancio vero e proprio che della relazione economica generale, non potrebbe essere utilmente rappresentato da un diverso bilancio che spostasse determinati capitoli di spesa, ma fondamentalmente da un bilancio che fosse tutta un'altra cosa, con una impostazione assolutamente diversa, cioè un bilancio che prevedesse indispensabilmente non soltanto la destinazione ad investimenti produttivi di una percentuale maggiore e fortemente incrementata rispetto a quella prevista, ma un bilancio che rispecchiasse la determinazione dello Stato di munirsi degli strumenti necessari per poter operare quella politica di fronteggiamento e sterilizzazione della carica inflazionistica, insita in una politica di investimenti massicci.

Quando l'onorevole Tremelloni si lamenta, e giustamente, dell'inesistenza degli strumenti necessari per una politica moderna da parte dello Stato, ha ragione; soltanto, questo non è un difetto tecnico, ma politico. La classe dirigente italiana, attraverso manifestazioni coscienti o incoscienti, dirette o indirette, non si è mai sottratta al dilemma apparente fra liberismo e dirigismo, quando in realtà, nell'economia moderna, il dilemma vero e proprio è fra dirigismo corporativo e pianificazione socialista. Questa classe ha sempre premuto, con la sua campagna forsennata di pregiudizi e perfino di superstizioni, contro la capacità dello Stato a organizzare dei settori economici, contro la capacità dello Stato a dirigere l'economia. Essa ha creato una ideologia che noi avvertiamo nello stesso ambiente politico in cui viviamo, oltretutto nell'ambiente familiare e scolastico. È una ideologia fortemente diffidente verso la capacità dello Stato ad organizzarsi, a munirsi degli strumenti necessari per fare una certa politica. Un'ideologia che risponde troppo bene ad interessi troppo palesi per non apparire più che sospetta.

Ecco che, se la volontà politica insorge, cioè se prevalgono forze capaci di determinare una nuova politica, la scelta di una nuova politica è tutt'uno con la creazione degli strumenti che le sono adeguati. Non è che vengono prima gli strumenti e poi la politica; e neanche viene prima la politica e poi gli strumenti. Vengono contemporaneamente. La scelta della politica è la stessa cosa della creazione, sia pure graduale, degli strumenti atti a realizzarla.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1952

Ora, onorevole ministro, con i costi cui ho accennato (perché anche la nostra politica ha un costo), con le frizioni e con gli attriti che indispensabilmente ci sono, con le difficoltà che pure esistono e che noi non sottovalutiamo, una politica di questo genere che cosa significa in realtà, in termini, direi, anche di sforzo fisico e morale dei cittadini? Significa, indiscutibilmente, una politica di sforzo collettivo, cioè di sacrifici collettivi.

Noi non abbiamo attribuito carattere di facilità alla politica della Confederazione generale del lavoro. Notate bene: non è senza importanza il fatto che questa politica sia stata suggerita non dai partiti ma dalla Confederazione generale del lavoro, cioè da un organismo operaio. Noi non abbiamo sottovalutato le difficoltà e gli sforzi che tal politica comporta, non abbiamo offerto una alternativa di leggerezza, ma abbiamo indicato al paese, per realizzare una politica di questo genere, uno sforzo collettivo, una concordia nei sacrifici. E, per bocca dell'uomo più responsabile in questa materia, l'onorevole Di Vittorio, la classe operaia si è dichiarata disposta, senza sottacere e senza minimizzare il carattere che anche in sede sindacale e contrattuale comportava, a sopportarli.

Se non ricordo male, vi furono persino espressi ed esemplificati alcuni tipi di auto-limitazione che la classe operaia era disposta ad imporsi per imprimere alla vita economica del paese un diverso ritmo.

Ora, una politica qualsiasi — sia essa perfino quella politica di stimoli indiscriminati nella quale noi non crediamo per le ragioni che ho detto prima — è chiaro che esige sempre dei costi e dei sacrifici. Ma quando si chiede al paese uno sforzo collettivo, quando si chiedono dei sacrifici collettivi in vista di un risultato di interesse collettivo, ciò comporta una lotta organizzata dello Stato contro gli interessi costituiti e gli interessi organizzati che si oppongono alla realizzazione della nuova politica (e di cui ho semplificato il carattere di ostilità non solo cosciente ma anche automatico) per eliminazione delle strozzature monopolistiche nel paese; ove una lotta efficiente ed organica non venga condotta in questa direzione, tutti i nuovi sforzi si infrangerebbero di fronte all'ostacolo dell'aumento dei prezzi che, come si suol dire, finisce per precedere lo stesso incremento di domande di beni. Una politica di questo genere, che lotta su molti fronti, ha bisogno, onorevole Pella (ed è questa la ragione per la quale quella politica non può essere fatta da lei), di avere la fiducia e la partecipa-

zione di coloro che sono interessati a realizzarla.

Non tutte le politiche sono possibili. Non le farò il torto, onorevole Pella, e non farò il torto a nessuno, di pensare che la politica della opposizione operaia, della C. G. I. L., la politica del piano sia stata un'invenzione di alcune intelligenti persone. Non vi è nulla di nuovo e di speciale: quello che di vero e reale c'era e c'è nel piano — come alternativa ad una politica che necessariamente porta alla stabilizzazione, alla cristallizzazione, all'immobilismo di una situazione economica determinata e che si dimostra incapace di aggredirne seriamente le basi — è la manifestazione di una volontà politica, è l'offerta dei mezzi necessari per organizzare questa volontà politica.

È chiaro che una politica di questo genere può essere condotta coerentemente da una collettività nella quale esista l'unione nazionale e nella quale la classe operaia non sia messa al bando; e non soltanto come classe operaia, perché come tale non ha riconoscimento giuridico e quindi nemmeno una formulazione giuridica in una qualsiasi disposizione dello statuto e della legge, ma attraverso le sue organizzazioni, i sindacati e i partiti che la rappresentano.

La possibilità di una politica di questo tipo, di una politica economica di questo tipo, esige un rapporto diverso di forze reali nel paese, il riconoscimento, quindi, delle forze vitalmente interessate alla realizzazione di questa politica.

Non è una questione di natura tale da essere affrontata in termini di stretta intelligenza. Io non mi nascondo affatto che sulle possibilità di una politica economica capace di incidere sul fondo delle cose, cioè capace di affrontare i problemi di struttura del paese, vi sono uomini della vostra parte che molto probabilmente hanno da offrirci, anche dal punto di vista tecnico e amministrativo, soluzioni, espedienti o mezzi più intelligenti ed appropriati e più moderni. La sola cosa che voi non ci potete dare sono le forze per poter fare un'altra politica, per poterla imporre a se stessi e agli altri, affrontando sul piano economico, politico, sociale quelle difficoltà alle quali mi basta di avere accennato, e che io sono l'ultimo a sottovalutare.

Ecco perché, onorevole Pella, la sua politica, giunta al suo limite di rottura, anche nel caso in cui abbia il decorso più favorevole possibile e riesca a realizzare integralmente i fini che si propone, non è in grado di otte-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1952

nere dei risultati superiori a quelli che essa ha fornito finora alla società italiana. Ma una diversa politica è impossibile da parte vostra, perché vi mancano i mezzi per realizzarla.

Io ricordo lo scandalo con cui, nel settembre del 1946, venne accolta una mia affermazione con la quale sostenevo che il Parlamento doveva abituarsi ad approvare assai presto un bilancio di 1000 miliardi (al netto dell'inflazione, si intende) non essendo sufficienti le poche centinaia di miliardi allora in bilancio per affrontare una decisa politica di ricostruzione. Con un certo scandalo, ripeto, si accolse la mia affermazione, ma non erano passati sei mesi che il bilancio di 1000 miliardi era stato presentato.

Nello stesso modo, quando l'onorevole De Gasperi iniziò quel suo infelice esperimento di rescissione delle forze fondamentali della democrazia italiana, io mi permisi di dirgli che era impossibile fare una politica efficace di lotta contro l'inflazione compatibile con una politica sociale progressiva senza, e tanto meno contro, i sindacati, poiché il problema delle forze sociali economiche e politiche interessate alla realizzazione di una certa azione governativa è preminente, nel nostro paese, rispetto allo stesso problema dell'intelligenza e del reperimento obiettivo del tipo di politica.

Il medesimo senso, in fondo, ha avuto, onorevole Pella, il mio intervento di oggi, nel quale, con la pacatezza che le avevo promesso, ho compiuto lo sforzo di chiarire a noi stessi ed a voi i termini di un dissenso che non è artificioso, ma parte dalla visione di interessi profondamente opposti. Quello che importa è appunto di sapere se la società democratica italiana è capace o meno di fare da mediatrice e da regolatrice fra questi opposti interessi, utilizzando le forze esistenti nel paese interessate ad affrontare e a risolvere i problemi di struttura. Ché, se la democrazia italiana non fosse capace di fare ciò, allora dovremmo rassegnarci ad attendere che al ristagno succeda la disintegrazione. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ferreri. Ne ha facoltà.

FERRERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'esame degli stati di previsione dei dicasteri più direttamente interessati alla gestione delle finanze dello Stato si svolge quest'anno dopo quello che possiamo senza esitazione qualificare il successo della « riforma fiscale » per usare la definizione ormai entrata

nel linguaggio corrente. Il primo esperimento di denuncia, seguito dal secondo, effettuati pochi mesi fa, esprime, a mio modo di vedere, un fatto che, comunque lo si voglia giudicare e da qualunque punto di vista politico lo si voglia osservare, non può non infondere fiducia non tanto in quel partito, o quei partiti politici che hanno proposto detta riforma, quanto nel popolo italiano che si è assoggettato alle relative prescrizioni ed ha capito quale fosse la finalità preliminare di questo nuovo procedimento, in quanto ha riconosciuto di dover seguire, nei rapporti tra l'amministrazione fiscale ed il contribuente, il tragitto ed una ispirazione opposti a quelli nei quali in precedenza ci si era mossi.

- Riconosciuto quindi che questa fase preliminare si apre a promettenti sviluppi successivi, e rilevato con quanta diligenza e con giusto compiacimento il relatore, onorevole Petrilli, per la parte dell'entrata, abbia messo in evidenza i dati di questo nostro esperimento, io ritengo che sarà bene che noi rivolgiamo ora la nostra attenzione affinché questo quadro venga completato prendendo in considerazione quella zona di contribuenti che non poteva essere direttamente considerata dalla legge del gennaio 1951, vale a dire quella delle società commerciali e soprattutto delle società per azioni.

Il ministro delle finanze ha difatti preannunciato di voler completare il suo insieme di leggi preparatorie con il consegnarci un progetto relativo ai criteri coi quali le società per azioni d'ora in poi dovranno, per armonizzarsi, nei limiti del possibile, con le leggi generali, essere assoggettate alla rilevazione fiscale. Bisogna ricordare che a questo riguardo sono state risolte talune difficoltà preliminari. La legge sulla rivalutazione del capitale nelle società azionarie ha messo le società in condizioni di aggiornare i dati del proprio bilancio che, come gli onorevoli colleghi sanno, è la base dalla quale parte e si sviluppa l'indagine fiscale da parte degli uffici.

Certo è che, quando si procederà alla determinazione e al reperimento dei concetti e dei dati di una legge che si preannuncia ricca di difficoltà tecniche, bisognerà abbandonare il concetto ottocentesco della società per azioni, secondo il quale tale società rappresentava il mezzo con cui si raccoglievano da molteplici parti piccole frazioni di capitale perché, riunite, fornissero il cospicuo finanziamento iniziale di grandi imprese. Oggi la società per azioni ha assunto un aspetto nuovo ed è diventata uno strumento di at-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1952

tività commerciale ed industriale diverso da quello preannunciato da schemi d'altronde già abbandonati. Quando nel codice del 1942 si prevede la possibilità che una società per azioni sia nelle mani di un unico azionista, si accetta una deviazione dal concetto storico iniziale di queste società e si riconosce che attraverso la maggioranza o il pacchetto di comando delle società azionarie questi enti oggi possono diventare strumenti di una politica commerciale. La sensazione che su questo punto l'azione del ministro delle finanze sia, in un certo senso, attesa, ci viene proprio dai destinatari della norma auspicata, perché il presidente della Confindustria, pronunciando un discorso nel gennaio di quest'anno, nei giorni in cui da molte parti i grandi complessi industriali e i grandi industriali erano tacciati di frodatori rispetto al fisco, si esprimeva con queste parole: « Il fatto sostanziale che si sarebbe dovuto rilevare è che gli industriali italiani, come in tutto il mondo, lavorano generalmente sotto la forma di società per azioni ». E continuava l'esposizione del suo concetto aggiungendo che « se i redditi delle società per azioni sfuggono in larga misura all'imposizione questo è conforme alle nostre leggi », significando dunque con ciò che è proprio lo strumento legale quello che deve essere predisposto per assoggettare le società industriali ad un trattamento fiscale equivalente a quello a cui sono assoggettati i privati.

Io poi vorrei raccomandare al ministro delle finanze di perfezionare, al più presto possibile, la promessa che egli ha già fatto alla Camera quando prevede di « poter presto proporre una unificazione nel trattamento fiscale dei redditi mobiliari agrari, parificando, o per lo meno avvicinando più di quanto oggi non siano, i redditi che vengono dalla conduzione di fondi di proprietà con quelli che vengono da fondi presi in affitto ».

È questa un'altra delle lacune del nostro sistema fiscale che, come il ministro ha riconosciuto, aspetta di essere colmata il più presto possibile.

Rilevata questa situazione nuova nella quale l'attuale discussione si svolge, e proponendomi di dire poche cose sul preventivo del Tesoro ed in modo particolare su un punto dell'esposizione finanziaria che il ministro ha fatto davanti a noi pochi giorni fa, io non mi propongo di affrontare temi di alta portata come, con grande competenza, in questa seduta sono stati trattati.

Però, prima di iniziare lo svolgimento del punto che mi sono specificatamente attri-

buito, vorrei rammentare alla nostra memoria qualche volta labile che, in queste nostre discussioni, da un anno all'altro ci dimentichiamo di quanto abbiamo detto e di quanto abbiamo proposto l'anno precedente, e ci dimentichiamo di vedere soprattutto se i nostri lamenti abbiano, nel nuovo esercizio, trovata un'eco ed una soluzione.

Ricorderò, per esempio, quanto, l'anno scorso, di quest'epoca, fosse preoccupata l'opinione pubblica, quanto fosse insistente, anche in quest'aula, l'accusa, o per lo meno l'invito, a non tenere una politica del credito che si qualificava la « stretta del credito ». Si ammoniva il Governo di non seguire una strada che costringeva troppe aziende in una situazione difficile, facendolo pressoché colpevole di condurne taluna sull'orlo del dissesto.

Nessuno oggi è venuto a dirci che anche quella situazione è stata superata. Nessuno ha rilevato, per esempio, che il ministro del tesoro, nella sua relazione, ci dice che « il sistema bancario », vigile ed elastico nel tempo stesso, nel giugno 1951 ha raggiunto il rapporto dell'83 per cento degli impieghi sui depositi bancari, con ciò provando che, se mai, ci si era avvicinati non dico all'imprudenza, ma all'ardimento, sempre nei limiti compatibili con la sicurezza del sistema bancario stesso. La riprova dell'opportunità e bontà di tale politica bisognerà trovarla non guardando soltanto gli effetti che quella politica ha esercitato nell'interno del nostro paese, ma avere il giusto senso, se non l'orgoglio, di rilevare che, essendo pericoli e situazioni economiche comuni a tutti i paesi europei ed extraeuropei, l'Italia, a crisi finita, si è trovata fra quei paesi che dalla pressione avevano avuto il minore scapito, in quanto l'indice di aumento dei prezzi all'ingrosso è oscillato dal 10 al 15 per cento; così come avvenne in qualche paese europeo, ma in misura minore di quello che avvenne in altri paesi europei, che si ritengono meglio atti a sostenere questi colpi e queste congiunture avverse.

E poi, di fronte a certi programmi vasti, se non addirittura fantasiosi, bisognerà ricordare che una larga parte del pubblico, con intuito che difficilmente fallisce, approva le linee generali dell'attuale politica economica. Diversamente non potremmo spiegarci come un prestito, emesso in questi ultimi tempi, abbia avuto largo concorso di danaro fresco. Senza dubbio, le ragioni sentimentali, che lo avevano giustificato, hanno influito; ma al fondo stava una sostanziale fiducia nei confronti dello Stato, cui questo prestito si fa-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1952

ceva. E non saremmo di fronte al continuo accrescere dei buoni del tesoro, di fronte al quale si ha talvolta l'impressione che il ministro ne farebbe qualche volta a meno, affinché una parte dei risparmi resti destinata all'area della privata iniziativa.

Questi ed altri rilievi un deputato della maggioranza non può non fare, perché essi, inespressi o espressi, sono nel fondo della coscienza e nel cuore di molti italiani.

Questa discussione non sarebbe completa, se tali rilievi non fossero da noi esposti e contrapposti a critiche e a programmi, che non ci trovino consenzienti, anche perché il passato immediato non ci consiglia affatto di deviare sostanzialmente dalla strada finora seguita.

Detto, quindi, che vi sono argomenti sostanziali per rilevare il successo di tutto un orientamento di politica economica, io chiedo che la Camera voglia consentirmi di svolgere un punto solo, che aderisce alla seconda parte della esposizione finanziaria del ministro, quella che il ministro dedica alla pubblica finanza.

E dovrei cominciare anch'io con il parlare, come oggi è stato fatto dai due precedenti oratori, del disavanzo previsto per l'esercizio 1952-53, il primo oratore dicendo che bisognerebbe, ad ogni costo ed al più presto possibile, eliminarlo, ed il secondo affermando che tale disavanzo è indice del fatto che la politica del Governo è arrivata all'orlo estremo e che, in sostanza, essa segna, se non un attuale, almeno — così ho capito — un potenziale fallimento di tutto un indirizzo politico.

Io non voglio darmi carico di confutare queste posizioni, anche perché aderisco alla impostazione che il ministro ha dato a questo argomento, quando egli nella sua esposizione finanziaria, ritorna ripetutamente sul fatto che anche il preventivo del 1952-53 presenta un disavanzo notevole. Egli, senza mai abbandonare la signorilità di linguaggio che gli è consueta, richiama reiteratamente l'attenzione dell'ascoltatore sul fatto (che l'onorevole ministro ritiene di capitale importanza per il preventivo che presenta alla approvazione del Parlamento) che il bilancio si chiude con un disavanzo totale di 497 miliardi.

Egli non tiene nascosto che questa è una insidia per il Governo, che nella politica economica fa perno sulla stabilità della moneta, in quanto la presenza di un disavanzo importante non può non essere suggestione ed incentivo per un moto inflazionistico.

Per condurre il Parlamento a trovare il modo con il quale scongiurare il pericolo di un disavanzo più grave, anzi per arrivare possibilmente ad una sua riduzione, il ministro ammonisce che bisogna che noi pensiamo di ridurre le spese a carico dello Stato. Il relatore per l'entrata, onorevole Petrilli, con un linguaggio in cui il garbo non copre la preoccupazione, dice che spesse volte l'impulso a spendere viene proprio dal Parlamento. Con questo egli riprende autorevolmente un pensiero già esposto dal ministro.

Bisognerebbe che noi, coerentemente con queste affermazioni ed in ragione della convinzione che su di esse abbiamo, ci adoperassimo tutti insieme per arrivare ad una riduzione delle spese e quindi ad un contenimento del disavanzo.

Mi pare che il Governo, attraverso l'esposizione che il ministro del tesoro ha fatto, dopo la ventata della Corea voglia riprendere quel programma di risanamento e di eliminazione graduale del disavanzo che era uno dei canoni fondamentali della sua politica, dovuto abbandonare momentaneamente quando quella perturbazione di carattere internazionale influì anche sul bilancio dello Stato. In questo ordine di idee e di propositi il ministro invita il Parlamento a dire se siamo contenti del modo con il quale finora si è interpretato ed applicato il quarto comma dell'articolo 81 della Costituzione, il più popolare — io credo — degli articoli della Carta costituzionale, che aveva e ha lo scopo di impedire con la sua severità l'incontrollato allargarsi delle spese.

A questo riguardo (e scendo quindi ad una questione di carattere tecnico) penso che l'applicazione più che l'interpretazione che di questo precetto finora si è fatta non abbia agito nel senso giusto. Direi che in pratica la preoccupazione della copertura delle spese portate da provvedimenti che si preannunciavano ha finito con l'essere un incentivo allo spendere e nei fatti ha finito per dilatare la spesa.

Quando — ed è utile che l'esperienza di questi quattro anni sia consegnata a quanti ci succederanno su questi banchi — attraverso il reperimento di maggiori o di nuove entrate portate da note di variazione o quando attraverso la costituzione di fondi speciali si mettono a disposizione del Parlamento dei fondi, è pressoché sicuro che un progetto o una proposta di legge, che comporti un onere finanziario coperto in anticipo, non si arresterà: cioè, in parole diverse, è difficile che il Parlamento, sapendo che la copertura finanziaria è assicurata, rinunci a fare la spesa.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1952

Ecco che allora la preoccupazione di non lasciare senza copertura la spesa futura ed appena intravista ha finito con l'allargare il totale delle spese, perché è stato impossibile frenare un'iniziativa alla quale erano anticipatamente assicurati i mezzi per farvi fronte. E ciò spiega il continuo crescendo che hanno assunto, nei bilanci dello Stato, i fondi speciali. Quest'anno siamo, fra la parte ordinaria e quella straordinaria, a 190 miliardi e mezzo di lire — quindi quasi il 10 per cento della spesa totale — che dovranno essere coperti da provvedimenti della cui esistenza il Parlamento, oggi, non ha notizia ufficiale.

Poiché dobbiamo riconoscere che le esigenze pratiche del governare implicano e comportano, qualche volta, la necessità di abbandonare le norme a cui si vorrebbe restare fedeli, bisogna che tutti insieme si studi per vedere se non vi sia, per avventura, un modo per salvare il significato morale, vorrei dire, della disposizione dell'articolo 81 della Costituzione, e nel tempo stesso non creare disagi all'amministrazione e al Governo.

Bisognerebbe che noi tenessimo maggiormente fermo e presente il precetto che normalmente la legge dispone per il futuro. Ora, fornire la copertura finanziaria quando la legge deve seguire ancora tutto il suo lungo tragitto, che probabilmente la porta ad essere discussa *in limine* dell'esercizio, e permettere che per essa si spendano anche gli arretrati, mi pare che sia una troppo generosa applicazione della norma, mentre la legge dovrebbe avere efficacia finanziaria per il futuro e quindi cadere nell'esercizio successivo a quello in cui essa viene approvata.

Quali espedienti e quali mezzi — per restare nei limiti e per non perdere il vantaggio del principio della competenza — si potrebbero escogitare rimanendo fedeli allo spirito dell'articolo 81 della Costituzione e nello stesso tempo senza inceppare l'azione del Governo?

Vi sono dei precedenti a questo riguardo. Uno è fornito da un documento ufficiale presentatoci dal ministro del tesoro, e precisamente dal fascicolo che riassume le entrate e le spese dello Stato per gli esercizi finanziari che vanno dal 1944-45 al 1950-51. Facendo l'elencazione e la trattazione dei residui, a pagina 18 di questo documento si dice che « vi sono oneri, che la Tesoreria ha già scontato, la cui liquidazione è subordinata a sanatoria legislativa ». Il che vuol dire che questo è un caso in cui il pagamento ha preceduto l'emanazione della legge, e si è quindi mobilitata la Tesoreria fuori del bilancio.

Ma, andiamo lontano. Quando nel 1911 Giolitti fece la guerra di Libia (quelli erano tempi, però, in cui il ministro del tesoro aveva un fastidio ben più gradevole: un bilancio di competenza con un avanzo che, dal punto di vista contabile, trovava difficoltà ad accogliere in un preventivo di pura competenza) quando nel 1911, dicevo, si fece la guerra di Libia (e lo scrive Giovanni Giolitti nelle sue *Memorie*) ci si vantò di averla potuto iniziare in segreto anche per quanto riguardava la spesa perché il Tesoro aveva anticipato quanto era necessario, ed il Parlamento approvò poi le leggi che in parte approvarono quegli stanziamenti di bilancio i quali, nel frattempo, erano stati coperti dal Tesoro mentre in parte furono caricati alla competenza di esercizi successivi.

CORBINO, *Relatore per la spesa*. 70 milioni di lire.

FERRERI. Erano di più.

CORBINO, *Relatore per la spesa*. La prima parte.

FERRERI. Per il primo esercizio, sì.

E, del resto, un terzo esempio del come si fa la copertura attraverso la mobilitazione della tesoreria mi pare sia offerto proprio dalla destinazione speciale che la legge ha dato al provento del recente prestito della solidarietà. Nel preventivo dell'entrata del 1952-53, nei movimenti di capitale nessuno stanziamento figura come provento del detto prestito della solidarietà; e difatti la situazione del Tesoro e la situazione della Banca d'Italia, al 29 febbraio passato, dicono con chiarezza che queste somme sono, com'è vuole la legge di emissione del prestito, accantonate in un fondo speciale che figura nel fondo di cassa del Tesoro e nelle partite di debito della Banca d'Italia. Eppure con questo fondo si farà fronte alle spese del disegno di legge per la maggiore occupazione, al nostro esame, ed il pagamento degli oneri che questa legge comporterà sarà fatto proprio coi fondi che la tesoreria fornirà indipendentemente da stanziamenti nel preventivo.

Ora questi esempi che io ho portato mi inducono a fare una domanda: ammesso per fermo il principio a cui bisognerebbe essere fedeli il più possibile, che una legge anche che comporti onere finanziario debba valere a cominciare dall'esercizio immediatamente successivo, come applicazione della norma generale che la legge dispone per il futuro, non sarebbe più conveniente, se si dà credito alle osservazioni da me fatte circa i risultati dell'applicazione dell'articolo 81 della Co-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1952

stituzione risoltasi in una dilatazione della spesa anziché in un suo contenimento, quando durante un esercizio capitasse la necessità inderogabile di far fronte ad un nuovo onere, non sarebbe più conveniente, dico, e più aderente allo spirito e alla finalità della norma costituzionale caricare questa spesa alla tesoreria, con l'impegno assunto, nella legge stessa, di iscriverla fra le spese dell'esercizio successivo? Non sarebbe questo un modo per restringere a pochi casi di urgenza l'aumento delle spese dell'esercizio e ridurre così l'incentivo alla dilatazione della spesa? Quasi sempre in questi fondi speciali si provvede alla copertura per leggi che comportano un onere una volta tanto; e può essere difatti che sia così, ma solo apparentemente perché quel precedente trova sempre altre iniziative simili che è difficile respingere.

Ecco perché l'invito che il ministro ha fatto affinché ognuno porti il frutto della propria esperienza circa la nozione che ci siamo fatta in questi anni su un precetto ormai così conosciuto, è stato da me raccolto, ed ecco perché mi sono permesso di sottoporre alla Camera queste mie idee che, se non altro, avranno, spero, l'effetto di essere un avviamento e una occasione per discutere il problema.

Vorrei passare ora ad un altro argomento, sempre di carattere tecnico. Prendo atto con compiacimento del fatto che nel preventivo del Tesoro di questo esercizio 1952-53, accogliendo un voto formulato dalla Commissione finanze e tesoro, figura l'elenco delle garanzie che il tesoro dello Stato ha prestato ad enti e società. È indubbiamente un elenco utile e prezioso, anche se le sue indicazioni non possono concludersi con una esatta valutazione aritmetica. Detto questo e rilevato il vantaggio che viene dall'accrescimento che al documento è stato dato nell'edizione 1952-53, io penso però che anche per queste garanzie, che io definirei finanziamenti succedanei dello Stato, ci dovrebbe essere un elenco così fatto da persuaderci non solo che nessuna garanzia è data senza il conforto della legge, ma tale da costituire anche un piano organico esprime il modo con cui lo Stato intende prestare le garanzie stesse.

L'esperienza ci dice infatti che dare la garanzia di volta in volta, sotto la suggestione delle necessità di questo o di quell'altro ente, di questa o di quella impresa, porta a non poterci garantire di restare entro confini ragionevoli e di non commettere involontariamente ingiustizie, ora essendo troppo larghi

ora troppo severi, in un settore produttivo o nell'altro.

Bisogna riconoscere che la concessione della garanzia statale su obbligazioni è un elemento che arricchisce il titolo emittendo, appetito dai risparmiatori. Una emissione così garantita trova più sottoscrittori che non quella che abbia la sola garanzia dell'ente emittente, perché c'è un pubblico che apprezza la portata di questa garanzia e rivolge la sua preferenza ai titoli assistiti da garanzia del Tesoro.

Ecco quindi una conseguenza riflessa, quella cioè di non disturbare senza ocularità e senza una ragione particolare il mercato del risparmio, ponendo in concorrenza sul mercato titoli che sono diversamente apprezzati. Penso che sull'argomento della garanzia che lo Stato presta a titoli obbligazionari possa farsi l'esempio del disegno di legge, presentato dal Governo e in parte modificato dalla Commissione dell'industria, relativo alla costituzione dell'Ente nazionale idrocarburi. Ebbi già la occasione e l'onore di rilevare alla Camera che questo ente che viene presentato come di preminente dal punto di vista economico e sociale, che si vuole istituire perché si riconosce — e non lo contesto — che una iniziativa di questa ampiezza non può essere utilmente assunta che dallo Stato, che pare debba avere delle possibilità economiche veramente ampie e che lucri di una condizione di esclusiva, di monopolio, riconosciutagli dallo Stato, questo ente dovrebbe avere inoltre la possibilità illimitata di emettere obbligazioni sul mercato per le quali lo Stato fin d'ora si obbligherebbe di dare la sua garanzia, rinunciando anticipatamente (salvo l'indagine che si farà da parte del comitato del credito e del risparmio sul momento nel quale e sulle modalità con le quali emettere le obbligazioni), a qualsiasi indagine sull'opportunità dell'emissione, per cui l'ente dovrebbe, secondo il disegno di legge, avere in mano, a questo proposito, una specie di cambiale in bianco.

Allargando ora l'osservazione, bisogna che riconosciamo che, così procedendo, dando cioè a questo ente l'anticipata assicurazione che le sue obbligazioni saranno tutte assistite dalla garanzia dello Stato, dando in più a a questo ente altre agevolazioni di carattere fiscale, si viene a dare un punto di appoggio a quelli che si dolgono di una presunta invadenza dello Stato nel campo economico, noi rendiamo questo ente, al momento in cui esso tenta ed inizia la sua attività (quindi, non di fronte a risultati della gestione che ci possano consigliare un certo atteggiamento),

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1952

imbottito di garanzie e privilegi con cui è certo che riuscirà a sgominare l'iniziativa privata, alla quale nessun ingiustificato favore si è disposti a dare. È evidente che in questo caso l'iniziativa privata resta in partenza declassata per la mancanza di quei favori che vengono consentiti ad un ente che lo Stato crea.

Il quadro delle garanzie che lo Stato presta dovrebbe essere guardato non soltanto dal punto di vista della legalità di ognuna delle garanzie prestate (del che ci dà assicurazione l'elenco che è stato presentato), ma dovrebbe essere anche guardato per i suoi riflessi pratici ed economici, considerando che cosa avviene quando titoli garantiti dallo Stato arrivano sul mercato del risparmio in concorrenza con altre emissioni.

E finalmente vorrei dire anch'io qualche cosa sulle partecipazioni dello Stato ad enti economici, perché non è dubbio che il Parlamento e il paese non hanno a questo riguardo la sensazione di avere le informazioni che si reputano necessarie. Oggi abbiamo approvato un disegno di legge che accorda al Fondo industrie meccaniche una sovvenzione di sei miliardi. Il Parlamento in tali occasioni si trova ad approvare leggi che accordano a dati enti somme cospicue e che possono da sole superare l'importo totale di uno stato di previsione di un intero ministero per un certo esercizio.

Sembra giusto che ormai ci si faccia carico di stabilire un modo corretto, corrente e continuativo con il quale il Parlamento, e quindi il paese, possano avere notizie del come si conducono e concludono le gestioni nelle quali lo Stato ha l'assoluta padronanza o una larga ingerenza economica. La vecchia legge di contabilità non ignorava questa necessità e il consuntivo patrimoniale porta il rendiconto di aziende che, essendo le più antiche, hanno potuto essere incluse nei modelli del consuntivo che il Governo presenta per l'approvazione al Parlamento. Io ebbi già occasione in sede di Commissione di rilevare come, utilizzando questo punto di partenza e di appoggio, ci sia qualche cosa da fare. Nei nostri consuntivi patrimoniali continuiamo a leggere il rendiconto gestione danneggiati dalle truppe borboniche in Sicilia del 1860, ed esso occupa cinque pagine a stampa, per una gestione che non arriva che a qualche milione e a redditi di poche decine di biglietti da mille.

CORBINO, *Relatore per la spesa*. Vi è anche un'entrata di 13 mila lire nel bilancio.

FERRERI. L'onorevole Corbino ha fatto a questo riguardo rilievi per ciò che concerne

la iscrizione di certi capitoli di spesa. Avendo io affrontato la questione del rendiconto economico, mi faceva comodo di ricordare la citata azienda, per non dire di altri rendiconti con i quali il consuntivo dello Stato continua imperterrita a dare informazioni al Parlamento che al medesimo non possono evidentemente interessare, mentre il Parlamento non sa di tante altre gestioni nuove e più recenti rispondenti al nuovo indirizzo aziendalistico dello Stato e sui quali invece la informazione sarebbe ad un tempo desiderata e doverosa. Anzi io credo che persino quella discussione che abbiamo fatto poco tempo fa sulle cosiddette incompatibilità parlamentari abbia una sua spiegazione ed una sua radice in questa circostanza: il Parlamento e il paese sentono che di fronte a queste imprese, nelle quali lo Stato ha larga ingerenza di carattere economico, un esauriente mezzo di informazione ci deve essere. Si riteneva che un mezzo potesse essere quello di mandare qualche deputato o qualche senatore in rappresentanza non delegata e non ufficiale del Parlamento a controllare e a governare queste aziende. La cosa ha dato luogo a quei rilievi che noi sappiamo, e su questo punto non voglio ritornare, ma l'ho ricordata soltanto per esprimere che, accettando fino in fondo il principio, cioè riconoscendo che i membri del Parlamento non devono avere ingerenze in questi enti di carattere economico, ed estendendo questo divieto agli altri dirigenti dell'amministrazione dello Stato, agli alti funzionari che con la partecipazione ai consigli di amministrazione indirettamente non possono non impegnare, almeno in linea morale, la finanza dello Stato, se dunque ammettessimo questo principio della esclusione totale, bisognerà allora stabilire seriamente le modalità con cui il Governo mette il Parlamento e il paese a conoscenza dei risultati e dell'andamento delle gestioni economiche statali.

Vi è su questo argomento un senso di incertezza. Quando purtroppo, almeno ufficialmente, si dice che la prima difficoltà (chissà se è stata superata) è stata quella di fare l'elenco completo di queste gestioni, si crea un'ombra ed una situazione di inquietudine che non può dal Parlamento non diffondersi nel paese e non può non dare luogo a quelle interpretazioni superficiali e qualche volta maliziose che certa stampa e il paese non respingono.

Ecco quindi che questo argomento ampio e serio dovrebbe essere finalmente affrontato. Noi sappiamo che l'articolo 100 della Costitu-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1952

zione prescrive una sorveglianza della Corte dei conti sugli enti nei quali lo Stato è finanziariamente impegnato.

E i colleghi avranno certamente letto il diligentissimo documento che la Corte dei conti stessa ha steso su questo argomento, intitolato « Il controllo sugli enti sovvenzionati dallo Stato », nel quale quel consesso dà una interpretazione forse un po' ambiziosa dei suoi compiti preannunciati dall'articolo 100 della Costituzione. Quando quella norma venisse, come in essa è promesso, ad articolarsi in una legge, sarà probabilmente la Corte dei conti l'organo che comunicherà i dati richiesti al Parlamento; e, se questa fosse la strada, accogliendo anche gli indirizzi ed i voti che nel citato documento sono stati espressi, il problema potrebbe ritenersi avviato a soluzione. Certo è da augurarsi che quando i documenti ora sollecitati arriveranno qui a noi, siano dal Parlamento diligentemente esaminati e letti. Perché se, per esempio, tutti i colleghi di questa Camera avessero letto il rendiconto del primo esercizio della Cassa per il Mezzogiorno, avrebbero avuto una serie di notizie e di dati che, con tutta probabilità, avrebbero potuto indurre alcuni oratori dell'estrema sinistra a non fare talune affermazioni avventate e superficiali. Perché questo è il corrispettivo della nostra richiesta: avere dei documenti, ma per poi onestamente servircene nella discussione, liberi di accettarli e di controllarli, non liberi mai dal prescindere, altrimenti vana sarebbe la nostra sollecitazione.

E concludo questa mia breve scorribanda su problemi di carattere tecnico. Concludo riattaccandomi ad un punto della relazione dell'onorevole Corbino, il quale riprende l'argomento dei residui passivi, perché è tradizione ormai che nelle relazioni per la spesa si parli di questo argomento. È vero che da qualche tempo la disputa si è moderata e se ne parla a ragione meglio veduta. Forse ha servito a ciò, per quanto non sottolineata esplicitamente dall'attenzione né della stampa né del Parlamento, quella citata pubblicazione ufficiale della Ragioneria generale, dove vi è una elencazione di residui, che dovrebbe essere meditata, non tanto e non solo nella sua ampiezza aritmetica, quanto nel significato dei propri addendi.

Certo è che siamo di fronte a questa situazione apparentemente contraddittoria; le situazioni del Tesoro, che puntualmente vengono pubblicate ogni mese, segnano un continuo, anche se lieve, incremento del fondo di cassa immediatamente spendibile, mentre la

situazione dei residui non accenna a scendere. I dati accostati l'uno all'altro inducono a ricercare una ragione di questo squilibrio. E credo che l'indicazione sia stata fornita dallo stesso onorevole Pella nella sua esposizione finanziaria (riprendendo quanto aveva già adombrato in documenti precedenti) dove avverte che l'utilizzazione di taluni stanziamenti, soprattutto quelli dovuti a investimenti, non può non essere lenta, al punto da andare continuamente ad ingrossare l'ammontare dei residui passivi.

Ma da parte della Camera, se vogliamo mettere l'accento su questo punto, dobbiamo riconoscere che non potremo aspettarci una diminuzione dell'ammontare dei residui passivi, come non potremo utilmente chiedere la tempestiva presentazione dei consuntivi da parte del Governo, quand'anche le difficoltà di carattere tipografico fossero superate, se continueremo a concedere (e ritorno ad un concetto esposto prima) due anni di proroga per l'utilizzazione delle disponibilità reperite attraverso le note di variazione o iscritte nei fondi speciali, perché questa concezione automaticamente pone il Governo nella necessità di ritardare di almeno due anni la compilazione e quindi la presentazione dei consuntivi, con la conseguenza, ripeto, di apportare un continuo ingrossamento nell'importo dei residui passivi; residui passivi dovuti alla lenta utilizzazione degli stanziamenti. E a questo proposito, nell'esposizione finanziaria fatta dall'onorevole ministro, c'è un cauto accenno, quasi che, se io bene intendo, egli voglia dire: non accusate il Governo di non concedere stanziamenti sufficientemente larghi, perché probabilmente (e la situazione dei residui ne dovrebbe essere l'espressione formale insieme con il venire alla superficie di talune difficoltà di fatto) non sono gli stanziamenti quelli che fanno difetto, bensì la possibilità strumentale ed economica del paese di utilizzare tempestivamente ogni stanziamento che viene fatto.

Questo mi sembra (se la mia interpretazione non è errata; ma non chiedo che l'onorevole ministro me la confermi né la contesti) possa dirsi relativamente ad un passo della sua esposizione.

Io mi permetto di fare una richiesta al ministro del tesoro: e cioè che, avendo l'anno scorso accolto il voto della Commissione finanze e tesoro di allegare al preventivo dello Stato l'elenco delle garanzie, alleggi in futuro anche l'elenco di quelle leggi che implicano impegni pluriennali, perché sarà opportuno che in un documento ufficiale il Parlamento e il paese sappiano quali sono gli impegni

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1952

che ogni esercizio finanziario assume per sé e per gli altri che vengono dopo.

Ciò perché, onorevoli colleghi, credo sia facile ammettere questa circostanza: che a mano a mano che si continuerà nelle condizioni di emanare leggi che implicano l'impostazione di spese in più esercizi, noi avremo esercizi finanziari per i quali il margine di disponibilità si farà sempre più stretto; e le possibilità dei futuri ministri del tesoro saranno sempre più ridotte, a meno che non si vogliano adottare indirizzi di politica che con quelli finora seguiti poco hanno a che vedere.

Poiché a questa discussione è abbinata quella sul disegno di legge della maggiore occupazione e degli investimenti economici, normalmente indicato col numero 2511, dirò che questo è un cospicuo esempio che rientra nella osservazione che ho fatto. Perché, esso, mentre implica normalmente impegni decennali, indica le coperture per i primi due esercizi (1951-52 e 1952-53) le quali coperture sono fornite da mezzi eccezionali come il tributo straordinario del 4 per cento sui salari e il provento del prestito per la solidarietà nazionale. Per cui, restando scoperti gli esercizi successivi, per essi, se altri mezzi straordinari surrogatori di quelli che ho citato, non saranno reperiti, approvato il disegno di legge, si dovrà provvedere con gli stanziamenti normali di bilancio. Quindi, a causa di questa e di altra simile legge, l'elasticità necessaria ai ministri del tesoro che dovranno allestire i bilanci negli esercizi successivi sarà ulteriormente ristretta.

Ecco perché questa situazione, che talvolta non è esattamente ed obiettivamente presa in considerazione dalla opposizione, questo gravare di impegni per investimenti per quelle finalità sociali che da ogni parte vengono reclamate, ha persino portato alla rinuncia a fare quella tradizionale distinzione tra spese ordinarie e straordinarie ed anche a quell'altra più generica di spese normali ed eccezionali, quasi che si volesse dire che ormai siamo in tali contingenze e in tali esercizi, per cui è veramente difficile distinguere quello che è normale da quello che è eccezionale.

Onorevoli colleghi, ho fatto qualche osservazione, probabilmente senza ordine e senza profondità. La mia attenzione si è rivolta a problemi e a questioni che hanno carattere formale. Gli impetuosi e quelli che non sanno adattarsi ad una regola mentale giudicano queste questioni come pedanterie, come norme evocate e messe lì più per inceppare che non per rendere serio e sicuro l'ef-

fettivo conseguimento degli scopi proposti. L'osservanza di questi principi non è sollecitata per mettere un freno, per porre una remora alla spesa ma perché la spesa stessa possa essere effettivamente fatta e l'impegno ubbidito fino in fondo. Quindi è un proteggere non un insidiare il proposito della spesa. La legge sulla contabilità fu una fortuna del nostro Stato; e non per niente a farla collaborarono uomini che rispondono ai nomi di Cavour, Sella, Depretis, ed altri anche più recenti: quindi si rivolge a problemi che si identificano con la storia del nostro paese e soprattutto del regime democratico parlamentare.

È vero quanto diceva oggi l'onorevole Tremelloni: il centro di queste discussioni si sposta, e mentre una volta il preventivo dello Stato era governato dalla preoccupazione di non contaminarsi in iniziative di carattere economico, in questi ultimi decenni lo Stato si è trovato ad assumerne sempre più vasta ingerenza nel processo economico. Ecco la ragione per la quale, assieme ad un preventivo finanziario, si è resa necessaria una relazione economica che, se ancora incompleta e retrospettiva, rappresenta sempre un avviamento verso quella che è la strada seguita in autorevoli esperimenti di altri paesi. In Francia, per esempio, con decreto pubblicato sul giornale ufficiale del 12 febbraio 1952, si è costituito un apposito comitato presieduto da un deputato con l'incarico di fare qualche cosa di più ampio che da noi: di fare, cioè, il conto economico dell'anno passato, il conto economico dell'anno in corso e il conto di previsione nazionale per l'esercizio successivo: su questo conto di previsione economica la tecnica e la dottrina della ragioneria non hanno ancora elaborato concetti precisi, ma esso in qualche modo esprime l'esigenza di considerare il preventivo dello Stato al centro del più vasto preventivo finanziario ed economico di tutta la nazione.

Si è detto anche oggi che bisognerebbe attrezzarsi meglio per rispondere a queste esigenze: un tentativo in questo senso fu proprio quello della costituzione del Ministero del bilancio separato dal Ministero del tesoro e da quello delle finanze, con responsabilità anche sul comitato interministeriale per la ricostruzione; è vero che quel progettato Ministero del bilancio poteva soltanto utilizzare gli organismi oggi già funzionanti senza avventurarsi a crearne senz'altro dei nuovi, muovendosi su un terreno nel quale la esperienza non è mai troppa. Ma questa era la sua caratteristica più valida, e proprio per questo esso

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1952

poteva venire incontro alle esigenze cui ho accennato.

Se queste mie brevi osservazioni, onorevoli colleghi e signor ministro, avranno meritato la vostra benevola considerazione, ne sarò lieto, perché potrò così dire di aver fatto, come corrispettivo della fiducia di coloro che mi hanno mandato qui, del mio meglio per dare un contributo, modesto ma sincero, al consolidarsi delle nuove istituzioni democratiche. (*Applausi al centro e a destra — Molte congratulazioni*).

Risultati della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico i risultati della votazione segreta dei disegni di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 15 marzo 1952, n. 114, col quale è fissato al 30 giugno 1952 il termine per la liquidazione del " Fondo per il finanziamento dell'industria meccanica „ (F.I.M.) istituito col decreto-legislativo 8 settembre 1947, n. 889 » (2598):

Presenti e votanti	351
Maggioranza	176
Voti favorevoli	264
Voti contrari	87

(*La Camera approva*).

« Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tariffario tra l'Italia e la Francia concluso a Roma il 7 marzo 1950 » (1707):

Presenti e votanti	351
Maggioranza	176
Voti favorevoli	264
Voti contrari	87

(*La Camera approva*).

« Approvazione ed esecuzione del Protocollo addizionale all'Accordo fra l'Italia e l'Austria del 12 maggio 1949 relativo al regolamento dello scambio facilitato di merci tra la Regione Trentino-Alto Adige e i Bundesländer Tirolo-Vorarlberg, concluso a Roma il 4 agosto 1950 ». (*Approvato dal Senato*) (1806):

Presenti e votanti	351
Maggioranza	176
Voti favorevoli	264
Voti contrari	87

(*La Camera approva*).

La seduta è sospesa fino alle 21,15.

Hanno preso parte alla votazione:

Alessandrini — Alicata — Almirante — Amadei Leonetto — Amadeo Ezio — Amatucci — Ambrico — Ambrosini — Amendola Giorgio — Angelini — Angelucci Mario — Arata — Arcaini — Arcangeli — Artale — Assennato — Audisio — Azzi.

Babbi — Balduzzi — Barbieri — Barbina — Baresi — Bartole — Basso — Bavaro — Bazoli — Bellucci — Beltrame — Benvenuti — Bernardi — Bernardinetti — Bertazzoni — Berti Giuseppe fu Giovanni — Bertinelli — Bertola — Bettinotti — Bettiol Francesco — Bettiol Giuseppe — Biagioni — Bianchini Laura — Bianco — Biasutti — Bigiandi — Bima — Bolla — Bonino — Bonomi — Borellini Gina — Borioni — Bosco Lucarelli — Bovetti — Breganze — Bucciarelli Ducci — Burato — Buzzelli.

Cagnasso — Caiati — Calcagno — Camangi — Campilli — Camposarcuno — Capacchione — Capalozza — Cappugi — Capua — Carcaterra — Caroniti Filadelfio — Carratelli — Cartia — Caserta — Casoni — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavallari — Cavalli — Cavazzini — Ceccherini — Cerabona — Ceravolo — Cessi — Chiarini — Chini Coccoli Irene — Chiostergi — Clocchiatti — Codacci Pisanelli — Colasanto — Colitto — Conci Elisabetta — Coppi Alessandro — Corbino — Cornia — Corona Achille — Corona Giacomo — Corsanego — Cortese — Cotani — Cotellessa — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olindo — Cuzzaniti.

Dal Canton Maria Pia — Dal Pozzo — D'Ambrosio — Del Bo — Delle Fave — De Martino Alberto — De Martino Carmine — De Meo — De Palma — Di Vittorio — Donatini — Driussi — Ducci — Dugoni.

Ebner — Ermini.

Fabriani — Facchin — Fadda — Fanelli — Farinet — Farini — Fascetti — Fassina — Federici Agamben Maria — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri — Fietta — Fina — Foderaro — Foresi — Franzo — Fumagalli.

Gabrieli — Garlato — Gatto — Gennai Tonietti Erisia — Geraci — Germani — Ghislandi — Giacchero — Giammarco — Gianini Guglielmo — Giolitti — Giuntoli Grazia — Gonella — Gorini — Gotelli Angela — Grammatico — Grazia — Grifone — Grilli — Guadalupi — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Guggenberg — Gui — Guidi Cingolani Angela Maria.

Helper.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1952

Ingrao — Invernizzi Gabriele — Iotti Leonilde.

Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

Laconi — La Pira — La Rocca — Latanza — Lazzati — Lecciso — Lettieri — Liguori — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Lombardi Colini Pia — Lombardini — Longhena — Longo — Longoni — Lopardi — Lozza — Lucifredi — Lupis.

Malagugini — Malvestiti — Mancini — Manzini — Marazza — Marazzina — Marconi — Marenghi — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Martuscelli — Marzarotto — Marzi Domenico — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Matarella — Mattei — Matteotti Carlo — Matteucci — Maxia — Mazza Crescenzo — Meda Luigi — Melloni Mario — Menotti — Merloni Raffaele — Michelini — Minella Angiola — Molinaroli — Momoli — Mondolfo — Montecrisi — Monticelli — Montini — Morelli — Moro Aldo — Moro Francesco — Moro Girolamo Lino.

Natoli Aldo — Natta — Negrari — Negri — Nenni Pietro — Nicotra Maria — Novella — Numeroso.

Olivero.

Pacati — Paganelli — Pajetta Gian Carlo — Palenzona — Parente — Pavan — Pella — Pelosi — Perlingieri — Pessi — Petrone — Petrucci — Pieraccini — Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatelli — Pignatone — Pino — Pirazzi Maffiola — Polano — Poletto — Polastrini Elettra — Ponti — Puccetti.

Quarello — Quintieri.

Rapelli — Ravera Camilla — Reali — Reggio D'Acì — Reposi — Rescigno — Ricci Giuseppe — Riccio Stefano — Riva — Rivera — Roberti — Rocchetti — Roselli — Rumor — Russo Carlo — Russo Perez.

Sabatini — Saggin — Sallis — Sala — Salizzoni — Salvatore — Sammartino — Sampietro Umberto — Sannicolò — Santi — Sartor — Scaglia — Scalfaro — Scarpa — Schiratti — Scoca — Scotti Alessandro — Sedati — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Serbandini — Sica — Sodano — Spiazzi — Spoleti — Stella — Storchi — Stuardi — Sullo.

Tanasco — Targetti — Terranova Corrado — Titomanlio Vittoria — Togliatti — Tolloy — Tomba — Tommasi — Tonengo — Torretta — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Tremelloni — Treves — Trimarchi — Troisi — Trulli Martino — Truzzi Ferdinando — Tudisco — Turchi Giulio.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Vengono — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini Rodolfo — Vigo — Vigorelli — Viola — Vocino — Volgger.

Walter.

Zaccagnini Benigno — Zanfagnini Umberto — Zerbi.

Sono in congedo:

Baglioni — Bennani — Borsellino.

Cappi — Cara.

Di Leo.

Lizier.

Martini Fanoli Gina — Migliori.

Natali Lorenzo.

Stagno d'Alcontres.

(La seduta, sospesa alle 20,10, è ripresa alle 21,15).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE

TARGETTI

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ducci. Ne ha facoltà.

DUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, non c'è stata volta che si discutesse in quest'aula un problema che riguardasse direttamente o indirettamente il settore mercantile navale, che due osservazioni di ordine preliminare non si imponessero, per la loro evidenza, come si impongono per questa legge. La prima: il ritardo con cui viene portato in discussione tutto ciò che riguarda la marina mercantile; la seconda: l'insufficienza dei mezzi che vengono messi a disposizione, non dico per risolvere, ma almeno per impostare un problema così importante.

Così è stato per la discussione della legge n. 75 (la legge Saragat); così avviene per la legge che riguarda la previdenza marinara e le pensioni dei marittimi; così avviene per questo disegno di legge.

Quando si trattò di discutere la legge Saragat, la discussione dovette essere affrettata, tanto affrettata che si fu poi obbligati a ritoccare la legge; e fu affrettata perché in alcuni nostri cantieri vi era una situazione talmente critica che non ammetteva che il problema potesse essere ancora dilazionato; e i fondi che con la legge Saragat erano posti a disposizione erano evidentemente sproporzionati al problema che dovevano affrontare.

Ora, noi ci troviamo a discutere, ancora una volta, una legge che assomiglia alla legge

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1952

Saragat, la quale passerà alla storia col nome di legge-tampone.

È ormai diventato un sistema — almeno per quanto riguarda ciò che ha attinenza col settore mercantile marittimo — quello di lasciare, da parte del Governo, che i problemi si acutizzino fino all'estremo, fino a giungere a quello che chiamerei un punto di rottura, per poi dire: fate presto, non discutete, accettate il nostro punto di vista; i pensionati marittimi muoiono di fame, i cantieri sono privi di carico di lavoro ed i licenziamenti divengono inevitabili. Approvate quindi, al più presto possibile, il disegno di legge che noi vi proponiamo!

Noi denunciavamo questo sistema chiaramente antidemocratico e che in definitiva, se non rende nulli, limita i poteri della Camera. Rivendichiamo — soprattutto di fronte ai giornalisti che sono legati alla stampa armatoriale e che in ogni maniera hanno cercato di gettare sulla Camera la colpa e il discredito, facendo presente che è soltanto a causa del ritardo che noi poniamo nel discutere le leggi che riguardano i cantieri se i cantieri si trovano pressoché privi di lavoro — rivendichiamo, dicevo, il nostro diritto e il nostro dovere, quali rappresentanti della nazione, di discutere in maniera ampia e profonda e di vagliare profondamente quello che è disposto con le leggi che vengono proposte *in extremis*.

Questo disegno di legge perché non fu presentato un anno fa, o almeno otto mesi or sono? Indubbiamente avrebbe avuto un'altra efficacia, non avrebbe trovato i cantieri di costruzioni navali nella situazione veramente critica in cui — bisogna riconoscerlo — adesso si trovano. Che cosa si crede di risolvere con questo pizzico di denaro speso in malo modo per la marina mercantile?

In sostanza, questa non è che un'altra legge-tampone, oserei dire il tampone del tampone, il rammendo del rammendo. Di questo passo si continua senza decidersi a prendere una linea di politica la quale, senza avere la pretesa di risolvere i gravi problemi della nostra marina mercantile, almeno li proponga e li ponga sul piano della discussione in maniera che essi possano essere risolti in un periodo più o meno lungo.

Le contraddizioni che si avvertono in questa legge risaltano *ictu oculi*. Nella breve relazione che precede il disegno di legge in esame, si afferma che le 60 mila lire per tonnellata di stazza lorda (poi ridotte a 50 mila dalla Commissione) non coprono la differenza fra il costo di costruzione nei cantieri stranieri ed il costo di costruzione nei can-

tieri italiani. «Tuttavia — si dice — poiché l'industria cantieristica straniera si trova obesa, e non accetta nuovi ordinativi se non con termini di consegna eccezionalmente lunghi — mentre gli armatori italiani, potendo contare su consegne sollecite da parte della nostra industria, potrebbero porre in esercizio con maggiore sollecitudine delle petroliere di costruzione nazionale, si ritiene che queste 50 mila lire per tonnellata di stazza lorda vengano a coprire in parte il disavanzo». Soffermiamoci brevemente su queste due peregrine affermazioni. Come si fa a dire che la differenza fra il costo delle costruzioni all'estero e quelle in Italia è di oltre un terzo superiore in Italia, se poi si riconosce che i cantieri esteri non possono consegnare che a lunga scadenza, al massimo fra tre o quattro anni, mentre i cantieri italiani sono in grado di consegnare le navi dello stesso tipo in 18 o 20 mesi? Basta conoscere i fondamenti, direi, più rudimentali dell'economia per rilevare tutta l'artificiosità e la puerilità di una simile proposizione. Una nave cisterna è una merce come un'altra, e l'utilità economica di un bene disponibile oggi, domani, fra una settimana, fra un mese o fra un anno, è evidentemente differente, come differente è il prezzo. Per poter, dunque, affermare che vi è una differenza nei costi di costruzione fra i cantieri italiani e quelli stranieri, sarebbe necessario che questi ultimi fossero in condizione di poter consegnare le navi cisterna entro lo stesso limite di tempo in cui possono consegnarle i cantieri navali italiani. Ora, se vi è un caso in cui veramente, come dicono gli inglesi, *time is money*, è proprio questo. Il mercato dei noli cisternieri da sei anni, dal 1946, è sostenuto e remunerativo: da un minimo di 8 dollari per tonnellata ha raggiunto punte di 22 e 25 dollari e punte massime persino di 30 dollari. Tutto, però, ha fine su questa terra; ed è logico che prima o poi (e cercheremo di vedere quando, in appresso) questo settore cessi di dare utili tanto imponenti come quelli che dà e che ha dato. Nasce di qui la convenienza, e si verifica una gara — e non solo in Italia — a costruire rapidamente, per godere il più a lungo possibile di noli così privilegiati, e soprattutto per stipulare dei vantaggiosi *time charters*, che diano la possibilità, con sicurezza estrema, di stabilire il periodo necessario all'ammortamento delle navi. Tutto ciò ho voluto dire per concludere che la differenza del costo di produzione esistente tra i nostri cantieri e i cantieri esteri è largamente neutralizzata dall'anticipo con cui i nostri cantieri possono consegnare le navi cisterna.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1952

E che ciò sia vero l'ha dimostrato il fatto che non pochi armatori hanno già avanzato commesse prima ancora che questa legge fosse esaminata, pretendendo, per la retroattività di essa, di godere del sussidio governativo. Da tutto ciò si deduce che questi 12 miliardi finiscono per essere un dono gratuito che va soltanto a beneficio di una ristretta cerchia di persone che, quando non sono già miliardarie, come il comandante Lauro, sono per lo meno multimilionarie. Molto meglio il Governo avrebbe operato se, invece di stanziare questi 12 miliardi a vantaggio di pochi, avesse accordato un ampio e rapido credito navale a cui avessero potuto attingere numerosi armatori, i quali, pur possedendo le capacità tecniche di questi sette o otto dominatori del mercato armatoriale italiano, non dispongono in tutto, o dispongono solo in parte, dell'ingente capitale che viene richiesto per la costruzione di una nave cisterna.

Meglio avrebbe fatto il Governo se avesse dato loro questa possibilità, ad un giusto interesse e con le dovute garanzie, quali quelle che possono sorgere da un normale pegno navale.

Ciò avrebbe avuto, oltre tutto, un duplice effetto: Avrebbe, innanzitutto, spezzato questo quasi monopolio detenuto da una decina di persone in tutta Italia, e avrebbe invitato il medio e il piccolo risparmio, pressoché assente dalle industrie marinare, ad interessarsi, in maniera proficua per sé e per il paese, al settore mercantile marittimo.

Non bisogna dimenticare che, in effetti, la nostra marina mercantile non potrà mai raggiungere, per qualità e quantità, il numero delle navi necessarie ad assicurarci una indipendenza relativa, non dico assoluta, dalle bandiere estere, ed una sicurezza di scambi che, in ogni evenienza, garantisca la vita della nazione se — come avviene pressoché in tutti i paesi marinari, come in America, e come specialmente in Norvegia, dove si calcola che quasi ogni cittadino sia armatore per una tonnellata di stazza lorda di nave — il medio ed il piccolo risparmio non vengano interessati a questa industria.

CORBINO, *Relatore per la spesa*. Ma la Norvegia ha tre milioni e mezzo di abitanti!

DUCCI. Questo non vuol dire, onorevole Corbino, che la Norvegia non tragga proprio dal settore marittimo la ragione prima del suo alto livello di vita e del suo alto livello economico. Che il problema diventi più difficile applicandolo ad un popolo di 45 milioni, questo non lo nego. Ma se noi lasceremo l'industria armatoriale in mano a quei pochi

nomi, che l'onorevole Corbino conosce molto meglio di me, è chiaro che la nostra marina mercantile molto difficilmente potrà risorgere.

Qual'è migliore occasione di questa per compiere questo primo passo? Le prove che le costruzioni di cisterne costituiscono un buon affare — senza andarle a ricercare all'estero nel carico di lavoro che i cantieri di tutto il mondo hanno — ci vengono fornite dai nostri armatori, i quali danno una caccia spietata alle cisterne di seconda mano, si contendono accanitamente le costruzioni previste da questa legge, e cercano in ogni modo, con una campagna di stampa veramente vergognosa, di estromettere e tagliare fuori dai benefici che lo Stato concede le società di preminente interesse nazionale.

Non si è saputo e non si è voluto fare meglio, invece — ed anche questo con enorme ritardo — di questa legge; non si è voluto fare altro che, dopo il « totocalcio » il « totocisterne », il quale — permettetemi di dirlo — è meno corretto ed è meno onesto del « totocalcio », inquantoché in questo « totocisterne » si sa in anticipo chi fa tredici, chi fa dodici e chi non prende niente, poiché per il combinato disposto della retroattività della legge e per i nomi che concorrono a questa specie di asta, in anticipo possiamo già sapere i nomi di coloro che saranno gli assegnatari delle cisterne.

A questo punto io non voglio ripetere gli argomenti più che validi portati dall'onorevole Monticelli e dall'onorevole Salerno: onorevole sottosegretario, questa unanimità e univocità nello stesso tempo sopra alcuni punti di questa legge mi sembra abbia un valore che non si può assolutamente fingere di obliare. Io non voglio ritornare su quanto più che giustamente hanno detto i colleghi che mi hanno preceduto. Ma si porta, oltre tutto, una ragione che a mio modo di vedere non ha fondamento; che, qualora non fosse stabilita questa retroattività, in fondo chi pagherebbe la spesa sarebbe l'I. R. I. in quanto coloro che hanno passato i compromessi (il signor Lauro, ad esempio, che dopo aver costruito la petroliera di 26 mila tonnellate, il *Volere*, con i sussidi ed i benefici della legge Saragat non ha saputo fare di meglio che noleggiarla allo straniero) si sono messi al sicuro facendo dei compromessi con i quali i cantieri navali — che in fondo, ripeto, sono dell'I. R. I. — sono obbligati a costruire sia che al comandante Lauro venga assegnato il sussidio sia che non gli venga assegnato nulla. Ora questa ragione non regge; non regge, come ha già detto l'onorevole Sa-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1952

lerno, perché in sostanza così argomentando voi non stanziare più i 12 miliardi per navi che devono andare in cantiere, ma una cifra evidentemente minore. Ma non regge anche per un'altra ragione; in sostanza, se lo Stato dà il sussidio al comandante Lauro, chi ci rimette è lo Stato, con la sua mano destra; se lo Stato non dà il sussidio al comandante Lauro, il cantiere, che appartiene all'I.R.I. e che deve costruire la cisterna, ci rimette esattamente la somma che Lauro non ha avuto come sussidio e ci rimette la mano sinistra della stessa persona.

Ora, in questa situazione, o aumentate lo stanziamento, perché evidentemente le commesse già passate, i compromessi già fatti, le navi che già sono in costruzione non possono e non debbono essere comprese in questa legge; o, come giustamente mi faceva osservare l'onorevole Corbino, defalchiamo da questi 12 miliardi l'importo dei sussidi che riguarda le commesse che sono già state passate e lo trasferiamo all'I. R. I. a saldo di quel che ci dovrebbe rimettere. Giungo anche a questo, pur di salvare il principio della non retroattività della legge; ma una legge con effetto retroattivo pensiamoci due volte a sanzionarla: fa troppo venire in mente tempi passati, che non è bene ricordare (purtroppo il collega Lopardi mi suggerisce: minacciano di ritornare).

CORBINO, *Relatore per la spesa*. Speriamo di no!

DUCCI. Qui non bisogna avere rispetto per nessuno, e a quei signori bisogna dire francamente: le cisterne che avete già ordinato, se volete, ve le costruite senza il sussidio dello Stato.

E, in dannatissima ipotesi, quando ciò non sia possibile, piuttosto rimettiamo all'I. R. I., defalchandola dai 12 miliardi, la differenza che avrebbe in perdita; ma salviamo, ripeto ancora, il principio della non retroattività della legge.

È uno spettacolo immorale che daremmo a tutta la nazione, uno spettacolo doppiamente immorale, sia per la retroattività della legge, sia perché è troppo chiaramente questa una legge fatta *ad personam*, in maniera così evidente che non si può assolutamente discutere né interpretare in maniera contraria. Essa finisce col favorire sette o otto persone i cui nomi corrono sulle bocche di tutti coloro che si interessano in Italia dell'industria armatoriale.

Ma vi è un'altra grossa questione per la quale ho presentato un emendamento che spero venga accolto dalla Camera. Questa

grossa questione riguarda la « Finmare », le nostre società di preminente interesse nazionale. Nel corso della campagna da me sostenuta affinché queste società che sono controllate dallo Stato non fossero estromesse dalla costruzione delle cisterne, non mi è stato risparmiato nessun insulto. Un giornale armatoriale genovese è giunto al punto di dirmi che sono venduto allo straniero, quasi che la « Finmare » fosse una società americana, inglese o russa. Ma lasciamo queste cose ed atteniamoci a dati concreti: vediamo per quali ragioni la « Finmare » non deve rinunciare a servirsi di questa legge, nonostante le pressioni di ogni specie che vengono fatte, nonostante abbia dei nemici in chi dovrebbe essere suo difensore.

Noi importiamo dall'estero annualmente una media di circa 5 milioni di tonnellate di combustibile liquido. Di questi 5 milioni di tonnellate di combustibile liquido, oltre il 50 per cento è trasportato da navi battenti bandiera straniera. Appare quindi chiaramente l'importanza del problema, e la convenienza per la sicurezza del paese e per il nostro interesse, di emanciparci il più possibile da questa schiavitù che ci dissangua e che può, ad un dato momento, divenire estremamente pericolosa.

Noi conosciamo il patriottismo dei nostri liberi armatori, le navi che essi noleggiavano allo straniero, il contributo che essi danno alla bandiera panamense: questi fatti ne sono una chiara documentazione. Domani, in caso di emergenza, non rimarrebbe allo Stato altro che giungere alla requisizione di queste navi. Antipatico provvedimento di per se stesso: ed allora, per quali ragioni lo Stato non dovrebbe in proprio, per le necessità della propria flotta mercantile, per le necessità della nazione, munirsi di strumenti su cui possa certamente contare?

Dicono i liberi armatori che non vogliono lasciarsi sfuggire neppure un'oncia di questo grasso affare: occorre una divisione dei compiti; la « Finmare » si interessi dei trasporti passeggeri, lasci a noi la cura dei trasporti onerari.

E per quale ragione, se vi è una possibilità di sicuro guadagno, questa deve essere riservata all'armamento libero e lo Stato ne deve essere estromesso? Perché il denaro del contribuente deve essere regalato per creare strumenti di lavoro a privati che, in ogni modo, oltre tutto, cercano di evadere dal pagamento di ogni contributo? (Vedi, in linea generale, le scandalose denunce fatte dai nostri maggiori armatori a seguito della legge Vanoni).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1952

Perché questo danaro, che è di tutti, non deve innanzitutto essere dato ad un'azienda che è di tutti, ad un'azienda la quale, infine (perché non voglio nascondere nulla), dovendo ammortizzare 100 miliardi di debito per le costruzioni recenti, questo debito vedrebbe evidentemente diminuire con l'esercizio di alcune petroliere? Qui non si tratta di divisione di compiti, ma solamente di vedere se è un affare conveniente o no. E, per convincerci di ciò, basterà un rapido sguardo al mercato dei noli che riguarda le navi cisterna. La nostra è una civiltà essenzialmente meccanica. La flotta cisterniera mondiale è aumentata dal 1939 ad oggi in proporzione dell'80 per cento, mentre la nostra flotta cisterniera non è aumentata che del 46 per cento. Malgrado questi aumenti, come ho già detto, da sei anni a questa parte i noli hanno raggiunto punte mai toccate. Sarebbe stolto negare che la guerra in Corea è stato uno dei coefficienti che ha contribuito alla sostenutezza di questi noli; ma sarebbe altrettanto stolto e puerile ritenere che, con la cessazione di questa guerra, che noi ci auguriamo, i noli precipiterebbero fino ad un livello antieconomico.

La realtà è che il mondo ha sempre più sete di nafta, di benzina, di petrolio, e interi mercati nuovi si sono aperti o stanno per aprirsi, come quello pressoché incommensurato della Cina; e l'aumento del consumo dei paesi già motorizzati è quotidiano, continuo, progressivo. Questa è la garanzia fondamentale della sostenutezza dei noli in questo settore.

Tuttavia, ho già detto, non vi è nulla di eterno, e un punto di equilibrio fra la domanda e l'offerta si raggiungerà indubbiamente anche in questo settore. Quando? Non certo prima del 1956 o del 1957, quando i cantieri di tutto il mondo avranno varato tutto il tonnellaggio di navi cisterne che oggi impedisce loro di assumere nuove commesse. Quanto durerà questo equilibrio, dopo di che si potrebbe anche giungere ad una crisi? Credo che nessuno possa fare il profeta; ad ogni modo, chi costruisce oggi con consegna primo semestre 1954 o ultimo semestre 1953 (come possono consegnare i nostri cantieri), ha la certezza di poter ammortizzare in un giro massimo di 5 anni il costo della sua nave, specialmente se può usufruire dei benefici della presente legge.

E allora, chiedo ancora: perché la « Finmare », che pure possiede tuttora una piccola cisterna, la *Zotti* di 9.000 tonnellate e che è una delle navi più redditizie della sua flotta, perché la « Finmare », che pure aveva un'altra

cisterna, la *Dora C*, demolita dopo 26 anni di navigazione, quando si può dire era decrepita, perché non dovrebbe approfittare dei benefici di questa legge ed avere anch'essa un paio di cisterne nuove?

A questo proposito, come ho detto, ho presentato un emendamento.

Dopo aver fatto questi rilievi — e ben altri se ne potrebbero fare — con gli emendamenti che si impongono per ragioni evidenti, e che io non dubito la Camera accoglierà, daremo anche noi il consenso a questa legge; lo daremo non perché essa significhi l'inizio di una politica marinara tendente veramente a risollevarsi in modo graduale il nostro settore economico mercantile navale, non perché con essa in qualsiasi modo si risolva il problema della nostra marina mercantile, ma solo perché ci preoccupa la sorte delle maestranze dei nostri cantieri navali, minacciate ancora una volta dalla disoccupazione e dalla fame a causa dell'incomprensione di questo Governo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vicentini, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, conscia della necessità di restituire la massima liquidità al sistema bancario, invita il Governo a dare una rapida sistemazione alle eventuali posizioni debitorie delle pubbliche amministrazioni statali e parastatali ancora in essere verso il sistema bancario e reciprocamente; richiama la necessità che le giacenze transitorie di fondi di tali amministrazioni siano concentrate presso la tesoreria dello Stato o presso l'istituto di emissione ».

L'onorevole Vicentini ha facoltà di parlare e di svolgere il suo ordine del giorno.

VICENTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ambiente così raccolto nel quale si svolge questa discussione mi permette di rilevare un fatto che riguarda lo svolgimento di questa discussione. Essa è stata tenuta in tono elevato specialmente per i discorsi che abbiamo sentito oggi dagli onorevoli Riccardo Lombardi e Tremelloni, e ieri dall'onorevole Francesco De Martino.

A differenza del tono di altri discorsi tenuti da colleghi dell'estrema sinistra e degli interventi che sullo stesso argomento ed in analoga sede abbiamo sentito negli anni scorsi, dobbiamo rilevare che qualche fatto nuovo è stato acquisito. Abbiamo, forse per la prima volta, notato una netta distinzione tra l'impostazione data dai colleghi di parte comunista ai loro interventi e quella data dai

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1952

colleghi di parte socialista. Da questi ultimi qualche riconoscimento positivo all'azione del Governo è stato affermato.

Cercherò di contenere il mio discorso in limiti che non vadano troppo oltre, per non abusare della cortesia dei colleghi. Tuttavia dovrò necessariamente ribattere alcune affermazioni e documentare come effettivamente si sia svolta l'azione del Governo e quali siano i risultati ai quali essa è pervenuta nella ricostituzione della vita economica della nazione, che è presupposto fondamentale della ricomposizione della vita sociale del nostro paese.

L'onorevole Pesenti ha affermato che è bestemmia contro il popolo italiano che vuole lavorare la sintesi della nostra situazione, quale è stata documentata nella relazione ministeriale che ha preceduto l'esposizione del ministro del tesoro.

Orbene, guardiamo, così, in quest'aria di intimità, quali sono i dati obiettivi della nostra situazione economica e finanziaria, quali sono state le direttrici dell'azione di Governo e soprattutto quali sono gli elementi positivi che noi possiamo trovare nell'attuale situazione del nostro paese. Dico attuale situazione del nostro paese perché non possiamo affermare che questo è il definitivo traguardo raggiunto, ma esso è soltanto un punto di arrivo, sia pur importante, della strada per la quale ci siamo incamminati.

Oggi l'onorevole Riccardo Lombardi ha accennato ad una interpretazione della dinamica della vita sociale che condizionerebbe e limiterebbe lo sviluppo dell'azione del Governo.

Sarebbe un tema allettante da discutersi, quello di considerare se l'indirizzo dell'azione governativa debba necessariamente interpretarsi come frutto di un determinismo sociale, limitato e condizionato, o non, invece, la risultante di una interpretazione oggettiva del superiore bene della collettività nazionale. Il tema andrebbe però oltre i limiti e i termini dell'oggetto che dobbiamo trattare. Quindi mi limiterò a prospettare i termini e i dati essenziali della nostra situazione, riguardanti la finanza pubblica, l'equilibrio dei prezzi, gli indici della attività economica, gli indici dello sviluppo del commercio con l'estero, l'equilibrio monetario, il reddito nazionale e l'occupazione.

Abbiamo sentito oggi per bocca dell'onorevole Tremelloni affermare che anch'egli è tra coloro che si preoccupano del disavanzo del bilancio dello Stato. Tutti sappiamo che il bilancio dello Stato rappresenta uno degli elementi determinanti la inflazione monetaria, contro la quale è vigile e solerte l'azione del

Governo, oggi come ieri. Il disavanzo del bilancio dello Stato, dal 1947-48, esercizio finanziario in cui rappresentava il 50,4 per cento delle spese effettive, si è ridotto con il preventivo 1952-53 alla proporzione del 20 per cento.

Quando si parla di lotta contro il disavanzo finanziario, si immagina il ministro del tesoro preoccupato soltanto di un equilibrio puramente contabile delle cifre dell'entrata e dell'uscita del bilancio dello Stato. Si presume o si intende di vedere nel ministro del tesoro il risorgere di quella famosa « compagnia della lesina » che ha lasciato una traccia nella nostra storia della finanza statale. Il Di Rudini, succeduto al Crispi nel 1891, diede vita ad una composizione governativa che egli stesso definì a Milano la « compagnia della lesina ». La compagnia era esclusivamente preoccupata del pareggio del bilancio dello Stato. Nella sua azione agì con cieco furore. S'accanì anche contro lo stanziamento dei fondi necessari per l'attuazione del decennale censimento della popolazione, previsti in 867 mila lire; ed è per questo che ne è rimasta traccia nella lacuna che si nota nella sequenza decennale dei censimenti stessi. Non si può e non si deve attribuire all'azione governativa un amore di pareggio di cifre, come è dimostrato dai seguenti dati che mi permetto sottoporre all'attenzione degli onorevoli colleghi: fatto uguale a 100 l'indice della spesa pubblica del 1946-47, raggiungiamo la quota di 235 nel 1952-53 con una somma di 2132 miliardi rispetto ai 910 del 1946-47. In tutti questi anni il *deficit* di bilancio, in maggiore o minore misura, è stato permanente. Del resto nella nostra storia finanziaria contiamo, se la memoria non falla, dal 1861 ad oggi, soltanto 21 esercizi chiusi in pareggio o in avanzo. Ma, a differenza d'allora, la lotta al disavanzo è stata principalmente costituita dal rinvigorismento delle entrate di bilancio, e non nella mortificazione della spesa: stabilendo in 100 le entrate del 1946-47, constatiamo, nel 1952-53, un incremento pari ad un indice di 446; cioè le entrate dello Stato sono più che quadruplicate. Questa azione è stata svolta prima di tutto nell'intento di fornire allo Stato tutti i mezzi che gli erano indispensabili per la propria attività, e in secondo luogo per poter sussidiare l'andamento depresso della economia nazionale in via di ricostituzione.

Da questo punto di vista è necessario considerare anche la riforma tributaria dell'anno scorso. In un certo senso tale riforma ha... deluso le aspettative: vi erano, infatti, dei preventivi di collasso nelle entrate dello Stato;

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1952

ma l'onestà della grande maggioranza dei cittadini ha fatto sì che il nuovo sistema non apportasse alcun danno alle finanze statali. A proposito di questa riforma tributaria, che segna indubbiamente una data importante nella storia finanziaria italiana, è indispensabile che noi rivolgiamo al ministro delle finanze due preghiere: la prima, quella di essere inesorabile con gli evasori, con i cittadini che non hanno ancora sentito il dovere di rispondere a quell'imperativo morale che impone ad ognuno di contribuire alle spese della collettività. La seconda, la riduzione delle aliquote e l'elevazione dei minimi esenti da imposte. Dobbiamo dare atto al ministro delle finanze che qualche coraggiosa innovazione è già stata introdotta; ma dobbiamo anche incoraggiare il ministro delle finanze perché prosegua su questa via della diminuzione delle aliquote, in modo da riordinare su basi stabili e più razionali tutto l'apparato del nostro sistema tributario. Attraverso l'espansione della spesa dobbiamo riconoscere quello che è stato fatto a sussidio dello sviluppo dell'attività privata, a sussidio ed a stimolo dello sviluppo della nostra economia nazionale, volto questo sviluppo alla garanzia della permanenza e della difesa del lavoro del popolo italiano.

È forse inutile citare molte cifre. Accennerò soltanto a quella che è stata in questi anni la conseguenza dell'azione governativa; e cioè accennerò alla sistemazione dei nostri trasporti, alla ricostituzione del naviglio mercantile, allo sviluppo dei lavori pubblici, all'incremento dato ad un problema tuttora aperto e tuttora bisognoso di altri investimenti, qual'è quello dell'edilizia popolare, alle necessità che si sono dovute fronteggiare per le alluvioni, alla Cassa del Mezzogiorno.

Dal 1947-48 al bilancio attuale, gli investimenti a carico dello Stato hanno raggiunto l'imponente somma di 3013 miliardi di lire. A tale cifra si devono aggiungere 39 miliardi pervenuti dal prestito di solidarietà nazionale a complemento degli stanziamenti per i danni delle alluvioni; 5 miliardi di opere pubbliche finanziate con i cantieri-scuola e 557 miliardi previsti dal disegno di legge n. 2511 riguardante provvedimenti per lo sviluppo dell'economia e l'incremento dell'occupazione. Un complesso di investimenti per 3614 miliardi di lire! Non si può, quindi, affermare che il ministro del tesoro sia rimasto indifferente di fronte ai bisogni del paese.

L'onorevole Francesco De Martino, a proposito della Cassa del Mezzogiorno, ha documentato gli squilibri sociali ed economici che creano quasi una frattura fra l'Italia centro-

settentrionale e l'Italia meridionale. Se hanno un difetto quei dati, o almeno l'interpretazione data a quei dati, il difetto consiste nel voler ritenere che quelle condizioni non siano state ereditate ma siano determinate dalla politica del Governo in questo dopoguerra.

Per renderci conto dell'assurdità di tale interpretazione, consentitemi di leggere con voi una pagina di Giustino Fortunato che è, diciamo così, il classico della questione meridionale. Conosco tutta la letteratura riguardante la questione meridionale, dalla prima protesta di Luigi Settembrini del 1847 al Borbone, a Sonnino, a Giustino Fortunato, a Gino Arias, e a quanti altri hanno scritto sul problema. La radice vera del problema del Mezzogiorno l'ho trovata in queste parole di Giustino Fortunato: « Il comune, si sa, ebbe origine dalla riunione nelle città degli uomini liberi contro il dominio dei signori della campagna. Fu il terzo stato, la borghesia, che si levò per tempo di contro al feudo. E borghesia vuol dire industria e commercio, ossia libero esercizio del lavoro umano, da cui è nata la società capitalistica odierna che ha rinnovato il mondo ».

« Tra noi — è sempre Giustino Fortunato che scrive — il terzo stato mancò. Debole e scarso fu il campo delle private attività; assai tardo l'incremento della pubblica ricchezza. Arbitri del paese furono sempre i baroni in lotta fra loro e con le monarchie da essi mutate e rimutate. Né il nuovo ordine di tempi e di cose determinato dall'avvento della borghesia ebbe inizio quaggiù prima del 1799. Per ciò solo il Mezzogiorno, rimasto fino a ieri feudale come nel più lontano medio evo, non eguagliò mai il grande moto di civiltà della rimanente Italia ». E scriveva così nel 1904.

Gino Arias nella sua opera vincitrice del premio « Pasquale Villari », sulla questione meridionale nel 1919 così scriveva: « Bisogna rinnovare i metodi di coltivazione, bisogna diffondere i prati artificiali, aumentare il bestiame, perfezionare gli strumenti rustici, accrescere l'impiego di capitali, favorire le irrigazioni, migliorare le comunicazioni... bisogna che la proprietà si divida ».

Ed allora, quando si considerano questi dati ambientali obiettivi, credo che si debba rilevare tutto il coraggio e si debba rilevare nell'azione intrapresa da questo Governo l'atto unico nella storia d'Italia che rappresenta la vera, concreta redenzione del Mezzogiorno.

È inutile, onorevoli colleghi, elencare gli elementi del lavoro che si va compiendo nelle province meridionali, perché ognuno di noi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1952

è documentato dalla pubblicazione che la Cassa per il Mezzogiorno ci offre periodicamente.

Basterà soltanto accennare alla vastità dei programmi in corso di attuazione. Bonifiche, trasformazione fondiaria, miglioramenti fondiari, case coloniche, bacini montani, acquedotti, irrigazione, viabilità, trasporti, turismo. Tutte provvidenze che investono alla radice la struttura stessa dell'economia meridionale.

Si potrà dire che vi è ritardo per questioni tecniche, per questioni amministrative. Ma non si può assolutamente negare che per la prima volta il Governo ha affrontato seriamente e decisamente i problemi che riguardano la rinascita del Mezzogiorno. E noi salutiamo ogni colpo di aratro che segna un nuovo solco a delimitare nuove proprietà, come un colpo di piccone a quella società feudale ed a quel regime feudale al quale unicamente, nella storia della nostra Italia unificata, è imputabile l'arretratezza delle regioni meridionali. (*Approvazioni*).

Ed ancora è stato detto: ma gli investimenti sono frasi fatte; quasi che non fossero numeri materiali di opere, e quasi che non fosse documentabile, anche alla sola vista, la rinascita dei nostri comuni, il miglioramento dei nostri comuni.

Basterebbe considerare il numero degli acquedotti, delle fognature, delle strade, delle case, tutte quelle opere che hanno valso a redimere l'indigenza sociale nella quale permaneva ancora il nostro paese, e a soddisfare quei bisogni elementari della vita sociale, che il Governo ha affrontato.

Passando ad altro, come, da un punto di vista economico, dobbiamo considerare l'azione svolta dal Governo, o meglio ancora il consuntivo dell'opera del Governo?

Lo dobbiamo trovare innanzi tutto nell'equilibrio dei prezzi.

In questi anni siamo passati attraverso a delle bufere monetarie; bufere monetarie che sono state prospettate al popolo italiano a seconda della visuale di determinati interessi particolari.

Al momento del crollo della sterlina si è gridato al Governo, che doveva seguire la strada dell'inflazione per la salvezza delle nostre esportazioni, per l'equilibrio monetario dei nostri rapporti internazionali. Ed il Governo ha resistito, e ha resistito non da un punto di vista soltanto psicologico. L'onorevole Dugoni ha affermato che il valore della moneta consisterebbe in uno speciale apprezzamento che il cittadino dà alla moneta stessa. Ma questa è una teoria, che è stata sciorinata nel 1926

dopo l'infausto discorso di Pesaro (« Difenderò la lira fino all'ultimo sangue ») che ha segnato il principio della tragedia dell'economia italiana. Il problema psicologico nella moneta è soltanto marginale; c'è di fatto un valore concreto e reale, che il cittadino, risparmiatore o consumatore o produttore, valuta in rapporto a quello che è il valore della moneta in relazione all'equilibrio dei prezzi in un determinato momento.

Dopo l'evento coreano, si è gridato ancora: « La moneta frana! Sul mercato internazionale determinate merci, cosiddette critiche o strategiche, hanno segnato delle punte al rialzo; blocchi alle fonti di materie prime, scarsità di queste merci sul mercato internazionale; quindi inflazione, e quindi un nuovo equilibrio si deve dare alla nostra moneta ».

Ancora una volta la nostra moneta ha resistito.

Guardando gli ultimi equilibri dei valori monetari mondiali, dopo il giugno 1950, noi troviamo che la lira italiana, in termini reali di prezzi, si è svalutata del 13,8 per cento, il dollaro statunitense dell'11,2 per cento, il franco svizzero dell'11,7 per cento, il dollaro canadese del 13,8 per cento; gli altri paesi, Belgio, Inghilterra, Olanda, Francia accusano tutti una diminuzione che va dal 21 per cento al 27 per cento. La Svezia del 32,1 per cento.

La lira italiana oggi ha, nel mercato mondiale, una posizione che la affianca alle monete di economie come quelle degli Stati Uniti, del Canada, della Svizzera.

E questi elementi li possiamo considerare come espressione sintetica della valutazione della nostra posizione economica, e come consuntivo della nostra attività nazionale e governativa.

Si è detto ancora: « La vostra politica è una politica determinata da uno spirito di classe », quasi che in un paese di democrazia senza aggettivi, governato dalle libere leggi, fosse possibile stimolare o rappresentare il tessuto della vita sociale, la sintesi dei problemi economici che a questo tessuto sociale si attribuiscono, come elementi particolari e non come riassuntivi di un tutto.

Se vogliamo andare ancora più a fondo nel nostro esame, proviamo un po' a considerare chi paga l'inflazione, quali ceti soffrono in caso di inflazione. Ho ricordato altre volte che cosa è costato alle classi sociali — se vogliamo stratificare il popolo italiano — l'inflazione della guerra 1940-45. Sono 2500 miliardi di lire che dalle mani dei reddituari fissi — pensioni, stipendi, salari, redditi fissi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1952

in genere — e dei piccoli risparmiatori sono stati trasferiti alla categoria dei produttori e degli speculatori.

Quindi, quando l'azione del Governo è volta a difendere (come è stato difeso, sia attraverso la politica doganale, sia attraverso l'equilibrio degli acquisti di Stato) il potere di acquisto della moneta, in quel momento lo Stato compie il suo dovere perché rappresenta e difende gli interessi della grande maggioranza dei cittadini, di coloro che sono più deboli nell'economia del paese.

Desidero aggiungere, sempre a questo proposito, qualche cenno sugli indici dell'attività economica. Facendo 100 il 1938, abbiamo per il 1951 un indice di 136 per l'industria; per l'agricoltura un indice di 102: ma per l'agricoltura naturalmente influiscono le condizioni stagionali e lo scorso anno non è stato particolarmente felice. Quindi siamo dinanzi a un bilancio che — lo ha ammesso oggi anche l'onorevole Riccardo Lombardi — rappresenta *grosso modo* la ricostituzione delle condizioni del 1938.

Accanto a questa attività interna della produzione vi è stata tutta una politica economica agganciata alle relazioni internazionali, una politica economica che ha cercato di realizzare nei traffici mondiali l'unitaria ricostituzione dell'assoluta libertà. Vi è una condizione naturale che postula questo avvio e che richiede questa realizzazione: l'uomo ha bisogno di tutti i prodotti della terra, ma non in tutti i luoghi nascono gli stessi prodotti. Allora c'è bisogno dello scambio, ed in questi anni si è realizzato qualche cosa anche in questo settore. Si è realizzata una espansione della nostra politica commerciale. Subito dopo la guerra c'erano gli accordi bilaterali, contingentati, cioè un determinato paese scambiava le proprie merci con un altro paese, stabiliva determinati quantitativi di merci con carattere di reciprocità e questo scambio richiama il baratto. E stata l'introduzione della moneta che ha potuto dare una maggiore circolazione alle merci ed un maggiore sviluppo al commercio mondiale.

Con la moneta, un elemento ha signoreggiato: l'oro, che era il termine di scambio comune a tutti i paesi del mondo conosciuto. L'oro è un personaggio che è scomparso nella dinamica dei rapporti mondiali, e gli uomini, in questo dopoguerra, hanno cercato di istituire degli organismi tecnici che avessero la possibilità e la capacità di sostituirsi a quello. Nel settembre 1950 la necessità di imprimere un maggior sviluppo alla politica commerciale internazionale ha portato alla creazione

di un altro organismo, e cioè all'Unione europea dei pagamenti, la quale ha dato la possibilità di scambiare liberamente tra i paesi aderenti all'Unione stessa le merci, e di saldare i reciproci conti di debito e di credito con una moneta ancorata per valore al dollaro e cioè all'oro. Quindi ha ricostituito quella fiducia che prima era insita nella moneta aurea e ha dato la possibilità di un maggior respiro all'economia del nostro paese.

L'onorevole Pesenti ci ha detto: ma il vostro è un commercio estero di un paese coloniale. Io non sono riuscito a penetrare il senso « coloniale » dell'onorevole Pesenti. In senso volgare, chiamiamolo così, si chiama commercio coloniale quel commercio che si riferisce a prodotti di economie primitive nelle quali è ancora pressoché sconosciuta la applicazione della capacità dell'uomo per la trasformazione dei prodotti. E allora io mi domando: è forse una frase che ha tradito il pensiero? Forse l'onorevole Pesenti ha visto nel nostro un commercio coloniale in rapporto con l'America? Può darsi, dato che era abacinato dalla verbosità della famosa assemblea economica di Mosca. Ma, affermando ciò, non vede l'onorevole Pesenti che mortifica tutta la nostra capacità produttiva e misconosce le affermazioni del lavoro italiano?

Non è forse vero che noi esportiamo prodotti nei quali è impressa l'intelligenza, la capacità e la tenacia del lavoro italiano? Le nostre esportazioni viaggiano per il mondo ed onorano i produttori e i lavoratori del nostro paese.

Se vogliamo guardare lo sviluppo di questa politica delle esportazioni, di questa politica commerciale, che è stata possibile proprio attraverso la creazione dell'Unione europea dei pagamenti, noi vediamo che — e mi riferisco solo alle esportazioni, perché la questione delle importazioni è solo per equilibrare la bilancia commerciale, che ha però una sua importanza, come dirò poi — nel 1948 sono state esportate 3.799.000 tonnellate, contro 6.368.000 nel 1951.

Quindi, quando noi parliamo di esportazioni, noi che siamo un paese privo di materie prime, diciamo che esportiamo e la capacità e il lavoro del popolo italiano. Per cui, difendere la nostra esportazione, dare più ampio respiro alla nostra esportazione significa ampliare la possibilità di lavoro del popolo italiano, significa difendere quelle che sono le necessità della vita sociale del nostro paese.

Si è voluto ancora dire: ma, così facendo, voi avete accumulato all'estero dei crediti, voi avete in certo qual modo finanziato

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1952

l'estero con il vostro lavoro. Orbene, facciamo il punto delle due situazioni. Se gli stessi scambi fossero avvenuti in sistema bilaterale di contrattazione, in luogo degli scambi avvenuti nell'area dell'Unione europea dei pagamenti, avremmo trovato un residuo credito di 365 milioni di dollari, senza — badate bene, onorevoli colleghi — la garanzia del cambio e senza il gioco di quel meccanismo dell'Unione europea dei pagamenti, attraverso il quale noi realizziamo anche lo smobilizzo di questo credito.

Si è ancora detto che dipende da malafede la nessuna estensione degli scambi, al di fuori dell'Unione europea dei pagamenti. Fu un discorso tenuto qui un mattino, ed io non ripeterò gli argomenti allora esposti. Ad ogni modo, in tema di scambi e di commercio con l'estero, sono tuttora valevoli i costi comparati dell'onorevole Lombardi Riccardo, e quindi si ragiona in termini economici, se non si vuole svendere il frutto del lavoro italiano.

L'onorevole Pesenti, poi, dice: le importazioni sono a domanda rigida, le esportazioni a domanda elastica. Ora, la domanda rigida, purtroppo, è rappresentata dalla necessità di materie prime e dalla necessità del saldo della nostra bilancia alimentare; quella elastica è rappresentata dai prodotti del nostro suolo. E quando noi consideriamo lo sviluppo che è stato impresso, attraverso i dati che ho ricordato, al nostro commercio con l'estero, dobbiamo dire che il Governo ha fatto quanto era nelle sue possibilità, per difendere la domanda dell'estero, sia in Francia sia in Inghilterra, dove le austerità più o meno ampie introdotte possono incidere e mortificare i nostri commerci di quel settore.

Equilibrio monetario: allontanare lo spettro dell'inflazione significa difendere la base stessa della vita sociale. Ricordo sempre un articolo letto sul *Popolo d'Italia* di Milano alla vigilia del 25 aprile, dove una certa penna scriveva, col titolo « Mine sociali »: eredità e responsabilità per la liberazione. Tra le mine sociali vi era anche l'inflazione, perché il toccare la moneta (ed è la storia che abbiamo vissuto tutti) significa proprio scardinare l'ordine sociale.

E quindi, quando si dice che il Governo dal 1947 ad oggi ha difeso la moneta come la ha difesa e come i dati attestano, noi stabiliamo uno dei pilastri fondamentali sui quali è stato possibile fondare la ricostruzione dell'economia del nostro paese.

A chi contesta la volontà di difesa della moneta da parte del Governo rispondono i 16 milioni di risparmiatori i quali hanno de-

positato nelle banche, al 31 dicembre 1951, 2688 miliardi di lire. Il risparmio non si incrementa in periodi di inflazione, quando c'è il timore che, risparmiando oggi un biglietto da 100 lire, non serva domani ad acquistare quello che oggi sarebbe possibile acquistare. I depositi aumentano, e notate una cosa: quando si parla di depositi bancari, in genere si pensa ad un uomo ben pasciuto, inanellato, imbrillantato, con catene d'oro che corrono lungo il perimetro della sua obesità; nulla di più falso. Il risparmio è, nella grande maggioranza, democratico, vorrei dire popolare, perché la media dei depositi a piccolo risparmio in Italia è di 16.000 lire per libretto. Sono proprio le piccole gocce messe insieme che costituiscono i miliardi che possono finanziare le attività della nostra economia.

E potrei ancora citare il reddito nazionale; ma questi sono elementi che abbiamo tutti, e quindi volgo rapidamente alla conclusione. Però, a riguardo del credito, mi permetto di prendere occasione per illustrare l'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare.

In definitiva, il Tesoro sodisfi i propri debiti verso il sistema bancario italiano; ma non consenta d'altra parte che disponibilità di amministrazioni e statali e parastatali si concentrino fuori della Tesoreria o dell'istituto di emissione. Dico questo perché ho letto, attraverso le relazioni delle grandi banche, che si denuncia un fenomeno nuovo, lo scorso anno e quest'anno: quello dello scartellamento e cioè dell'inosservanza dei tassi passivi che debbono regolare i conti di deposito.

Siamo quindi, per documentazione che possiamo dire ufficiale, in un clima arbitrario. Per togliere in questo campo qualsiasi nube è opportuno che tutti i conti, e sono vistosi, che riguardano le amministrazioni statali e parastatali abbiano a passare o al Tesoro o all'istituto di emissione.

Attraverso all'incremento dell'attività economica, noi troviamo quindi la documentazione indiretta dello sforzo volto all'occupazione, sforzo che ha indotto il Governo, oltre che a mantenere e ad intensificare i propri investimenti ordinari attraverso l'incremento della spesa pubblica, come ho documentato, alla presentazione anche del disegno di legge numero 2511 inteso all'incremento dell'occupazione, con un investimento che riguarda la agricoltura innanzi tutto (125 miliardi), la Cassa per il Mezzogiorno, la marina mercantile, i metanodotti, il credito alle piccole e medie industrie, il credito all'artigianato, l'intensificazione della realizzazione della I.N.A.-Casa, i cantieri di lavoro e di rimbo-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1952

schimento, per un totale di 557 miliardi di lire, il tutto per venire incontro alla preoccupante situazione dei nostri disoccupati.

Non è quindi la « compagnia della lesina » che presiede all'attività del nostro Governo, ma sono invece uomini responsabili i quali cercano, nelle possibilità e nelle condizioni in cui si trova il nostro bilancio, di stimolare quanto più è possibile lo sviluppo della nostra economia.

L'onorevole Tremelloni ha ricordato che la pressione fiscale in Italia ha raggiunto un punto molto elevato, e che non sarebbe possibile continuare su quella strada senza preoccupanti ripercussioni sull'economia. Io dico che tale è la nostra situazione attuale: ma la economia è in sviluppo e ci potrà dare ancora altre possibilità. Pure in questa condizione, il meridione avrà — diciamo così — un altro polmone (da Battipaglia a Reggio Calabria c'è attualmente un binario solo): un secondo binario, che sarà quello che darà maggiore mobilità e maggiori possibilità di spostamento non soltanto ai turisti che andranno nel Mezzogiorno, ma sfogo alla produzione economica che dal Mezzogiorno deve raggiungere i porti dell'Europa settentrionale.

Orbene, su questo disegno di legge mi permetto però di richiamare l'articolo che riguarda il reperimento dei fondi. Si parla indiscriminatamente di un 4 per cento e di un 8 per cento, a seconda del numero di ore di lavoro compiute dagli operai nelle singole attività economiche, ad esclusione, giustamente, dell'agricoltura e dell'artigianato. Orbene, mi permetto di esporre le mie perplessità. Quando imponiamo un determinato tributo, anche straordinario, temporaneo, per il fatto stesso che è tributo, dobbiamo preoccuparci di osservare tutti i canoni fondamentali (si dicono i canoni di Adamo Smith) che riguardano la imposizione in genere. Uno di essi dice: giustizia distributiva. E allora, se io guardo l'apporto percentuale con cui la mano d'opera (cioè i salari pagati) concorre alla formazione dei costi, trovo una gamma che va da un minimo dell'8 per cento nelle industrie idroelettriche ad un massimo del 55 per cento nelle industrie estrattive (cioè, le nostre cave di marmo che hanno prodotti miseri). Mi permetto raccomandare al ministro di riconsiderare questo problema e di vedere se non sia opportuno e necessario fare delle grandi discriminazioni in modo che non avvenga che questo nuovo, sia pur temporaneo, tributo aggravi posizioni già gravi e lasci invece quasi indenni posizioni, che molto pro-

tabilmente potrebbero essere chiamate a rispondere in più larga misura.

Detto ciò, veniamo alla conclusione. Dobbiamo dire che ci troviamo in una situazione che ci può lasciare tranquilli? Dobbiamo cullarci in un facile ottimismo? No, non saremmo uomini responsabili. Vi sono dei settori dell'economia nazionale che accusano delle debolezze. Crisi o non crisi? Alcuni parlano di inizio di crisi ciclica, ed altri dicono di no. Lasciamo impregiudicato il problema, come lo ha lasciato impregiudicato l'onorevole ministro. Tuttavia non possiamo non guardare con estremo interesse e con grande preoccupazione a questi problemi che incidono, con la nostra economia, sulle possibilità di lavoro del popolo italiano. Dobbiamo quindi in ogni modo cercare, attraverso l'intensificazione della collaborazione nazionale, la difesa e il potenziamento della nostra attività economica, di intervenire ad alleviare queste depressioni che si notano in settori economici della nostra nazione.

Mi sia consentito concludere davvero, e voglio concludere ancora con una affermazione dell'onorevole Pesenti. L'onorevole Pesenti ha attribuito all'onorevole Togliatti questa affermazione: « tutto è finito dove ha cominciato De Gasperi ». Non so che cosa abbia voluto intendere con tale affermazione. Forse soltanto stabilire una data? Non mi consta che l'onorevole Togliatti abbia mai avuto responsabilità in settori di indirizzo economico. Se così piace, prendiamo questa affermazione con riferimento alla data; però, allora, io modificerei così l'affermazione: « tutto è cominciato dove ha finito Togliatti ». (*Vivi applausi al centro e a destra — Congratulazioni*).

LACONI. Propongo il rinvio del seguito della discussione a domani, data l'ora tarda.

PRESIDENTE. Poiché nessuno chiede di parlare contro questa proposta, la pongo in votazione.

(È approvata).

Il seguito della discussione è pertanto rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SULLO, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sullo stato attuale della procedura per la vendita di alcuni vecchi immobili dell'Istituto case popolari di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1952

Pesaro, siti in Fano, di cui alla precedente interrogazione discussa nella seduta del 3 marzo 1952.

(3936)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere come giustifichi l'operato del questore di Udine il quale, in una provincia dove i comizi si sono sempre svolti senza il minimo incidente e dove nulla turba la normale tranquillità, proibisce, per citare solo i casi più recenti:

il 6 marzo alla Camera del lavoro provinciale di tenere un comizio a Cave del Predil per discutere questioni sindacali di quei minatori;

il 14 marzo alla F.I.O.M. di tenere un comizio a Udine sul piazzale antistante le officine Bertoli;

il 19 aprile al Sindacato edili di tenere un comizio di disoccupati a Fiumicello;

il 22 aprile alla Camera del lavoro provinciale di tenere un comizio in Piazza San Cristoforo a Udine;

il 27 aprile all'A.N.P.I. provinciale di tenere a Precenico una pubblica celebrazione del 25 aprile;

il 29 aprile al Sindacato edili di tenere un comizio a Cividale per i problemi degli operai dei cementifici, e tutti con la giustificazione generica e senza specificazione maggiore: « per motivi di ordine pubblico ».

(3937)

« BELTRAME ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni del trasferimento del compartimento A.N.A.S. da Caserta.

(3938)

« LA ROCCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere come intende risolvere la situazione degli insegnanti elementari, pensionati e pensionandi, che hanno prestato il loro servizio alle dipendenze del comune di Caserta, quando tale comune conservava l'autonomia delle scuole.

(3939)

« LA ROCCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se gli risulti che il prefetto di Pescara ha ritenuto lecito convocare più volte nel suo ufficio i rappresentanti di vari partiti per esercitare su di

essi pressioni allo scopo di indurli ad accordi elettorali; ed in caso affermativo se non ritenga di doverne deplorare l'operato.

(3940)

« TARGETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sul divieto di manifestazioni di partito in luoghi pubblici, come piazze e giardini, con riferimento alla risposta scritta nella interrogazione n. 7817.

(3941)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se intenda — come a richiesta della locale amministrazione comunale e del Comando forestale di Pesaro — provvedere al ripristino in Cagli del vivaio silvano, che, oltre a rispondere alle esigenze della zona montagnosa, contribuirebbe ad alleviare la disoccupazione, dacché comporta l'impiego di circa venti operai. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(8078)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e dei trasporti, per sapere per quali motivi la concessione speciale per i trasporti ferroviari delle insegnanti delle scuole materne è stata retrocessa dalla categoria C alla categoria D; e se non ritiene opportuno ripristinare la precedente concessione. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(8079)

« ALMIRANTE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere i provvedimenti adottati e da adottare per garantire ai dipendenti del disciolto IRO il pagamento di ogni loro diritto. (Gli interroganti chiedono la risposta scritta).

(8080)

« MAGLIETTA, MONTELATICI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire con un congruo stanziamento di fondi a favore dell'Opera 10 settembre 1943 di Isernia (Campobasso), perché la stessa possa con l'acquisto di idoneo fabbricato porsi in condizione di svolgere con maggiore ampiezza e più proficuamente la bella opera di bene, che da tempo va svolgendo, riscuotendo il plauso delle popolazioni della zona. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(8081)

« COLITTO ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1952

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro per conoscere se la Cassa depositi e prestiti è disposta a concedere al comune di Macchia d'Isernia (Campobasso) a mutuo la somma di lire 10.000.000 necessaria per la costruzione ivi dell'edificio per l'asilo infantile, compreso fra le opere ammesse a godere del contributo statale ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8082)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se la Cassa depositi e prestiti è disposta a concedere al comune di Macchia d'Isernia (Campobasso) a mutuo la somma di lire 22.000.000 necessaria per la costruzione dell'acquedotto Fonte Capestro, compreso fra le opere ammesse a godere del contributo statale ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8083)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se la Cassa depositi e prestiti è disposta a concedere al comune di Busso (Campobasso) a mutuo la somma occorrente per i lavori di sistemazione del locale acquedotto, compresi fra le opere ammesse a godere del contributo statale ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8084)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se la Cassa depositi e prestiti è disposta a concedere al comune di Busso (Campobasso) a mutuo la somma occorrente per i lavori di sistemazione del locale cimitero, compresi fra le opere ammesse a godere del contributo statale ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8085)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se e quando potrà essere approvato il progetto di costruzione dell'acquedotto Fonte Capestro di Macchia d'Isernia (Campobasso), compreso fra le opere ammesse a godere del contributo statale ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8086)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Colli al Volturno (Campobasso) di alloggi per senza tetto, da tanto tempo annunciata e mai effettuata. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8087)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione della strada Ripabottoni-Morrone del Sannio (Campobasso), che avrebbe potuto essere costruita con i benefici, di cui alla legge 20 agosto 1921, n. 1177. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8088)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potrà essere approvato il progetto, redatto dall'ingegnere Di Tommaso, di costruzione di due case per gli impiegati del comune di Campobasso, che detto comune intende costruire, prendendo a mutuo la somma all'uopo necessaria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8089)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga di poter con un congruo aiuto finanziario intervenire a favore della laboriosa popolazione di Castellino sul Biferno (Campobasso), desiderosa di veder costruita una passerella sul cosiddetto Vallone della terra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8090)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno istituire in San Giacomo degli Schiavoni (Campobasso) un cantiere scuola di lavoro, che, mentre giovi ai numerosi disoccupati locali, consenta al piccolo comune, sempre dimenticato, di eseguire qualche modesta opera pubblica. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8091)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno istituire in Lupara (Campobasso) un cantiere di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1952

lavoro, che, mentre recherebbe sollievo ai numerosi disoccupati locali, consentirebbe al comune la esecuzione di qualche opera pubblica. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(8092)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire, perché siano al più presto reintegrati i fondi occorrenti per effettuare i necessari pagamenti agli allievi del cantiere n. 04067 L di Civitanova del Sannio (Campobasso) e per la prosecuzione dello stesso. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(8093)

« COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se gli risultati che abbia avuto la debita autorizzazione delle competenti autorità un manifesto diffuso in questi giorni a Verona dalla locale Federazione del Partito comunista, ed in cui, con l'esaltazione dell'operato di Ostelio Modesti, recentemente condannato a 30 anni di reclusione per omicidio, è evidente l'apologia di reato. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(8094) « SPIAZZI, PIASENTI, TOMBA, POLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere sia suo intendimento adottare provvedimenti che consentano di dare corso senza notevole ritardo alle opere da compiersi nel terzo esercizio finanziario di applicazione della legge 10 agosto 1950, n. 647, in quanto di competenza del suo Ministero.

« Ciò in vista dell'opportunità di recuperare, sia pure gradualmente, il tempo intercorso fra l'approvazione e pubblicazione della legge e l'inizio di attuazione della medesima. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(8095)

« COPPI ALESSANDRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non ritenga opportuno intervenire presso i servizi del Ministero, affinché le pratiche per la ricostruzione di carriera degli avventizi delle ferrovie dello Stato licenziati per motivi politici dal fascismo, siano con sollecitudine risolte in base alla legge n. 637, del 20 luglio 1951. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(8096)

« ANGELUCCI MARIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga morale ed opportuno, anche nell'interesse delle ferrovie dello Stato e dei cittadini che viaggiano e trasportano merci e beni, assicurare agli assuntori di stazione un trattamento economico ed uno stato giuridico che ne salvaguardi la dignità, consentendo un minimo di decoro e di stabilità, poiché non è equo che uomini il cui lavoro consente alla Amministrazione ferroviaria sensibili economie, nonché la sicurezza e la continuità di servizi delicati ed indispensabili, che prestano la loro opera per oltre 6000 ore annuali (contro le 2400-2600 del personale di ruolo) siano esclusi dal passaggio in ruoli anche dopo 20 anni di lodevole servizio e possono essere licenziati in qualsiasi momento. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(8097)

« SCOTTI ALESSANDRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non ritenga opportuno concedere licenze agricole per i grandi lavori rurali di fienagione, di mietitura, di vendemmia e di seminagione, specialmente ai militari figli o congiunti di piccoli e medi agricoltori provenienti da quelle zone ove manca la mano d'opera e prevale la piccola e media proprietà coltivatrice, tenendo presente non solo le necessità familiari, ma anche l'interesse della produzione nazionale. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(8098)

« SCOTTI ALESSANDRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le ragioni per cui gli Uffici provinciali del tesoro, quando debbono pagare degli arretrati di pensione per un valore superiore a lire 50.000, anziché trasmetterli a mezzo uffici postali, li fanno ritirare alla Banca d'Italia, come avviene a Vicenza, dove spesse volte non vengono pagati, perché gli interessati alla pensione non sono conosciuti agli sportelli, con grave danno specialmente dei poveri vecchi che, oltre a sopportare una grossa spesa per recarsi al capoluogo, ritornano a casa senza soldi, mentre il denaro rimane in banca ancora per vari mesi. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(8099)

« WALTER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del tesoro, per conoscere con quali criteri sono stati scelti i componenti la Commis-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1952

sione interministeriale prevista dalla legge n. 1064, del dicembre 1949, riguardante la concessione delle anticipazioni ai titolari di beni siti nei territori annessi alla Jugoslavia e quale procedura è stata seguita per la designazione degli esperti giuliani. In particolare se risulti rispondente a verità quanto denuncia il C.L.N. dell'Istria che questi ultimi siano stati scelti esclusivamente tra i rappresentanti di un solo gruppo di interessati: gli industriali.

« In tale evenienza l'interrogante chiede quali provvedimenti il Governo intenda prendere per assicurare una scelta di esperti su basi democraticamente accettabili nell'interesse non solo della più forte, ma di tutte le categorie interessate, soprattutto le più umili e più bisognose. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8100)

« CECCHERINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle finanze, per sapere quali misure intende adottare per eliminare lo stato di disagio esistente alla Manifattura tabacchi di Catania. In particolare per la grave situazione delle operaie addette alla scostolatura, le quali non possono raggiungere il minimo di cottimo stabilito e pertanto sono soggette a trattenute che vanno dalle due alle cinque mila lire mensili. E da rilevare l'assurda situazione che queste trattenute determinano contro i principi della legislazione sociale italiana. Infatti, ad uguale lavoro, un'operaia con un carico familiare maggiore subisce una trattenuta superiore ad un'altra che ha un carico familiare minore, e ciò perché la trattenuta, per non raggiunto cottimo, opera sulla intera retribuzione, indennità familiari comprese. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(8101)

« DI MAURO, DI VITTORIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere se intenda finalmente procedere alla sistemazione a ruolo del personale straordinario delle ferrovie dello Stato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8102)

« GERACI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se intenda — onde non vengano più oltre sacrificati dei ferrovieri già colpiti nel 1922 dall'esonero per motivi politici — provvedere a che gli uffici provinciali del-

l'Istituto nazionale della previdenza sociale di Reggio Calabria e di Roma, smaltiscano, come già tutti gli altri, le richieste loro fatte a tutt'oggi invano dall'Amministrazione delle ferrovie dello Stato ed intese ad ottenere da quegli uffici il rilascio delle dichiarazioni attestanti il servizio prestato dai predetti esonerati nel periodo 1920-23. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8103)

« GERACI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se è allo studio — ed in caso affermativo se verrà presto approvato — un provvedimento inteso a dare una sistemazione al personale salariato con la qualifica « Inservienti di ufficio ».

« La presente interrogazione è ispirata dalla constatazione che a detti dipendenti, tutti reduci combattenti, e molti dei quali mutilati, con anzianità di servizio che supera i 10 anni e per alcuni perfino i 25, è riservato un trattamento economico di gran lunga inferiore al minimo indispensabile per vivere; senza la corresponsione di diritti accessori, con indennità irrisoria — anzi, umiliante — pel lavoro straordinario, senza l'assegnazione di una divisa e con la progettata ingiunzione di destinarli perfino alla pulizia dei gabinetti di decenza. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8104)

« BALDASSARI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 22,55.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

SPIAZZI: Stato giuridico e nuove norme sul trattamento economico dei sottufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica. (2470);

SPIAZZI: Aumento dei soprassoldi di medaglia al valor militare e degli assegni ai decorati dell'Ordine Militare d'Italia. (2567).

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Approvazione ed esecuzione dei seguenti Accordi conclusi a Roma, fra l'Italia e la

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MAGGIO 1952

Svizzera, il 5 novembre 1949: a) Accordo addizionale all'Accordo commerciale del 15 ottobre 1947; b) Protocollo di pagamento; c) Scambi di Note. (*Approvato dal Senato*). (1645). — *Relatore* Vicentini;

Variazioni allo stato di previsione della entrata, a quelli della spesa di vari Ministeri ed al bilancio dell'Amministrazione dei monopoli di Stato, per l'esercizio finanziario 1951-52 (primo provvedimento). (*Approvato dal Senato*). (2639). — *Relatore* Ferreri.

3. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (2503). — *Relatori*: Pettrilli, *per l'entrata*; Corbino, *per la spesa*;

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (2504). — *Relatore* Tudisco;

Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (2510). — *Relatore* Salizzoni;

Provvedimenti per lo sviluppo dell'economia e l'incremento dell'occupazione. (2511). — *Relatori*: Angelini, Fascetti, Foresi e Sullo.

4. — *Seconda deliberazione sulla proposta di legge costituzionale:*

LEONE ed altri: Norme integrative della Costituzione concernenti la Corte costituzionale. (1292-bis).

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra gli Stati partecipanti al Trattato Nord Atlantico sullo Statuto delle loro forze armate, firmata a Londra il 19 giugno 1951. (2216). — *Relatori*: De Caro Raffaele, *per la maggioranza*; Basso, *di minoranza*.

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori*: Lucifredi, *per la maggioranza*; e Vigorelli, *di minoranza*;

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leone e Carignani.

8. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

9. — *Svolgimento delle mozioni degli onorevoli Pieraccini ed altri; Silipo ed altri.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI